

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli aumenti ai giudici accelerano la rincorsa corporativa

## È la giungla dei redditi e delle iniquità sociali

Il fallimento della «manovra» del governo ridà forza ai privilegi - Conferma Istat sui dati di maggio: l'inflazione è all'11 per cento - Allarme di La Malfa sulla spesa pubblica: sempre più difficile farcela in sei mesi

### Magistrati e decreto i due volti di Craxi

di STEFANO CINGOLANI

LA «CORSÀ dietro la legge» è già cominciata. Non appena i magistrati si sono arrogati il diritto di decidere da soli sui propri compensi, i dirigenti statali hanno chiesto anche loro aumenti adeguati, dimostrando che, in cima alla loro piramide retributiva, c'è già oggi una differenza in negativo di circa un milione al mese con i tutori della giustizia. Rischia di mettersi in moto, dunque, una spirale perversa. A questo si aggiunga che i medici hanno deciso per martedì il blocco dell'assistenza per questioni che riguardano il loro trattamento economico. Mentre va in vigore proprio in questi giorni il «premio di puntualità» per gli statali: da un minimo di 36 mila per l'uscire ad un massimo di 85 mila lire al mese per il dirigente. Certo, non c'è paragone con la gravità anche istituzionale della decisione presa dalla Corte di Cassazione, ma tutti questi episodi sono tra loro strettamente legati.

Non vogliamo fare un gran calderone, ognuno avrà pure le proprie ragioni legittime. Il problema è che ora si torna ad imporre al di fuori e contro le ragioni di tutti. Siamo, insomma, in pieno rilancio di quel corporativismo che è la faccia sociale della mancanza di nuove regole del gioco di consenso vero sulle norme collettive del Paese. Colpisce il fatto che, mentre da noi il preteso rigore del governo si esercita solo ed esclusivamente contro i salariati, in Belgio un governo conservatore abbia messo al primo punto del suo piano di austeriorità (che pure prevede la sospensione per tre anni della scala mobile) una riduzione dell'appannaggio per i ministri e per i massimi vertici dell'amministrazione statale. Due conservatorismi, ma che differenza di stile!

Non è una pura coincidenza che questa impennata corporativa avenga proprio ora. Il governatore della Banca d'Italia nelle sue «considerazioni» ha sottolineato che «la difficoltà con cui procede l'attuazione della politica dei redditi ne attenuano gli effetti sui prezzi e sulle aspettative d'inflazione». L'on. Manca, del Psi, ha interpretato questa constatazione come una polemica con l'opposizione (a tanto arriva la faziosità). In realtà ben altri sono gli ostacoli. Il primo, oggettivo, è in una società dove la giungla dei privilegi non è mai stata disboscatata: dai privilegi fiscali a quelli retributivi, dall'assistenza sociale alle condizioni di lavoro. L'altro, soggettivo, è che questa politica, basata sulla equa distribuzione degli oneri da sopportare, non c'è stata, non c'è e non è nemmeno all'orizzonte.

Quando i diversi gruppi organizzati hanno capito che non tutti gli italiani dovevano tirare la cinghia, ma solo alcuni; quando hanno visto che le parole altisonanti coprivano solo il taglio della scala mobile; quando hanno capito che non era in vista nessuna misura fiscale che potesse far rientrare nelle casse dello Stato tutto quello che era stato sottratto in anni e anni di favori e di esenzioni, hanno risollevato il capo, hanno riacquistato potere

ROMA — Mentre l'unico rilevante e concreto intervento sui redditi che il gabinetto Craxi ha saputo esprimere è il decreto che taglia la scala mobile, nuovi e diversi segnali indicano i rischi per l'economia e la tenuta sociale che nascono da questa situazione di non governo. Si va infatti riattivando una competizione corporativa che coinvolge parecchie categorie: dai medici ai magistrati, dalla dirigenza ospedaliera al pubblico impiego. E intanto si chiede al lavoro dipendente privato, escluso, con un'altra scelta arbitraria e ingiusta del governo, dalla rivedutazione delle pensioni d'annata, di stare a guardare e di digerire la decuriazione dei salari. L'incremento del deficit pubblico continua a rimanere fuori controllo e l'inflazione è attestata sopra il 11 per cento. È di ieri infatti la conferma ufficiale da parte dell'Istat che l'aumento medio dei prezzi al consumo è stato in maggio dello 0,6%. Su base annua questo significa 11,2%. Rispetto ai mesi precedenti si registra, cioè, un lieve raffreddamento, ma del tutto insufficiente a garantire l'obiettivo del 10%. E va sottolineato che a tirare gli aumenti sono stati gli affitti (28,6%), mentre il governo, soltanto giovedì, ha risposto con un nuovo ed inatteso decreto che riduce la scala mobile di un punto di contingenza.

Il comportamento del governo nella vicenda specifica dei magistrati dimostra chiaramente come si usino due pesi e due misure. E in tutti i sensi. Sia perché la maggioranza si è mostrata incerta, indecisa, lacerata sulla più opportuna linea di condotta (ben quattro provvedimenti sono stati presentati); sia perché tutta la durezza, tutta la chiusura manifestata sul decreto che riduce la scala mobile si è trasformata in duttilità, manovrabilità, disponibilità ad accogliere i diversi interessi. Sul decreto che taglia la scala mobile si chiedono invece fiducie false per evitare gli emendamenti proposti dalla stessa CISL.

Craxi sostiene di aver messo fine alla estenuante logica della mediazione per imboccare la via moderna del decisionismo. Invece, in questo caso (ma potremmo dire in centomila altri casi, così come in generale nella gestione della politica della spesa e delle entrate) la mediazione è rimasta la tecnica più adeguata e più consolidata. Una mediazione impotente quanto mai, perché alla fine è prevalso il decisionismo degli altri.

Anche i commentatori di stampa conservatore non possono fare a meno di denunciare lo scandalo. È sintomatico l'editoriale del «Giornale» di Montanelli: «Non riteniamo ammissibile che, mentre ci si arruola sulla pista dei tetti salariali, sul taglio dei punti di contingenza i soli magistrati possano autoamministrarsi e lo facciano con una netta propensione alla generosità».

Ma ciò avviene — questo «Il Giornale» non lo può riconoscere — perché è aperta più che mai in Italia una grande questione di giustizia.

È grave che un governo a

guida socialista non l'abbia fatta propria davvero, non l'abbia messa al primo posto della sua azione. Anzi ha fatto esattamente il contrario.

Questo governo si è qualificato per l'iniquità e l'ingiustizia sociale. È una questione che ha una fondamentale implicazione democratica.

Come sottolinea un filosofo americano, John Rawls, pur non ignorando gli intellettuali che hanno sposato Craxi, le istituzioni per essere legittime hanno bisogno di fondarsi su un principio di «giustizia come equità» che sia riconosciuto da tutti come valido, perché trasparente, perché inappagabile alla ragione degli uomini. Tale principio, in fondo, è già contenuto nella Costituzione italiana. Si tratta di ridargli vita.

La stessa crisi delle coalizioni pentapartite non affronta le sue radici soltanto nel risplodere di mine non disinnestate, ma che in qualche modo si possono considerare «esterne» all'esperienza del governo Craxi. La crisi è endogena e sta nei fallimenti cui questo governo è andato incontro. Fallimenti, come nella politica dei redditi e dell'equità, persino rispetto alle proprie dichiarate inten-

zione immediata sul blocco degli scatti di agosto del canone.

La situazione economica e della spesa pubblica appare dunque così pesante che per il repubblicano Giorgio La Malfa, se si vuole «riportare il deficit pubblico sotto il 5mila miliardi ed un livello compatibile occorre ridurre di 10mila miliardi le spese ed aumentare di 10mila miliardi le entrate». Operazione che all'ex ministro del Bilancio appare «sempre più difficile» da attuarsi «nei sei mesi che restano», soprattutto quando — dice ancora La Malfa — «manca un governo che senta di doversi impegnare su questo fronte».

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

### Niente assistenza Scioperano i medici

Domenica niente assistenza sanitaria. Scioperano infatti i medici convenzionati (di famiglia e gli specialisti) che quelli dipendenti dal servizio sanitario. La protesta, decisa da 11 sindacati autonomi, netamente condannata da biologi e medici della CGIL-CISL-UIL.

A PAG. 2

Colloquio tra il segretario di Stato americano e il leader sandinista Daniel Ortega - Appoggio al gruppo di Contadora - Sono previsti nuovi incontri

#### Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Colpo di scena nei rapporti tra Stati Uniti e Nicaragua: il segretario di Stato George Shultz arriva a Managua e si incontra per due ore e mezza con Daniel Ortega Saavedra, coordinatore, cioè leader, della giunta sandinista. La visita provoca l'effetto di una bomba politica, data l'ostilità americana contro il Nicaragua, vittima di una guerra segreta condotta dalla CIA. Sembra quasi una Canossa, poiché mai nessun rappresentante del governo USA aveva toccato il territorio nicaraguense dopo la cacciata di Somoza. L'unico contatto ad alto livello tra i due governi si era avuto nel 1981, quando il predecessore di Shultz, Alexander Haig, si era incontrato con il ministro degli esteri sandinista Miguel D'Escoto, ma a Washington, durante una riunione dell'organizzazione degli stati americani.

Le nostre discussioni — commenta Shultz — sono state tranquille, dirette, sincere e franche. Non ne sono emersi cambiamenti di posizioni, ma «il tono è stato buono». I due trovano un punto di intesa sul fatto che il «processo di Contadora» mirante a una soluzione diplomatica del contrasto è (segue in penultima)

Aniello Coppola

vole, dove andranno a finire? Gli americani non sembrano affatto inclini ad accettare l'idea che l'Occidente possa fare esempi sia nell'area del massiccio da sollecitare in Europa. Stanno insistendo, anzi, perché gli europei accettino un tetto superiore al 572 tra Pershing 2 e Cruise previsti dal piano NATO. Se ne è discusso certamente durante le recenti riunioni dell'Alleanza e il sottosegretario alla Difesa Richard Perle ne ha fatto anche cenno pubblico.

Paolo Soldini  
(Segue in penultima)

ZHAO ZIYANG A PARIGI - IL SERVIZIO A PAG. 7

## Missili

### Dove andranno i 48 Cruise destinati all'Olanda?

Gli altri paesi europei hanno già rifiutato - Solo l'Italia non si è pronunciata. Ancora nessun commento alla NATO. I pacifisti olandesi: un atto di coraggio

#### Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La decisione presa dal governo dell'Alleanza atlantica di due anni fa di spiegamento dei Cruise e di farlo dipendere dall'andamento delle trattative, cambia sostanzialmente la vicenda europea. Sembra quasi una Canossa, poiché mai nessun rappresentante del governo USA aveva toccato il territorio nicaraguense dopo la cacciata di Somoza. L'unico contatto ad alto livello tra i due governi si era avuto nel 1981, quando il predecessore di Shultz, Alexander Haig, si era incontrato con il ministro degli esteri sandinista Miguel D'Escoto, ma a Washington, durante una riunione dell'organizzazione degli stati americani.

Le nostre discussioni — commenta Shultz — sono state tranquille, dirette, sincere e franche. Non ne sono emersi cambiamenti di posizioni, ma «il tono è stato buono». I due trovano un punto di intesa sul fatto che il «processo di Contadora» mirante a una soluzione diplomatica del contrasto è (segue in penultima)

Aniello Coppola

Nell'interno



### Moser trionfa nella crono

Francesco Moser (nella foto) è sempre di più il grande protagonista del Giro d'Italia. Ieri, nella tappa a cronometro, il trentino non ha praticamente avuto avversari. Al secondo posto a 53" Roberto Visentini, terzo lo svizzero Freiuer. Nella classifica generale Moser ha rafforzato il suo vantaggio. Visentini è ora a 1'03", mentre il francese Fignon è a quasi due minuti e mezzo. NELLO SPORT

### Monaco: Ferrari in seconda fila

Per le Ferrari, oggi a Montecarlo, nel G.P. di Monaco di Formula uno ci sarà la seconda fila. Nell'ultima tappa a cronometro, il trentino non ha praticamente avuto avversari. Al secondo posto a 53" Roberto Visentini, terzo lo svizzero Freiuer. Nella classifica generale Moser ha rafforzato il suo vantaggio. Visentini è ora a 1'03", mentre il francese Fignon è a quasi due minuti e mezzo. NELLO SPORT

## È stato revocato il sequestro dei libri su Ortolani

Il sequestro dei cinque libri che si occupano di Umberto Ortolani è stato revocato su tutto il territorio nazionale. Così ha disposto il Tribunale di Varese, lo stesso che poche settimane prima aveva concesso il rilascio dei volumi che Ortolani non aveva detto. Ieri, il giudice Pierantozzi ha affermato che con il sequestro, palesemente illegittimo, si è violato il precezio costituzionale.

#### Le lettere di Gelli a Reagan

Quando Licio Gelli sosteneva Ronald Reagan. Pubblichiamo alcune delle lettere che il capo della P2 si scambiava con Philip A. Guarino dell'entourage del presidente americano. Una delle lettere Gelli la spedì personalmente a Reagan per congratularsi dell'avvenuta elezione alla Casa Bianca, documentandogli il suo contributo.

A PAG. 2

#### Quattro morti sull'A-Sole

'Tragico incidente stradale ieri mattina sul tratto dell'Autostrada del Sole Roma-Napoli: quattro persone sono morte tra le fiamme accartoccate di dodici automobili e cinque autotreni. Causa del sinistro sembra essere stato un banco di nebbia. Il tratto di strada non è comunque nuovo a simili incidenti.'

A PAG. 2

#### Archiviato il caso Impastato

Archiviata dopo 6 anni l'inchiesta su uno dei più gravi delitti di mafia: l'esecuzione del militante di DP Giuseppe Impastato, fatto saltare in aria con una bomba. Il caso è stato chiuso con la formula dell'omicidio ad opera di ignoti.

A PAG. 2

«Un grande presidente, lo voteremmo»

## «Per noi Pertini può essere rieletto» dice Berlinguer

Tra i ricatti l'agonia del governo - Nuovo scambio di battute tra il Capo dello Stato e Bettino Craxi

ROMA — La DC gli ha dato i quindici giorni, quanti ne mancano alla fine della sfilta tregua elettorale, e Craxi ha riepilogato questo punto sulla trincea del silenzio. Visto che non gli è servito aggiungere il ricatto: o rimango a Palazzo Chigi e elezioni politiche anticipate, per evitare lo sfratto preannunciato dalla DC al presidente del Consiglio si affida al voto del 11 giugno. Intanto il processo di decomposizione della maggioranza si tascina masticando d'infelicità: i ricatti, minacce e avvertimenti istituzionali. E' insomma il problema democratico, di cui Achille Occhetto, della segreteria comunista, sottolinea «la premienza in questo momento».

Il segretario comunista è Antonio Caprarica

(segue in penultima)

SENATO, LA DC CONTESTA COSSIGA - A PAG. 2

Restituita la visita del 21 maggio

## Papa al Quirinale Non accadeva da diciotto anni

L'incontro in un clima di grande cordialità - Presenti Casaroli e Cossiga, Jotti, Craxi, Elia e Andreotti



ROMA — L'incontro tra il presidente Pertini e Giovanni Paolo II

Roma — Dopo diciotto anni un pontefice è tornato ieri pomeriggio al Quirinale, sul cui terrone sventolavano le bandiere italiana e vaticana, in un clima di «cordialità ritrovata e di nuove intese», come ha detto Sandro Pertini, e l'avvenimento ha assunto un significato storico nel quadro dei rapporti tra l'Italia e la S. Sede dal dopoguerra ad oggi.

È toccato a Giovanni Paolo II, che era accompagnato dal segretario di Stato Agostino Casaroli, inaugurarla questa pagina nuova restituendo la visita compiuta in Vaticano dal presidente Pertini il 21 maggio scorso. Anche se il nuovo Concordato firmato il 18 febbraio scorso dovrà essere ancora ratificato, i colloqui svoltisi per 50 minuti ieri pomeriggio al Quirinale, tra Pertini ed il Papa, i discorsi pronunciati e i impegni alla collaborazione attorno ai grandi temi della pace da dare un futuro diverso ai giovani ed al bene comune hanno dato il senso della nuova situazione che si è creata.

Il fatto, poi, che Giovanni Paolo II abbia scelto per la sua prima visita di Stato in Italia il giorno dell'anniversario della proclamazione

Enzo Roggi

(segue in penultima)

Alceste Santini

(segue in ultima)

Intervista a Reichlin sulla posta sociale del voto

## Europa, una risposta di sinistra Chi guiderà, e verso dove, la ristrutturazione? Un'economia del lavoro, una democrazia sicura

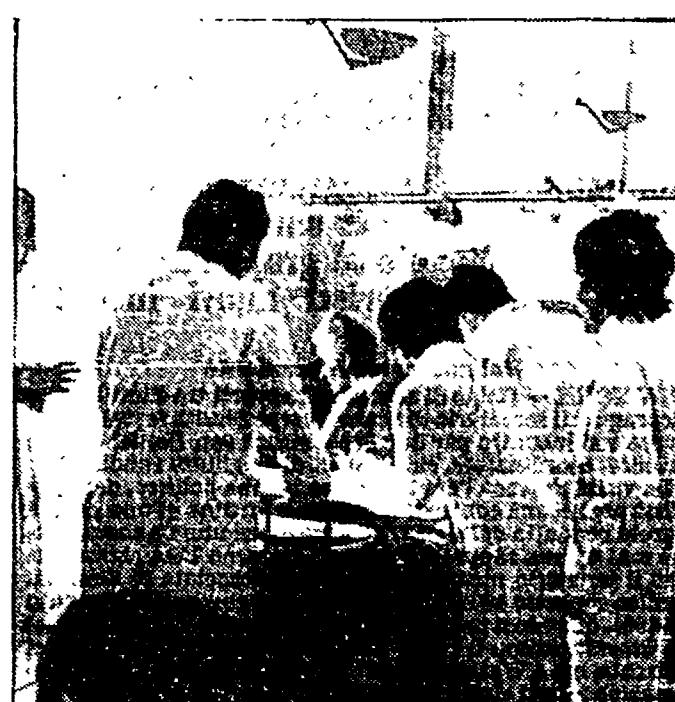
ROMA — Alfredo Reichlin ultimamente ha citato e fatto suo l'allarmante giudizio del socialdemocratico tedesco Voigt secondo cui il declino economico europeo configura ormai il rischio di una «schiaffata tecnologica» del vecchio continente rispetto a Stati Uniti e Giappone. Gli chiediamo: vuoi documentare questo giudizio?

Il declino economico europeo — dice — è dell'ordine di tutto: la recessione, degli investimenti, tutti — in Europa — al di sotto di quelli giapponesi e americani. Ma ciò che conta di più è il dato qualitativo: esso ci dice che la quota della Comunità nel commercio mondiale, dei prodotti ad alto contenuto tecnologico è in diminuzione. La condizione

# Domani è vietato ammalarsi

## Scioperano i medici convenzionati e ospedalieri

La protesta indetta da 11 sindacati autonomi - Generiche e contraddittorie motivazioni



ROMA — Domani plente assistenza sanitaria. È stato infatti confermato lo sciopero degli undici sindacati autonomi che rappresentano sia i medici convenzionati che quelli dipendenti del servizio sanitario. Rimarranno quindi chiusi gli ambulatori pubblici e convenzionati speciali, quelli dei medici di famiglia e dei pediatri; negli ospedali e nelle case di cura private verranno garantite solo le prestazioni urgenti. A Roma, presso l'Auditorium della Ternica, al'Eur, si riuniranno domani i consigli nazionali dei sindacati che hanno indetto lo sciopero.

Si tratta della FIMMG e SNAMI (medici di famiglia), dei specialisti del SUMA, dei pediatri della FIMP, dei radiologi del SNR, dei patologhi dell'AIPAC, degli anestetisti dell'AIPAC, dei medici dipendenti della FIMED e degli ospedalieri dell'ANAO e CIMO. Il tutto sotto le ali protettive della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, presieduta dal professor Eolo Parodi, candidato della DC per il parlamento europeo. Ma la ricompattazione del fronte del sindacalismo autonomo non è stata totale: si sono infatti dissociati i primari dell'ANPO, i sanitari diagnostici privati dell'Assopresidi e i biologi responsabili dei laboratori di analisi ospedalieri. Nella condanna dello sciopero dei biologi e medici della Cgil-Cisl-Uil.

Ma per quale motivo domani il cittadino che si ammalà dovrà pagare di tasca

sua il medico, mentre quello ricoverato verrà visitato solo per un'urgenza?

«Quando uno sciopero paralizza un servizio essenziale come quello dell'assistenza sanitaria — afferma Iginio Ariemma, responsabile nazionale del PCI per la sanità — deve essere fortemente motivato. Ci troviamo invece di fronte a motivazioni quantomai generiche, confuse e ambigue. Si denuncia il degrado del servizio sanitario nazionale, le disfunzioni delle Istituzioni, l'errata politica economica della sanità, lo spreco delle risorse, la disoccupazione medica. Su questo ci troviamo anche noi d'accordo. Ma proprio per questo ci risultano quanto mai strane i silenzi sulle scelte del governo in questa materia. E mi riferisco alla spesa sanitaria, alla sanatoria dei precari, allo stesso decreto sulla scala mobile».

In nessun documento inoltre — dice ancora Ariemma — i sindacati che ora promuovono lo sciopero si sono dichiarati disponibili ad un confronto sul problema dei pensionamenti e della incompatibilità. Tutti problemi che se affrontati correttamente non solo, nella attuale situazione, possono aprire grandi spazi occupazionali, ma sono decisivi per difendere ed accrescere la professionalità del medico.

Ma vediamo quali sono, nel dettaglio, le richieste dei promotori dello sciopero. Si parla in primo luogo di riconoscimento legislativo del «ruolo medico» nel servizio

sanitario, con contenuti diversi dalla proposta governativa, e cioè con un'effettiva partecipazione alla gestione tecnica delle strutture e una concreta autonomia contrattuale della categoria; coinvolgimento dei medici nella destinazione e ripartizione delle risorse in modo da correggere l'errata impostazione di politica economica sanitaria; l'applicazione del contratto di lavoro per il personale sanitario dipendente, firmato un anno fa e non ancora applicato, il rinnovo delle convenzioni già scadute; l'istituzione del numero chiuso nelle facoltà di medicina e la contestuale presentazione di un piano di occupazione per i giovani medici.

Ma soprattutto, lo hanno affermato sia il segretario dell'ANAO, Carlo Monti che quello della FIMMG, Mario Boni, l'obiettivo è quello di riaccapponi il diritto alla contrattazione. «Non siamo più disposti — hanno affermato — a scontare una situazione che vede i sindacati confederali legittimati a trattare su tutto». Lo sciopero quindi vuole essere una vera e propria prova di forza del sindacalismo autonomo che in molte regioni hanno sabotato le commissioni per l'applicazione appunto del contratto, con l'obiettivo di dimostrare che il contratto unico della sanità, da noi difeso, è inapplicabile e che quindi l'anno prossimo i medici dovranno stipulare un contratto separato tutto per loro.

Cinzia Romano

intenzione di lavorare per migliorare l'assistenza sanitaria nel nostro paese e di dare risposte serie alla categoria. La vicenda sul rinnovo delle convenzioni mediche che si stanno svolgendo in questi giorni è esemplare: i sindacati autonomi pretendono il mantenimento in servizio degli ultrasettantenni, la conservazione del 1.800-2.000 assistiti e dei plurimacri, il congelamento del doppio rapporto di lavoro «istituzionalizzato per i medici condotti», la non emanazione della legge, ormai prossima alla presentazione in Parlamento, sulle incompatibilità; altro che tocca per l'occupazione medica e il miglioramento del Servizio sanitario nazionale».

«Anche per quanto riguarda l'applicazione del contratto della sanità dei medici dipendenti — sottolineano ancora Cgil-Cisl-Uil — i sindacati autonomi vogliono strumentalizzare la giusta rabbia dei medici dipendenti, soprattutto quelli a tempo pieno; infatti è vero che il contratto di lavoro è ampiamente inapplicato, ma di questo grandissima responsabilità è dovuta proprio agli autonomi che in molte regioni hanno sabotato le commissioni per l'applicazione appunto del contratto, con l'obiettivo di dimostrare che il contratto unico della sanità, da noi difeso, è inapplicabile e che quindi l'anno prossimo i medici dovranno stipulare un contratto separato tutto per loro.



## Decreto-bis: ora al Senato la DC contesta Cossiga

Il presidente (con Ferrari Aggradi) si era opposto al tentativo della maggioranza di «strozzare» il dibattito in commissione

ROMA — Clamoroso contrasto tra la DC e Francesco Cossiga. Il presidente del Senato è stato contestato dal suo stesso partito per essersi opposto al tentativo della maggioranza, ieri, di strangolare il dibattito sul decreto in commissione Bilancio; il pentapartito prevedeva infatti di chiudere l'Esame con 11 ore di anticipo. Bersaglio dell'attacco democristiano anche un altro dc, Ferrari Aggradi, presidente della commissione. Non è la prima volta che dalla DC partono accuse a Cossiga, ad attaccarlo pubblicamente, giungendo a ricordargli che la sua posizione stava diventando «insostenibile»; e questo perché non aveva vinto ai repubblicani, nella conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, di esprimere il proprio disappunto per gli spregiati giudizi di Craxi sul Parlamento. L'attacco di ieri ha tuttavia provocato provocato disagio nelle file democristiane. Tanto che il senatore Pagani, uno dei più critici nei confronti della linea duramente impostata dal governo dc, si è sentito in dovere di protestare con i socialisti per le tensioni che l'atteggiamento del presidente del consiglio sta causando nella vita politica e nell'attività parlamentare.

Al disagio per l'attacco a Cossiga si è aggiunto poi l'incidente accaduto ieri pomeriggio. I lavori della commissione sonoripresi con un'ora di ritardo perché la maggioranza non era in grado di acciuffare il numero legale. Molti deputati, rientrati casa o in albergo, si sono precipitati a Palazzo Madama. Ma si è potuto finalmente cominciare solo quando una solare segretaria del gruppo dc-ma, riuscita a tirar giù dal letto il più ritardatario di tutti, il senatore Giulio D'Addostini.

Ma torniamo al caso Cossiga. Ad appurare il fuoco alle polveri era stato, venerdì, il tentativo di socialisti e alcuni democristiani di imporre a Ferrari Aggradi di concludere l'esame del decreto nella commissione alle 13.30, nonostante che Cossiga avesse già fissato il termine della mezzanotte. Una decisione unilaterale con la quale si voleva stroncare il dibattito. Comunisti e Sinistra, indipendente avevano reagito con estrema durezza al sopruso della maggioranza. Ed era dovuto intervenire anche Cossiga, con una lettera, per invitare il pentapartito a rispettare il calendario o sia lo scontro fra maggioranza e opposizione. Ma ieri mattina, il Psi e il vicepresidente democristiano della commissione, Pietro Coletta, hanno tentato di nuovo di forzare la situazione. Tanto che il presidente del Senato è dovuto ancora intervenire, con una seconda lettera, per ricordare che la commissione ha a disposizione l'intera giornata di sabato 2 giugno. A questo punto, Ferrari Aggradi ha stabilito di proseguire i lavori fino alla mezzanotte. La maggioranza ha dovuto piegarsi. Ma subito dopo, Coletta ha rilasciato una dichiarazione «a nome del gruppo dc» in cui si diceva che non dovranno farsi anche noi.

Ma ieri mattina, il Psi e il vicepresidente democristiano della commissione, Pietro Coletta, hanno tentato di nuovo di forzare la situazione. Tanto che il presidente del Senato è dovuto ancora intervenire, con una seconda lettera, per ricordare che la commissione ha a disposizione l'intera giornata di sabato 2 giugno. A questo punto, Ferrari Aggradi ha stabilito di proseguire i lavori fino alla mezzanotte. La maggioranza ha dovuto piegarsi. Ma subito dopo, Coletta ha rilasciato una dichiarazione «a nome del gruppo dc» in cui si diceva che non dovranno farsi anche noi.

Giovanni Fasanella

## Magistrati: la DC vuole estendere i benefici

ROMA — Dopo la sentenza della Cassazione che ha reso esecutivi gli arretrati d'oro agli alti gradi dei giudici e mentre si attende che il governo prepari un disegno di legge iniziale che regoli il tentativo continuato di posizioni di uomini politici e associazioni dei giudici, i magistrati dei Tar affermano in un comunicato di essere disponibili all'iniziativa di una legge che disciplini organicamente e integralmente l'intera materia, purché per il principio di equiparazione e per la equivalenza di diritti e benefici tra i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia dc Luciano Bausi, che ha sottolineato che il problema, per il governo, è quello di trovare un compromesso che i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite. Sulla vicenda è intervenuto il sottoseg



## Sviluppo tecnologico Non si può pensare come un vecchio film western

Non c'è discorso, prolusione, articolo, intervista, in cui uomini politici della maggioranza, esponenti dell'industria e della finanza, economisti, sedicenti esperti non evocino l'innovazione tecnologica (talvolta addirittura con audace spiegatitudine parlando di "rivoluzione tecnologica") come condizione necessaria e sufficiente per garantire la sopravvivenza e il progresso del nostro paese. Questo incontro con il futuro (come recita il titolo di un recente mancione della Confindustria) viene presentato in toni di film western prima maniera, in cui i pionieri levi e coraggiosi si contrappongono agli indiani infidi e incivili. E naturalmente i primi devono vincere in nome della civiltà su un troppo doloroso prezzo di un certo numero di vittime tra i secondi (colpa loro, che non c'è spazio dove sta il progresso). Forse perché prediligono i western più

maturi, dove le situazioni non sono così manichee, vorrei mettere alcuni puntini mancanti alle i dei suddetti discorsi, prolusioni, articoli e via via.

Primo puntino. L'idea che la gigantesca trasformazione in atto in Giappone e negli Stati Uniti sia sufficiente a garantire uno sviluppo sostenuto nel nostro paese è assurda. La storia, in cui occorre aggiungere, è stata scritta dal Mondo. La nascita della stabilità del sistema bancario internazionale e che ha attualmente il suo epicentro nelle difficoltà di alcune grandi banche americane: crisi generata dal drammatico indebitamento dei paesi del terzo mondo, inizialmente provocato dall'esigenza di procurarsi le risorse necessarie al proprio sviluppo e successivamente aggravatosi per la politica USA di alti tassi di interesse, di conseguente rivalutazione del dollaro, nonché di orientamen-

to preferenziale per i crediti provenienti dal sistema bancario privato (a breve e a tassi elevati) rispetto a quelli bilaterali e multilaterali (di norma a lungo termine e a tassi contenuti). Un diverso rapporto fra Nord e Sud, che fino a ieri sembrava imporsi solo in termini di maggiore equità e giustizia, diventa quindi oggi una necessità per garantire uno sviluppo stabile e duraturo. E' considerazione "analoga" valgono per l'idea, che ha larga circolazione in Italia, di uno sviluppo concentrato sulle aree avanzate dove "naturalmente" è già diffusa la cultura dell'innovazione. Come se, senza rimuovere le condizioni di crescita di giorno in giorno, rilegati trasforni monetari, fosse possibile disporre nel nostro paese di risorse adeguate per lo sviluppo. Dalle necessità e non solo l'opportunità di farsi carico della questione meridionale (che ad esempio la Confindustria sembra avere rimossa).

Secondo puntino. Il nuovo non elimina per sé il vecchio. Certamente l'innovazione tecnologica e produttiva in atto rappresenta anche una risposta alla crisi energetica, ma non sostituisce il ruolo delle attività da quelle nel alta intensità di risorse materiali verso quelle ad elevata intensità di conoscenze. Unitamente al processo di risparmio e di diversificazione energetica, essa ha in particolare ridotto la dipendenza dal petrolio, ma non l'ha eliminata: oggi la guerra dimenticata fra Israe e Iran sta ricordandoci quanto precario sia l'equilibrio raggiunto. E non si tratta solo di petrolio. Il mitico Giappone dipende per il 100% del proprio fabbisogno dall'importazione di metalli strategici quali nichel, cobalto, tantalio, platino, antimonio, germanio, titanio, manganese. E lungo il dominio, la dipendenza sta crescendo. Dalle una politica di attiva collaborazione del Giappone con i paesi produttori probabilmente destinata a scontrarsi con la linea attualmente dominante nel governo federale americano. Politica che ad esempio è carenante in un paese come l'Italia, pur così simile al Giappone nella dipendenza dall'estero per le risorse materiali.

Terzo puntino. È illusorio pensare di riuscire a saltare sul treno (magari sull'ultimo vagonone) tranne che in condizioni di anomia e disoccupazione. In primo luogo perché il tasso di innovazione è oggi talmente elevato che una politica di pura rincorsa produrrebbe ritardi tali da impedire ai paesi che la perseguono di reggere il passo con le nazioni più sviluppate. Occorre quindi una capacità di innovazione autonoma, che non nasce per generazione spontanea. Ma soprattutto perché non si tratta di innovazioni puramente tecnologiche, concentrate in alcuni settori, bensì di un processo di innovazione che riguarda l'intero sistema produttivo. E' questo che minaccia la stabilità del sistema bancario internazionale e che ha attualmente il suo epicentro nelle difficoltà di alcune grandi banche americane: crisi generata dal drammatico indebitamento dei paesi del terzo mondo, inizialmente provocato dall'esigenza di procurarsi le risorse necessarie al proprio sviluppo e successivamente aggravatosi per la politica USA di alti tassi di interesse, di conseguente rivalutazione del dollaro, nonché di orientamen-

to concepire uno sviluppo in cui nuove tecnologie da un lato, cultura ed organizzazione sociale tradizionali dall'altro, si integrano e vicendevolmente si rafforzano. Sempre meno il Giappone si presenta insomma come puro imitatore del modello americano.

Anche l'esigenza di evitare che una pura e semplice impostazione di tecnologie diventino veicolo di penetrazione di modelli di cultura inaccettabili per chi persegue l'obiettivo di una organizzazione sociale diversa. Questa, si trasforma oggi in una necessità, se si vuole realizzare uno sviluppo autentico, e non la crescita presaria di alcuni segmenti soltanto dell'industria e della società.

Quarto (ed ultimo) puntino. Dalle considerazioni sin qui fatte conseguono che il processo di innovazione non può svolgersi secondo il copione dei vecchi films western. Fuor di metafora, sogni più realistici. I dati di mercato mostrano la coda di fronte all'apertura di uno Stato efficiente (questo si), in grado di mobilitare le necessarie risorse finanziarie, conoscitive, organizzative, di creare infrastrutture e servizi reali atti a stimolare un processo innovativo diffuso a tutto il paese, senza i cacciatori di una disoccupazione di massa, della emarginazione di parte consistenti del territorio nazionale, di un degrado complessivo del paese e del suo ruolo nel contesto internazionale.

Questo, il made in Italy, da portare. Magari poco post-moderno, ma si sa... noi comunisti ci ostiniamo a tenere i piedi per terra. Come consigliava anche un certo filosofo di Trevi-

G. B. Zorzoli

## LETTERE ALL'UNITÀ'

### Due risposte nella birreria

Cara Unità,

alcuni giorni fa sono, discutendo con un consigliere del Partito cristiano democratico (CDU) che in una birreria stava elogiando con diversi suoi connazionali i meriti del suddetto partito per la costruzione di un'Europa unita, ho fatto due domande: come mai i cittadini europei residenti da anni nella R.F.T. non possono esprimersi politicamente, anche solamente votando per le comunali? E come mai il ministro degli Interni, cristiano democratico, appena messo piede nel governo Kohl, ha bloccato quel progetto che doveva dare una passaporto europeo a tutti i cittadini della Comunità?

Ed ecco la risposta che mi è stata data: secondo la CDU, chi è emigrato rimane tale per tutto il tempo che risiede nel Paese ospite; lo straniero non ha diritto alla vita politica del Paese che lo ospita ed il passaporto è impensabile perché il tedesco non accetterebbe mai di avere un passaporto usato anche da altri Paesi. Infine quel signore ha detto che l'Europa unita è bella, però ognuno potrà esprimersi solo nel suo Paese di provenienza.

In poche parole: l'Europa del capitale, SÌ! L'Europa dei popoli uniti, l'Europa del governo civile e democratico, NO!

PIETRO CORDELLA

(Francoforte sul Meno - Germania Occidentale)

### Un uomo che combatte con Tito

Egregio direttore,

chi le scrive è stato partigiano combattente per 17 mesi nell'Esercito di Liberazione jugoslava, diretto dall'indimenticabile comandante Tito, che ho conosciuto personalmente: cinque ferite di guerra, medaglia d'argento.

Dal 1945 sino alle ultime elezioni ho sempre votato per il PSI, anche se non sono iscritto a nessun partito.

Dopo avere seguito attentamente il congresso socialista, vorrei chiedere ai Craxi, Martelli e soci quanto segue: dove dovrebbe

passare la vostra riforma politica, forse dal Consiglio comunale di Napoli dove avete chiesto e ottenuto i voti fascisti? E la questione morale dovrebbe forse passare dalla Liguria o da Firenze dove tanti dirigenti socialisti sono in galera pescati con le mani nel sacco?

Eh no cari signori, a questo punto non ci sto più!

Io devo vivere con la misera pensione di 500.000 lire al mese; da anni vorrei andare a Roma per trovarmi con dei compagni di lotta ma manca sempre non il tempo, ma il denaro. Alle elezioni europee voterò per il PCI e invito a farlo tutti i combattenti per la Libertà.

ANDREA FERRO

(Cossato - Vercelli)

### Bearzot

Cara Unità,

l'on. De Mita parlando a Brindisi il 28 u.s. ha detto, riferendosi al PCI, che «il giocatore di calcio bravo toglie la palla all'avversario. Solo chi non è bravo lo azoppa».

Vorrei ricordargli che a volte, quando sta per perdere la palla, il giocatore cattivo si azoppa da solo.

ARMANDO TRIO

(Roma)

### Ai sinceri si uniscono i «democratici» della domenica

Cara Unità,

stiamo assistendo in questi giorni, dentro e fuori dell'Italia, ad una vera e propria saggezza della solidarietà per il dissidente sovietico Sacharov (sottoposto nel suo Paese ad ingiusti ed inammissibili restrizioni personali, lessive non solo della sua identità psichica bensì anche della sua incolumità fisica).

Il fatto è che alla schiera dei sinceri amanti della libertà (sotto ogni latitudine e regime politico) troppo di frequente si uniscono i cosiddetti «democratici» della domenica.

Come per esempio tanti nostri mezzibusti della TV di Stato che, proprio sulla battaglia per la difesa in tutto il mondo dei «diritti umani», evidenziano una irreversibile schizofrenia, non meno dei loro protettori politici dell'arca governativa.

Ora però, tralasciando costoro, io vorrei porre, tuo tramite, al nostro amato Presidente della Repubblica (quale vero, ineguagliabile e inlessibile sostenitore dei diritti di tutti i popoli) una domanda: ha pensato di convocare, come ha fatto con quello sovietico per il «caso» Sacharov, anche l'ambasciatore degli USA per manifestargli (a nome dei democratici italiani autentici) indignazione e riprovazione per la palese, ostentata, inaccettabile violazione dei diritti umani (e politici) dell'intero popolo del Nicaragua?

MARIO LAVALLE

(Bruxelles)

### «Che cosa rappresenta lo scasso di una banca rispetto alla fondazione?»

Cara Unità,

«Si serve della ricevuta bancaria per ricevere le fatture emesse, così non perde interessi e l'incasso le viene accreditato sul conto... si sente dire il cliente dalla propria banca.

Avvia così l'operazione e strada facendo si accorge che:

— per la ricevuta bancaria occorre la marcia da bollo di importo vari (L. 3500 per importi oltre un milione);

— sia la banca che incassa sia quella di accreditamento trattengono ben 10 giorni di scadenza ciascuna;

— la banca che accredita si paga inoltre l'operazione (L. 3000);

— la somma riscossa non viene mai accreditata prima dei 30-45 giorni

Perché la banca, che ha dal suo cliente il mandato di pagare dal suo conto un effetto, si autorizza a trattenere 10 giorni di valuta?

Non paga già abbastanza il cliente per la tenuta del conto?

Perché la banca che accredita trattiene dal cliente che incassa non solo il costo dell'operazione ma altri 10 giorni di valuta?

Perché tempi così incredibilmente lunghi per mettere le somme riscosse a disposizione del cliente? Le disastre Poste italiane sono ancora oggi in grado di far pervenire una lettera nel giro di una settimana. Tra l'altro tutte le banche si agitano tanto per mostrarsi all'avanguardia nell'informatica. Non si tratta qui di una vera e propria detenzione illegale di mezzi finanziari dei propri clienti? La cosa che più mi avrebbe divertito, se l'avessi saputa prima, quando ero ancora in grado di decidere, è che l'importo mi verrà solo accreditato con valuta arretrata (interesse al 10% meno le ritenute fiscali), ma se intanto ho bisogno di denaro, la banca può discretamente gentilmente concedermelo al tasso del 195%.

Non da questa storia la sensazione di un sistema bancario accampato sui flussi di denaro piuttosto per approfittarne con metodi tradizionalmente cari all'usura che per rendere un servizio alla collettività?

Nulla di nuovo, mi dirà. Lo diceva già Bertolt Brecht: «Che cosa rappresenta lo scasso di una banca rispetto alla fondazione di una banca?».

ALFREDO PEZZILLI  
(Modena)

### Chi corre il rischio e chi no

Cara Unità,

l'on. Andreotti, tempo fa, disse: «Il potere lo guarda chi non ce l'ha». Se ciò fosse vero, credo se ne dovrebbero ugualmente circoscrivere i casi. Se questa affermazione era indirizzata a noi comunisti, era senza dubbio fuori luogo: non ci ha mai assillato e non ci assilla tuttora l'idea di «potere», perché non abbiamo una concezione simile a chi, oggi in Italia, lo detiene.

E piuttosto da rilevare che l'attuale degenerazione della scena politica italiana, tra le cui cause la principale penso sia la «questione morale» (pero del nostro modo di concepire l'uso del «potere»), dimostra l'essere contrario di quell'affermazione: è nella natura di certi individui fare del «potere» una base di lancio con fine a se stessa per moltiplicarne la quantità, sfruttando tutti i mezzi a disposizione.

E' poi necessario guardarsi alle spalle per il pericolo costante di essere vittima di simili piani. Ma spesso stare sulla stessa sponda ostacola questi propositi. Se il «potere» è anche questo, nessuna meraviglia che esso logori chi ce l'ha, chi l'ha appena conquistato, chi ritiene di averne poco, ecc.

Ma è fortunatamente nella natura di altri uomini intendere il «potere», come possibilità di gestione della vita pubblica e privata tenendo presente la dignità dell'uomo con i suoi diritti e i suoi doveri. Se questi uomini non possono adoperarsi in questo senso, non vi è certo «logorio», ma senza dubbio rammarico.

Sono queste concezioni che noi comunisti abbiamo e che concretamente realizziamo dove possiamo, che ci riempiono d'orgoglio e fanno sì che tanta gente, sempre più, ci rispetti, ci stima e guarda a noi con speranza.

F. CASSANI  
(Milano)

### La sopravvivenza dipende anche dalla trasformazione del «cuore»

Cara Unità,

relegare il rapporto con l'ambiente alla periferia estrema dei nostri interessi, alla fine trasforma l'intelligenza in stupidità.

Sono una genitrice e vorrei tanto le per forunia il PCI si sta battendo anche per questo che l'argomento ecologia fosse nella scuola italiana sentito di più. Bisogna dare ai cittadini in «fase formativa» una coscienza «ecologica» per un corretto rapporto uomo-ambiente. Cerciammo di fare crescere uomini per i quali la nostra eredità non sia un mondo morto.

Per la prima volta nella storia, la sopravvivenza fisica della specie umana dipende anche dalla radicale trasformazione del «cuore» dell'uomo.

GUGLIELMINA LUZI  
(Modena)

### «...mi scuso con quello studente iraniano»

Cara Unità,

sono uno studente dell'Università della Calabria e giorni fa ho avuto una discussione con uno studente iraniano. Questi tra l'altro mi chiese se in Italia esiste una «organizzazione spacco-cervelli». Al che io gli domandai se per organizzazione spaccocervelli intendesse un'organizzazione che infligge torture agli esseri umani. Lui mi rispose: sì, proprio così. Instintivamente pensai a Sacharov, anche l'ambasciatore degli USA per manifestargli (a nome dei democratici italiani autentici) indignazione e riprovazione per la palese, ostentata, inaccettabile violazione dei diritti umani (e politici) dell'intero popolo del Nicaragua?

MARIO LAVALLE

(Bruxelles)

## BOBO / di Sergio Staino



Allora risposi nella maniera più energica, affermando che l'Italia è un Paese dove vige da circa 50 anni una democrazia egualitaria, e di un'organizzazione spaccocervelli che è propria di altri Stati (con ovvio riferimento di Israele).

Poco dopo però sono stato assalito da un dubbio, perché riflettendo sul fenomeno masso, sul fenomeno droga, disoccupazione, inflazione, per citare solo alcune tra le innumerevoli piaghe che deturpano l'Italia, mi sono chiesto: ma non è questa organizzazione spaccocervelli faccia parte integrante della nostra democrazia sebbene non si veda in maniera chiara all'esterno?

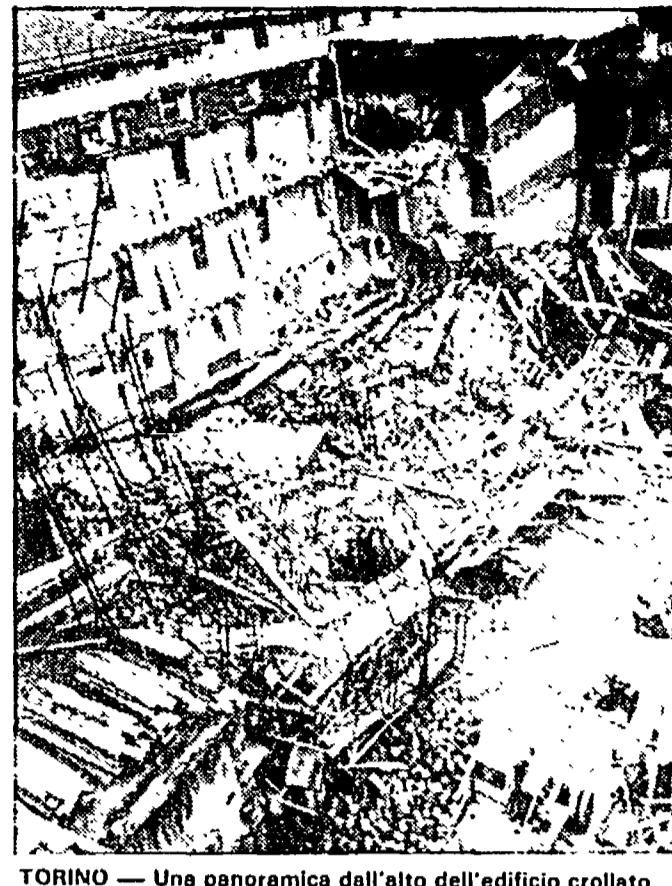
Perché se

## Polemica in casa socialista per la Biennale di Venezia

**VENEZIA** — Clamorosa smentita in casa socialista: il presidente della Biennale, Paolo Portoghesi, ha accusato l'ex consigliere dell'ente ed attuale capogruppo socialista in Consiglio comunale della città lagunare, Cesare De Michelis, di aver strumentalizzato «per fini incomprensibili» il recente accordo in base al quale il Comune ha fornito alla Biennale i trecento milioni utili alla realizzazione del Teatro della Scesione organizzato dal direttore del settore teatro dell'ente, Franco Quadri. Cesare De Michelis aveva obiettato che la collaborazione del Comune a questa iniziativa della Biennale, afflitta da una drammatica situazione finanziaria, altro non era che una bassa operazione di lottizzazione con cui i comunisti del Comune (l'assessore alla cultura, Domenico Crivellari, in particolare) avrebbero regalato i trecento milioni all'amico Franco Quadri per consentirgli di portare avanti il suo progetto. Un affare di famiglia, insomma, secondo De Michelis che Portoghesi, suo compagno di fede, ha seccamente e duramente smentito nel corso di una conferenza stampa. Il presidente dell'ente ha infatti ricordato come Franco Quadri sia stato indicato alla direzione del settore teatro proprio dal Psi e, ancora, che la richiesta dei trecento milioni è partita dalla Biennale, dal suo presidente e non dai comunisti. «Non si può nemmeno lontanamente adombrare il sospetto — ha detto Portoghesi — che in questo episodio ci siano tracce di lottizzazione politica, tanto più che Quadri non è stato designato per la sua amicizia nei confronti di questo o di quel partito ma solo per la sua indiscussa alta professionalità».

## Torino, spettacolare crollo (senza vittime) di un antico palazzo

**TORINO** — Una intera ala di un palazzo seicentesco di tre piani è crollata poco dopo mezzogiorno di ieri nella centralissima via Po. L'edificio si è afflosciato come un castello di carte, lasciando in piedi in equilibrio precario solo la facciata e sollevando una grande nube di polvere che ha imbiancato passanti, automobili e case nel raggio di alcune centinaia di metri. Per fortuna il crollo non ha provocato vittime. Da tre ore infatti gli operai dell'impresa che lavorava alla ristrutturazione del palazzo avevano dato l'allarme, avendo notato grosse crepe che si formavano su pareti e soffitti. Erano accorsi vigili urbani e polizia che avevano bloccato le strade circostanti dirottando il traffico, vigili del fuoco e autorità. Pochi minuti prima del crollo era nel palazzo per un sopralluogo l'assessore comunale alle Opere pubbliche Giuseppe Checchi con alcuni tecnici. Si sono uditi sinistri scricchiolii ed un geometra ha afferrato l'assessore per un braccio trascinandolo via appena tempo. Una pioggia di cincialme ha sfiorato gli operai che su un caro ponte in via Po stavano isolando i fili del tram. Quello che è andato distrutto era purtroppo un edificio di grande valore storico e culturale, il «Palazzo degli Stemmi», costruito dagli stucchi che sulla facciata effigiano i beneficiari dell'antico ospedale di carità ivi ospitato. C'erano al cassetto dipinti, ballatoi e scale di pietra risalenti al 1627. Attualmente il palazzo era in proprietà tra il Comune di Torino e l'intendente ricavarsene alcuni alloggi per anziani, la Regione e l'Università. A causa del crollo, è stata dichiarata inagibile anche una parte della sede regionale della Rai, che è minacciata da una grande gru issata per la ristrutturazione dell'antico edificio.



TORINO — Una panoramica dall'alto dell'edificio crollato

## Guzzi rimane in carcere

**MILANO** — Il tribunale della libertà di Milano ha respinto il ricorso presentato dal difensore dell'avv. Rodolfo Guzzi contro il mandato di cattura spiccato dai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo. Il professionista romano, ex legale di Michele Sindona, resterà in prigione nel carcere di San Vittore. Rodolfo Guzzi fu arrestato il 17 maggio scorso per estorsione aggravata. Secondo il capo d'imputazione avrebbe estorto, insieme a Sindona e a Luigi Calvallo, 500 mila dollari al banchiere Roberto Calvi. L'accusa nei confronti di Sindona, Calvallo e Guzzi è scattata quando i magistrati milanesi hanno ricevuto, attraverso una raggiatore, i risultati di alcuni accertamenti bancari eseguiti in Svizzera e che hanno confermato come sul conto di Sindona ci fu il 30 giugno 1978 un accredito di 500 mila dollari.

## Aversa, arrestato un dc

**AVERSA (Caserta)** — Dopo una decina di giorni di latitanza è stato arrestato ieri Gioacchino De Vivo, di 44 anni, consigliere comunale della Dc di Aversa, colpito da ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria di Capua Vetere, dott. La Venuta, per concorso in truffa. De Vivo, che è dipendente dell'ospedale civile di Caserta, era ricercato perché ritenuto responsabile con l'ex sindaco di Aversa, Michele Serrai, attualmente consigliere comunale del gruppo civico «pro Aversa», con il dipendente comunale Nicola De Chiara e con l'autotrasportatore Nicola Stoco di una truffa compiuta a tempo del sisma del novembre 1980. Allora De Vivo (era assessore comunale) si era battuto per la organizzazione dei trasporti di masseria in favore dei terremotati che, invece, non sarebbero mai stati effettuati.

## Mammoliti, sequestrati i beni

**MILANO** — Il tribunale di Milano, seconda sezione penale, in applicazione della legge antimafia, ha disposto il sequestro dei beni riconducibili a Giuseppe Mammoliti e a Savo Mammoliti entrambi di Oppido Mamertina. I beni mobili e immobili finora accertati sono costituiti da 2 libretti bancari, 3 conti correnti bancari, 9 autoveicoli, 1 trattoria pizzeria, 1 sala da ballo, 3 apprezzamenti di terreno con sovrastanti fabbricati. Il valore complessivo di tutti i beni si aggira intorno ad un miliardo di lire. Nella stessa giornata di ieri, Francesco Mammoliti, latitante, ricercato da oltre un anno, è stato in arresto dai carabinieri in provincia di Reggio Calabria. Su di lui pendeva ordinazione di cattura della procura di Locri, per una serie di reati.

# Strage sull'Autostrada del Sole

## Utilitarie schiacciate tra pesanti autotreni Quattro morti, 20 feriti

L'incidente sulla Roma-Napoli, nelle vicinanze di Pontecorvo. Il fumo di un incendio o la nebbia la causa dei tamponamenti

**Dal nostro corrispondente FROSINONE** — Quattro persone sono morte ieri mattina in un drammatico incidente stradale sull'autostrada A2-Roma-Napoli, nelle vicinanze del casello di Pontecorvo. Nello scontro, avvenuto sulla corsia sud al Km 96, sono rimasti coinvolti una trentina di automezzi. Dalle lamiere accartocciate i soccorritori hanno tirato fuori anche una ventina di feriti, trasportati immediatamente nei ospedali di Cassino, Pontecorvo e Ceprano. Le loro condizioni non sono gravi: la prognosi più lunga è di 10 giorni. Molti sono stati già dimessi. Il tratto dell'autostrada tra Frosinone e Cassino è rimasto interrotto fino alle 14 di ieri.

Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale, intorno alle 6,40 del mattino una vettura diretta verso Napoli ha sbardato improvvisamente, forse a causa di un banco di nebbia sceso giù impenetrabile da una colonna di fumo che

si era levata da una discarica di rifiuti poco lontana dall'autostrada. Eppure in quel momento il cielo sulla zona era sereno e il fondo autostradale asciutto. In un attimo c'è stata una serie impressionante di tamponamenti: qualche autotreno si è rovesciato da un lato, invadendo la corsia opposta (quella diretta verso Roma) e travolgendone altri accartocciati, persone che cercavano di tirarsi fuori in qualche modo, feriti che si lamentavano e chiedevano aiuto. Per evitare altri tamponamenti il tratto di autostrada tra Frosinone e Cassino è stato chiuso al traffico. Le vetture sono state deviate sulla statale Casilina.

La circolazione si è bloccata immediatamente in tutte e due le corsie. Ai primi soccorritori della polizia stradale e dei vigili del fuoco hanno dovuto rimuovere i pesanti autocarri, rovesciati sull'asfalto. C'è voluto anche un lungo e paziente lavoro per ripulire l'asfalto dalle tonnellate di merce caduta dai camion.

Verso le 12,15 è stata riaperta la corsia sud e le autovetture hanno viaggiato a senso unico alternato. Un paio di ore dopo anche la carreggiata per Roma era di nuovo percorribile. Si sono formate lunghe code per tutta la giornata.



CASSINO (Frosinone) — Due immagini del drammatico incidente avvenuto sull'Autostrada del Sole

Con la formula dell'omicidio ad opera di ignoti

## Archiviato dopo 6 anni l'omicidio di Giuseppe Impastato

I killer mafiosi lapidaroni e fecero saltare in aria con una bomba il militante di DP - La sconcertante piega delle indagini

### Nostro servizio

**PALERMO** — Epilogo armato — forse definitivo sul piano giudiziario — per uno dei più gravi delitti della mafia siciliana: il consigliere istruttore di Palermo, Antonino Caponetto, ha chiuso (praticamente archiviandola) con la formula dell'omicidio ad opera di ignoti, l'istruttoria sulla barbara uccisione, sei anni fa, del militante di «Democrazia Proletaria», Giuseppe Impastato.

Era la notte fra l'otto e il nove maggio 1978, poche ore prima del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in Via Caetani. Quella sera un commando di mafiosi aveva sequestrato Impastato probabilmente alla periferia di Cinisi, 20 Km da Palermo, all'uscita di una riunione. Trascinato in un casolare, «Pepino» era stato lapidato e tramortito: alcune pietre vi vennero trovate, sporche di sangue. I killer l'avevano poi, trasportato sui binari della ferrovia. E lì l'avevano ucciso, facendolo «saltare in aria» con un potente ordigno. Impastato, 30 anni, una lunga militanza nel movimento studentesco palermitano, conduceva da mesi, dai microfoni d'una vivacissima emittente radiofonica privata (Radio Aut.) una martellante campagna di denuncia sui traffici della cosca mafiosa che regnava e tuttora comanda nella zona, la fascia costiera ad ovest di Palermo: il gruppo di mafie che fa capo al boss di Cinisi, Gattano Badalamenti, che per lunghi anni è stato ritenuto, a torto, dagli investigatori, tagliato fuori dal grande traffico internazionale dell'eroina, che, invece, fa tappa proprio nell'aeroporto di Punta Raisi, poco distante.

Eppure, tanto non basta ad indirizzare prontamente le indagini sulla pista più logica. E ciò pose sull'inchiesta un'ipoteca con la quale i magistrati hanno dovuto, alla fine, fare i conti. Resta solo la possibilità che in extremis nuovi risultati vengano portati dagli appalti investigativi all'attenzione dei giudici che, in questo caso, potrebbero anche riaprire l'inchiesta. Ma per ora non c'è neanche uno straccio di indagine fatta eccezione per alcune intuizioni portate avanti dal giudice Rocco Chinnici, che ha acquisito un esposto dei familiari e dei compagni di Impastato — aveva indicato dell'omicidio un gregario di Badalamenti, il potente costruttore edile di Giuseppe Finazzo, poi «caduto» in un regolamento di conti.

Ma l'inchiesta era partita col piede sbagliato: quel giorno, davanti ai brandelli umani sparsi per un raggio di oltre 150 metri, una buca profonda mezzo metro, un tratto di binario tranciato di netto dall'esplosione, gli investigatori, fanno solo trappolare attraverso indiscrizioni, quella che poi diverrà per mesi e mesi la incredibile «pista» privilegiata: un «incidente sul lavoro d'un terrorista» — lo stesso Impastato — che, facendo brillare nella notte l'ordigno, avrebbe certamente provocato un pa-

roso deragliamento. Per i primi giorni si parla solo, quindi, di una lunga serie di perquisizioni nelle case degli esponenti della sinistra più vicini alla lista elettorale per le «amministrative», che Impastato capeggiava, e nella sede di «Radio Aut».

La greve presenza di clan vecchi e nuovi di mafia, aree fabbricabili, droga, armi, contrabbando, per mesi e mesi rimarrà fuori, così, dall'inchiesta: non è proprio questo invece, lo scenario perfetto per una vendetta ferocia e per un avvertimento nei confronti di un arco di forze democratiche di sinistra molto più largo di quello rappresentato dal gruppo cui Impastato faceva riferimento.

Si debbono attendere mesi perché la battaglia di giustizia e verità sul delito apra qualche breccia: un documento esposto-denuncia dei familiari di Impastato e degli altri collaboratori di «Radio Aut» sulla scorta d'un esposto militare degli interventi e delle vere e proprie «inchieste» condotte dal giovane sulla mafia, fornisce agli inquirenti alcuni nomi e cognomi: spicca tra tutti quello di Giuseppe Finazzo, detto «dò Pepino». È una specie di arrogante, bullo, bersagliato ripetutamente dalla radio di Pepino, che aveva coniato per lui persino un provocatorio soprannome: lo «strascinacucina» di don Tano. (il «manovale» al

## Nuovo sequestro in Sardegna

**NUORO** — Nuovo sequestro di persona in Sardegna. Questa volta, vittima del rapimento è un giovane allevatore di bestiame, Ernesto Fisani. L'uomo è stato rilevato, sotto la minaccia delle armi, mentre camminava con un veterinario nell'azienda di cui è proprietario, a pochi chilometri da Sindia, in provincia di Nuoro.

## Il tempo

### LE TEMPESTATURE

	NORD	SUD
Bolzano	10 28	12 26
Trento	15 24	12 25
Venezia	14 23	12 25
Milano	14 23	12 21
Torino	12 21	12 19
Cuneo	12 19	16 20
Genova	14 25	14 25
Bologna	14 25	10 26
Firenze	10 26	8 24
Pisa	8 24	12 24
Ancona	12 24	11 23
Perugia	11 23	12 25
Prato	11 23	12 25
L'Asola	11 23	10 27
Roma U.	10 27	10 25
Roma F.	10 25	12 23
Campob.	12 23	14 23
Bari	14 23	15 21
Napoli	15 21	12 20
Potenza	16 25	16 25
S.M.Lucia	16 25	16 25
Reggio C.	16 25	16 25
Messina	16 25	16 25
PALERMO	14 23	10 25
Catania	10 25	9 28
Alghero	9 28	12 24
Cagliari	12 24	

**LA SITUAZIONE** — La situazione meteorologica su tutta l'Italia è caratterizzata da una fascia di alte pressioni che si estende dall'Africa settentrionale fino all'arco alpino. Una perturbazione atlantica inserita in una fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord occidentale fino alla Francia si sposta lentamente verso nord est e durante il suo moto si sposta verso est interessando le regioni settentrionali e marginali dell'Italia centrale.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse; i fenomeni andranno esaurendosi nel settore occidentale mentre si andranno intensificando in quello orientale. Sull'Italia centrale e sulla Sardegna inizieranno durante il corso della giornata tempi di perturbazione con nuvolosità e cumulo-nimbosità della fascia tirrenica e delle Sardegnas. Sull'Italia settentrionale cielo in prevalenza sereno. La temperatura tende ad aumentare specie sull'Italia centrale e su quella meridionale e sulle isole maggiori.

## «Siamo donne, lo dice anche la legge ma per noi solo sarcasmo e violenza»

**A Milano il terzo convegno dei transessuali L'impossibilità di trovare un lavoro Al gabinetto con la porta aperta, perché gli agenti ti controllino**

**CARTA** — Adesso ci chiamiamo Pina, Paola, Giovanna. Ma tutto è rimasto come prima. Se cerchiamo un lavoro nessuno ce lo dà e non resta che tornare all' vecchio, infame mestiere della strada, dove ci sono i nostri unici «dati di lavoro», oggi come ieri. Pina Bonanno, leader del Movimento Italiano Transessuali (MIT), ha aperto ieri a Milano i lavori del terzo convegno nazionale dell'organizzazione, denunciando il fallimento della legge 164 che regola il cambiamento di sesso. La legge, in vigore da oltre un anno, avrebbe dovuto garantire un diritto ineguagliabile: quello all'identità sessuale. Ma è diventata una «legge fantasma», se non una bestia. Un'esperienza di Pina Bonanno può spiegare come e perché: «Mi trovo a bordo della mia utilitaria in una piazza affollata di Catania, quando vengo fermata da alcuni poliziotti che mi intimano di estrarre i documenti. Nulla da eccepire: li porto sempre con me. Ma alla vista di quelle

carte che testimoniano la mia nuova identità (Pina Bonanno è ufficialmente donna e da sette mesi è sposata, n.d.r.) ecco un furore di sarcasmi e sberleffi. «Tu tuo vero nome, dove siamo? Poi mi portano in questura e li debbo andare alla toilette lasciando la porta aperta perché loro possono vedere. Poi mi lasciano andare, avvertendomi che d'ora in poi dovrò andare in giro con la sentenza in tascà, a dimostrare la durezza, maschile e femminile».

Adesso, poi, si tenta di cancellare anche l'affermazione di principio della legge 164. Un'ordinanza della Corte di Cassazione invita la Corte costituzionale ad accettare la costituzionalità della legge e questo perché il transessuale è privato della capacità procreativa. Come se — ha commentato la deputata comunale Anna Pedrazzi, intervenendo nel dibattito — la procreazione fosse un dovere e non un diritto.

La denuncia del MIT è dunque precisa: la legge va difesa e fatta rispettare.

Diego Landi



##

ROMA — Il congresso è finito, è passato anche il momento delle reazioni a caldo — non tutte misurate e responsabili — ora è il tempo di riflessioni più serene, di cominciare un lavoro che non sarà né semplice né facile. Miriam Mafai, neletta presidente del sindacato dei giornalisti, è già con la mente a quello che bisognerà fare nei prossimi giorni. Non sottovaluta il significato complessivo dell'esito congressuale, però schiva le enfatizzazioni. Più che a celebrare il successo conseguito pensa alla mole di problemi che attende il sindacato. Ma, intervistandola, a 24 ore dalla sua rielezione, la prima domanda non può non riguardare lei stessa. Insomma quel che è il significato da dare alla riconferma di Miriam Mafai alla guida della FNSI?

È stato battuto il disegno di chi voleva far passare una dismissione ingiustificata.

— «Rinnovamento» ha vinto il congresso. Ma non è stato un voto per il voto, è stato alla guida del congresso?

Questa affermazione colava una forzatura propagandistica. Oppure, chi la sosteneva, non aveva capito che certe difficoltà di «Rinnovamento» andavano connesse alle sue trasformazioni. Oggi queste componenti del sindacato — la più progressista, la più ancorata alla realtà sociale — è diversa, è connotata da pluralismo, da pluralità, da riduzione dei programmi, è capace di alzare il ricambio nel sindacato, facendo ritrovare il gusto

## Il sindacato dei giornalisti dopo Sorrento

# Contratto, RAI, Rizzoli primi banchi di prova

A colloquio con Miriam Mafai — «Lavoreremo per ricostruire l'unità della Federazione della stampa» — Perché è fallito il tentativo di battere «Rinnovamento»

dell'impegno e della battaglia a colleghi che dal sindacato erano staccati e a forze nuove.

— Il sindacato è apparso diviso verticalmente. Questa spaccatura è destinata a essere, può controllare la gestione della FNSI?

— «Rinnovamento» cercherà di evitarlo, non si arraccerà su posizioni di orgoglio esasperato o peggio, di chiusure settarie. Per quello che mi riguarda, dovrò subito un esecutivo.

— Come vede lo svolgimento del congresso?

Ho letto e ascoltato giudizi di estrema destra, di prefabbricati di sinistra, di estrema destra, al di là di forzature demagogiche è stato un congresso nel quale, sulle questioni reali e fonda-

mentali, non si sono manifestate differenze incolmabili.

— Ma come si spiegano le contrapposizioni insanabili, certe arroganze e chiuse pregiudiziali?

— Penso che proprio l'avvicinamento di «Rinnovamento» ai propri simboli abbia trasferito ed esasperato il dibattito sulle questioni della gestione, del potere.

Occorrerà ricorrere a ragione tutte queste cose.

— «Rinnovamento» ha subito più d'una scissione, l'ultima a pochi mesi dal congresso. Sembra, però, che ciò non ne abbia scalfito la forza. Come mai?

— Vuol dire che l'indole della scissione è diversa. C'è nel sindacato una situazione di fluidità, vecchie aggregazioni appaiono in crisi, nuove stentano a formarsi. Ma il congresso ha

reagito a forzature che tendevano a creare ulteriori divisioni e frammentazioni.

— Al congresso si è parlato molto di poteri occulti, di P2. Molti hanno espresso il timore che la legge di sicurezza tuttavia non pericoloso serva per l'informazione, si teme per i destini del servizio pubblico radiotelevisivo.

Che cosa ne pensi?

— Prendiamo il caso della RAI. Io dico che c'è un fatto innegabile, evasivo, costituito dal fatto che da oltre 8 anni si attende, invano, la legge di regolamentazione dell'intero sistema.

— La RAI richiama subito gli impegni con i quali dovrà misurarsi il sindacato. Quali sono i primi appuntamenti?

— Intanto sono da completare gli organismi dirigenti. Il consiglio nazionale deve eleggere la Giunta esecutiva, eletta il nuovo segretario. Il 7 giugno comincerà nelle commissioni della Camera la discussione sulla legge per il sistema radiotelevisivo. Vogliamo suscitare un forte movimento di opinione attorno alla legge, la Federazione dovrà lavorare in stretto rapporto con l'organizzazione sindacale dei giornalisti radiotelevisivi. Il punto decisimamente resta la centralità del servizio pubblico. Poi c'è il gruppo Rizzoli che sta per uscire dall'amministrazione, controllato da quelli che i proprietari saranno definiti. Come saranno garantiti i diversi diritti? Molti attenzione io presto alla discussione, appena cominciata, per la riforma



Miriam Mafai

del codice di procedura penale. È un tema sul quale dobbiamo impegnarci subito e molto, a cominciare da quel libro bianco che abbiamo in mente sui rapporti tra potere giudiziario e informazione.

— Non è anche il nuovo contratto di lavoro?

— Ci arriverà per ultimo, ma per certi aspetti di ragionamento. Nel senso che ritengo la battaglia contrattuale — che non sarà affatto facile — un banco di prova della nostra capacità di mettere in campo tutte le forze del sindacato, a cominciare dalla preparazione della piattaforma riunificata. RAI e sistema radio, contratti, rapporti con i poteri, tecnologie, autonomia e solidità finanziaria della azienda (come nel caso Rizzoli) sono questioni che debbono impegnarci tutti, e assicurare una garanzia di indipendenza e di libertà per il mondo dell'informazione.

Antonio Zollo

— A Miriam Mafai il compagno Enrico Berlinguer ha inviato il seguente messaggio: «Accogli le calorose felicitazioni di tutti i comunisti e miei personali per la tua riconferma a presidente della FNSI, giusto riconoscimento del tuo merito professionale. Sono pieno di orgoglio per la politica di autonomia e rinnovamento dei giornalisti italiani, dell'impegno per la libertà, l'originalità e la completezza dell'informazione. Auguri cari».

ROMA — Il 2 giugno di un anno fa moriva Emmanuele Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo. Emmanuele Rocco si stava recando in macchina a Bologna dove curava programmi di attualità e informazione per una tv regionale indipendente, la NTV. Nel presidio della città la sua auto finì fuori strada, Rocco riportò gravissime ferite e inutili si rivelarono le cure dei sanitari. I compagni di Bologna hanno voluto ricordare Emmanuele Rocco in occasione della prima festa dell'Unità svoltasi nella provincia, una settimana fa, alle Caserme rosse, una zona dove spesso Rocco si recava per dibattiti, assemblee. Il suo modo libero e indipendente di svolgere il ruolo di giornalista; le sue doti professionali; la clarezza con la quale faceva intendere alla gente il «gioco della politica»; i suoi rapporti con il PCI; l'odiosa discriminazione che lo indusse, pochi mesi prima della morte, a lasciare la RAI sono stati ricordati dal presidente (Giuseppe Morello) e dal segretario (Antonio Di Mauro) dell'Associazione stampa parlamentare, dal consigliere d'amministrazione della RAI, Adamo Vecchi. Oggi, a un anno dalla scomparsa, si misura in tutta la sua dimensione il vuoto lasciato da Emmanuele Rocco: un uomo e un giornalista libero, che questa libertà aveva difeso e rivendicato con tanta più energia e dignità quanto più gli arroganti tentavano di scalfirlo o morificarlo. Così oggi lo ricordano i suoi telespettatori, i compagni, i colleghi dell'Unità.

## Oggi Berlinguer conclude la Festa meridionale di Napoli

NAPOLI — Si conclude oggi col comizio del compagno Enrico Berlinguer la Festa meridionale dell'Unità. Si prevede un grande appuntamento di popolo, così com'è accaduto in tutti questi giorni, con gli almeno centomila visitatori del «villaggio» allestito al viale Giochi del Mediterraneo. Dell'apertura, lo scorso 24 maggio, ad oggi c'è stato un susseguirsi continuo di iniziative: 284 ore non stop di incontri, dibattiti, concerti, spettacoli, mostre, giochi e manifestazioni. Tutto giocato sui temi del «nuovo», del «moderno». La festa è stata una grande occasione di confronto. Questa sera, dopo il comizio di Berlinguer, la Festa offrirà lo spettacolo del gruppo rock americano del Pre-tender.

## Palermo, benemerenza a consigliere comunista vittima della mafia

PALERMO — Un attestato di «pubblica benemerita ai valori civili» è stato consegnato dal sindaco di Palermo, Giuseppe Insalaco (DC), al consigliere comunale comunista Paolo Agnilleri, nel corso di una cerimonia che si è svolta nell'aula consiliare del Comune.

L'attestato è stato conferito al consigliere comunale dal ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, «per il suo impegno contro la mafia».

Il 29 marzo scorso Paolo Agnilleri fu vittima di una aggressione in una strada del quartiere Brancaccio dove l'attività di bande mafiose era stata più volte denunciata dal consigliere comunale.

## In carcere dirigenti di rivista sindacale autonoma della GdF

TORINO — L'intero staff dirigenziale — quattro persone — della «Voce dei finanzieri», periodico edito dalla U.S.I.A.U. (Unione sindacale autonoma), è stato arrestato dal Nucleo regionale di polizia tributaria di Torino, su mandato di cattura del giudice istruttore dott. Poggi. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere, truffa, usurpazione di titoli. Sono le modalità di approccio adoperate per procacciare le adesioni ed i nuovi abbonati alla rivista, che, come hanno precisato gli inquirenti della Guardia di Finanza, hanno portato in carcere i responsabili della pubblicazione.

## Il partito

### Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per martedì 5 giugno alle ore 16.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani lunedì 4 giugno alle ore 10 e successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 6 giugno.

### Manifestazioni

OGGI — E. Berlinguer: Napoli; Angiur: Lecco; Barca: Montelabbate (PS); G. Bordini: Lecco; Cossutta: Trento e Rive del Garda (PS); Chiaramonte: Napoli; Fassina; Niccolino (TO); Fiumefalli: Frigola; Reichlin: Reggio Calabria; Macaluso-F. Mazzoli: Napoli; Minicci: Grugliasco (TO) e Chieri (TO); Napolitano: Matera; Natta: Rovigo; Peccolli: Ovada (AL); Quercini: Sambouco di Sicilia (AG); Tortorella: Lodi e Varese; Trupia: Belluno; Venture: Cagliari; Zangheri: Oristano; Amati: Lucrize (PS); Barbarella: Subbiano (AR); G. Berlinguer: Onano e Acquavendente (VT); Baiochi: Ascoli Piceno; Basile: Losanna; Boldrini: Porto Corsini (RA); Boltric: Santa Costanza (PS); Birardi: Stoccarda e Heidelberg; Buffo: Torino e Milano; Coletti: Caltanissetta; Cianca: Londra; Consorzi: Santa Vittoria (PS); De Pasquale: Reggio Emilia; D'Adda: Varese (PS); Ebeli (PS); Fazio: Vittorio Veneto (PS); Lanza: Francavilla; Gisidro: Russi; S. Martino in Strada (FO); Galuzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Soci; Sta e Pieve Socena (AR); Giannuzzi: Scicli (AP); Gramigna: Basile; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccia: Trodica e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Pan: Nuoro; Palmi: Porto Recanati; Petricci: Liegi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Monte San Vito (AN); Macis: Carbonia; Marru e Truppi: Luxembourg; Motta: Terrasini (PS); Orefici: Orciano (PS); Oliva: Vigliano e Salussola (PS); Ottaviano: Vassallino (VT); Reggio: Ozieri (SS); Rodano: Marino (ROM); Ricci e D. Segre: Porto San Giorgio (PS); Saccoccia: Cagliari; Saccoccia: San Cesario (PS); Sartorelli: Ponente (PS); Sestu: San Cesario (PA); Scherzer: Zuriago Segre: S. Elpidio a Mare (AN) e Jesi; Spinelli: Firenze; Sestu: Fossombrone e Chieri (Urbino) e Mercatale (PS); Trivelli: Caserta; Tomasucci: Fermignano; Violante: Settimo Torinese (TO); Volponi: San Benedetto del Tronto (AP).

DOMANI — Barca: Macerata; Bassolino: Verona; Borghini: Genova; Fumagalli: Reggio Emilia; Gavio: Varese; Lanza: Francavilla; Gisidro: Russi; S. Martino in Strada (FO); Galuzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Soci; Sta e Pieve Socena (AR); Giannuzzi: Scicli (AP); Gramigna: Basile; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccia: Trodica e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Pan: Nuoro; Palmi: Porto Recanati; Petricci: Liegi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Monte San Vito (AN); Macis: Carbonia; Marru e Truppi: Luxembourg; Motta: Terrasini (PS); Orefici: Orciano (PS); Oliva: Vigliano e Salussola (PS); Ottaviano: Vassallino (VT); Reggio: Ozieri (SS); Rodano: Marino (ROM); Ricci e D. Segre: Porto San Giorgio (PS); Saccoccia: Cagliari; Saccoccia: San Cesario (PS); Sartorelli: Ponente (PS); Sestu: San Cesario (PA); Scherzer: Zuriago Segre: S. Elpidio a Mare (AN) e Jesi; Spinelli: Firenze; Sestu: Fossombrone e Chieri (Urbino) e Mercatale (PS); Trivelli: Caserta; Tomasucci: Fermignano; Violante: Settimo Torinese (TO); Volponi: San Benedetto del Tronto (AP).

DOMANI — Barca: Macerata; Bassolino: Verona; Borghini: Genova; Fumagalli: Reggio Emilia; Gavio: Varese; Lanza: Francavilla; Gisidro: Russi; S. Martino in Strada (FO); Galuzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Soci; Sta e Pieve Socena (AR); Giannuzzi: Scicli (AP); Gramigna: Basile; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccia: Trodica e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Pan: Nuoro; Palmi: Porto Recanati; Petricci: Liegi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Monte San Vito (AN); Macis: Carbonia; Marru e Truppi: Luxembourg; Motta: Terrasini (PS); Orefici: Orciano (PS); Oliva: Vigliano e Salussola (PS); Ottaviano: Vassallino (VT); Reggio: Ozieri (SS); Rodano: Marino (ROM); Ricci e D. Segre: Porto San Giorgio (PS); Saccoccia: Cagliari; Saccoccia: San Cesario (PS); Sartorelli: Ponente (PS); Sestu: San Cesario (PA); Scherzer: Zuriago Segre: S. Elpidio a Mare (AN) e Jesi; Spinelli: Firenze; Sestu: Fossombrone e Chieri (Urbino) e Mercatale (PS); Trivelli: Caserta; Tomasucci: Fermignano; Violante: Settimo Torinese (TO); Volponi: San Benedetto del Tronto (AP).

DOMANI — Barca: Macerata; Bassolino: Verona; Borghini: Genova; Fumagalli: Reggio Emilia; Gavio: Varese; Lanza: Francavilla; Gisidro: Russi; S. Martino in Strada (FO); Galuzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Soci; Sta e Pieve Socena (AR); Giannuzzi: Scicli (AP); Gramigna: Basile; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccia: Trodica e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Pan: Nuoro; Palmi: Porto Recanati; Petricci: Liegi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Monte San Vito (AN); Macis: Carbonia; Marru e Truppi: Luxembourg; Motta: Terrasini (PS); Orefici: Orciano (PS); Oliva: Vigliano e Salussola (PS); Ottaviano: Vassallino (VT); Reggio: Ozieri (SS); Rodano: Marino (ROM); Ricci e D. Segre: Porto San Giorgio (PS); Saccoccia: Cagliari; Saccoccia: San Cesario (PS); Sartorelli: Ponente (PS); Sestu: San Cesario (PA); Scherzer: Zuriago Segre: S. Elpidio a Mare (AN) e Jesi; Spinelli: Firenze; Sestu: Fossombrone e Chieri (Urbino) e Mercatale (PS); Trivelli: Caserta; Tomasucci: Fermignano; Violante: Settimo Torinese (TO); Volponi: San Benedetto del Tronto (AP).

DOMANI — Barca: Macerata; Bassolino: Verona; Borghini: Genova; Fumagalli: Reggio Emilia; Gavio: Varese; Lanza: Francavilla; Gisidro: Russi; S. Martino in Strada (FO); Galuzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Soci; Sta e Pieve Socena (AR); Giannuzzi: Scicli (AP); Gramigna: Basile; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccia: Trodica e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Pan: Nuoro; Palmi: Porto Recanati; Petricci: Liegi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Monte San Vito (AN); Macis: Carbonia; Marru e Truppi: Luxembourg; Motta: Terrasini (PS); Orefici: Orciano (PS); Oliva: Vigliano e Salussola (PS); Ottaviano: Vassallino (VT); Reggio: Ozieri (SS); Rodano: Marino (ROM); Ricci e D. Segre: Porto San Giorgio (PS); Saccoccia: Cagliari; Saccoccia: San Cesario (PS); Sartorelli: Ponente (PS); Sestu: San Cesario (PA); Scherzer: Zuriago Segre: S. Elpidio a Mare (AN) e Jesi; Spinelli: Firenze; Sestu: Fossombrone e Chieri (Urbino) e Mercatale (PS); Trivelli: Caserta; Tomasucci: Fermignano; Violante: Settimo Torinese (TO); Volponi: San Benedetto del Tronto (AP).

DOMANI — Barca: Macerata; Bassolino: Verona; Borghini: Genova; Fumagalli: Reggio Emilia; Gavio: Varese; Lanza: Francavilla; Gisidro: Russi; S. Martino in Strada (FO); Galuzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Soci; Sta e Pieve Socena (AR); Giannuzzi: Scicli (AP); Gramigna: Basile; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccia: Trodica e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Pan: Nuoro; Palmi: Porto Recanati; Petricci: Liegi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Monte San Vito (AN); Macis: Carbonia; Marru e Truppi: Luxembourg; Motta: Terrasini (PS); Orefici: Orciano (PS); Oliva: Vigliano e Salussola (PS); Ottaviano: Vassallino (VT); Reggio: Ozieri (SS); Rodano: Marino (ROM); Ricci e D. Segre: Porto San Giorgio (PS); Saccoccia: Cagliari; Saccoccia: San Cesario (PS); Sartorelli: Ponente (PS); Sestu: San Cesario (PA); Scherzer: Zuriago Segre: S. Elpidio a Mare (AN) e Jesi; Spinelli: Firenze; Sestu: Fossombrone e Chieri (Urbino) e Mercatale (PS); Trivelli: Caserta; Tomasucci: Fermignano; Violante: Settimo Torinese (TO); Volponi: San Benedetto del Tronto (AP).

DOMANI — Barca: Macerata; Bassolino: Verona; Borghini: Genova; Fumagalli: Reggio Emilia; Gavio: Varese; Lanza: Francavilla; Gisidro: Russi; S. Martino in Strada (FO); Galuzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Soci; Sta e Pieve Socena (AR); Giannuzzi: Scicli (AP); Gramigna: Basile; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccia: Trodica e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Pan: Nuoro; Palmi: Porto Recanati; Petricci: Liegi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Monte San Vito (





Europa  
una  
frontiera  
fra  
declino  
e sviluppo



## l'Unità - SPECIALE

DOMENICA 9  
3 GIUGNO 1984

INTERVISTA A BRUNO TRENTIN — Di fronte alla sfida tecnologica americana e giapponese il vecchio continente legato ancora a logiche nazionali non riesce a trovare risposte coordinate

# L'ECONOMIA DEI CONFLITTI

## Rinnovare l'industria in ordine sparso un grande sforzo che si rivela inutile

ROMA — L'economia europea è in declino? Il suo futuro è quello di perdere colpi nei confronti di USA e Giappone, rassegnandosi ad un ruolo di dipendenza rispetto ai colossi americani e nipponici? Bruno Trentin risponde senza esitazioni a questi preoccupanti interrogativi: «Non ci sono dubbi — dice — la tendenza in atto è proprio questa». Il distacco con le grandi potenze industriali del mondo si aggira un po' in tutti i campi e anche in quelli che sono stati definiti i settori del futuro: la forbice si allarga. Nel caso dell'elettronica, assistiamo in Europa addirittura ad una caduta occupazionale. Se la tendenza resterà questa nel '90, solo in questo comparto, ci saranno due milioni di posti di lavoro in meno, mentre in USA e Giappone ci sarà una netta crescita (2-3 milioni).

— Perché questo progressivo distacco?

I processi di ristrutturazione in atto ripropongono le vecchie logiche dei modelli industriali nazionali, senza prospettare una divisione del lavoro in ambito europeo. Ed è così che gli investimenti, talora così spicci, che gli Stati fanno nella ricerca e nelle innovazioni tecnologiche, non finiscono di ristrutturare ma finiscono per non essere coordinati ed integrati. Tutti i Paesi si muovono nella stessa direzione. Sono come trani che corrono sugli stessi binari e, quindi, non possono che scontrarsi. L'economia europea è ben lontana dall'unificarsi, manca rischio di veder moltiplicare i conflitti nei settori maturi e in quelli di punta. Il tutto con un grande spreco di risorse. Tentativi come il progetto «Esprit», pur generosi, e che hanno una caratteristica di coordinamento degli investimenti, risultano ben poco cosa rispetto a quanto spendono per la ricerca le multinazionali americane. In pratica, in-

summa, i diversi Stati europei mettono a disposizione fondi anche consistenti in direzione di una politica delle innovazioni, ma la ricaduta concreta è assolutamente inferiore rispetto a quella che si registra negli USA e in Giappone proprio perché si tratta di iniziative legate esclusivamente alle specificità nazionali, senza una visione globale e, quindi, spesso in conflitto fra di loro.

— Perché, al di là delle tante proclamazioni, l'Europa non si afferma come una entità unita in questa grande sfida economica?

«Nessun governo porta avanti una linea di questo genere. Anche quello francese che, più di ogni altro, si è battuto per la creazione, ad esempio, del polo europeo per l'elettronica, quando si è trovato alla prova concreta dei fatti ha manifestato alcune incertezze nel percorre sino in fondo questa strada. La Saini Gobain che aveva azioni Olivetti, seppur nazionalizzata, si è ritirata dal gruppo di Ivrea, mettendo quest'ultimo nelle condizioni di cercare un partner americano. Ma, al di là degli esempi particolari, i governi europei farebbero fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alle recenti riunioni della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

— Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo aggiungere alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia fiato alle spese, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia?»

— Hai parlato sin qui degli errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno dovuto fare tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

**Europa  
una  
frontiera  
fra  
declino  
e sviluppo**



Le analisi e le proposte del rapporto di Michel Albert al Parlamento europeo e di Stephen Marris, consigliere dell'OCSE: su questi terreni l'Europa alla prova

## Nuove tecnologie energia e lavoro, le tre sfide del nostro futuro

Il vecchio continente ha perduto la sfida tecnologica con gli Stati Uniti, la sfida della crescita con il Giappone e l'area del Pacifico, la sfida del benessere (ricchezza individuale e collettiva, quindi anche piena occupazione) con entrambi gli altri due giganti.

Quel scettico potrebbe obiettare che le stesse cose negli anni '70 le dicevano gli americani di se stessi, lamentandosi di aver ceduto il primato militare all'Unione Sovietica, il primato industriale al Giappone e quello del benessere ai paesi scandinavi. E questo «autodafe», fu come il propellente per il nuovo balzo in avanti che avrebbero compiuto negli anni '80.

Quel fatalista potrebbe ricordare la legge di sviluppo dell'economia-mondo: così come Firenze dovette passare la supremazia economica ad Anversa, Anversa a Londra, Londra a New York, New York la stà trasferendo a Tokio e poi, chissà, sorgerà qualche altro centro del molteplice universo del mercato.

Forse hanno un po' di ragione e un po' di torto entrambi. L'Europa è in crisi. Lo si tocca con mano. Lo dimostra il fatto che mentre gli Stati Uniti stanno riducendo i loro disoccupati, il vecchio continente li insensibilmente aumentando; oltre Atlantico si creano milioni di posti di lavoro, quinse ne distruggono altrettanti e, se non lo si fa, ciò costa in termini di spesa sociale, deficit pubblico, inflazione, rigidità produttive. Lo dimostrano le vetrine dei negozi di prodotti industriali: le lavatrici sono tutte europee, i beni elettronici (dai computer ai video-registratori) sono giapponesi o americani.

Per la prima volta dal diciottesimo secolo le principali iniziative che costituiscono una rivoluzione industriale non scaturiscono dall'Europa. Eppure essa è ancora il più grande conglomero industriale del mondo e il più grande esportatore di prodotti manifatturieri. E qui, in tale paradosso, la sostanza della crisi europea. Come si è arrivati a questo punto? Cosa si può fare per arrestare il declino?

Sia nella diagnosi sia nelle terapie si stanno cimentando in molti. Le analisi più interessanti, finora, sono il rapporto di Michel Albert al Parlamento europeo (ora uscito in Italia) e il documento preparato da Stephen Marris, già autorevole consigliere dell'OCSE e ora insegnante all'Institute for international economics di Washington. Molti punti tra i due sono in comune, ma è curioso notare come, mentre l'economista francese parla di "Europa", il documento di Marris si pone "fra la Francia, l'Inghilterra, l'Europa e, precisamente, oltre Atlantico".

E vero, tuttavia — e qui torniamo alla analisi di Albert — che anche nel caso degli Stati Uniti e in Giappone la reattività dell'occupazione è molto maggiore. Tutte le previsioni dicono che nei

pe, e soprattutto, sul costo della "non Europa", l'america sottolinea la responsabilità della politica economica statunitense, in particolare dell'amministrazione Reagan; perché ha negato qualsiasi coordinamento delle grandi scelte strategiche e ha affrontato la crisi in casa propria scaricandone i costi all'estero: sugli alleati europei oltre che sul Terzo Mondo.

Dice Albert: «Che cosa è successo ai paesi europei negli anni Settanta? La perdita dei nostri vecchi privilegi storici e culturali, l'avvio di un gigantesco capovolgimento della geografia economica mondiale. Che cosa avrebbero dovuto fare? Unirsi di fronte al pericolo. E investire per garantire il futuro. Invece hanno fatto esattamente il contrario».

Questi due grandi errori costeranno cari, ma ancora più caro potrà costare un terzo, altrettanto grave, che consisterebbe nell'affidarsi alla ripresa congiunturale degli Stati Uniti per trarsi d'impiccio. Anche perché noi siamo svantaggiati da "quattro handicap" — come sottolinea Albert: la inflazione (soltanto la metà dei paesi CEE ha ottenuto risultati comparabili a quelli degli USA e del Giappone); la carenza degli investimenti che in Europa ha avuto più peso che negli Stati Uniti; l'aumento dei prelievi obbligatori; infine la disoccupazione che è aumentata due volte più velocemente in Europa che negli Stati Uniti.

Anche Stephen Marris concorda con Michel Albert nel ritenere che la rigidità del mercato del lavoro (sia dei salari sia dell'occupazione), il peso eccessivo del bilancio pubblico (le spese in deficit e il carico fiscale), il ritardo nella ristrutturazione tecnologica, siano i fattori chiave che spiegano le differenze di reazione nelle due sponde dell'Atlantico, sia agli shock petroliferi, sia agli impulsi verso la ripresa. Ma si chiede: la rivalutazione del dollaro (pari al 50% in tre anni rispetto alle principali valute europee) e gli alti tassi di interesse non hanno avuto un ruolo fondamentale nell'ostacolare l'aggiustamento delle economie europee? I deficit di bilancio in media nei paesi della CEE sono oggi tanto elevati quanto lo erano dieci anni fa. Perché, allora, i tassi di interesse sono così alti e gli investimenti così bassi?

«Non si può fare meno di dire che la causa principale del ritardo europeo risiede al di fuori dell'Europa e, precisamente, oltre Atlantico». Infine, la disoccupazione non si può affrontare solo con la crescita. In Europa un tasso di sviluppo del prodotto lordo del 3,2% non è in grado di provocare neppure un disoccupato in meno (negli Stati Uniti e in Giappone la reattività dell'occupazione è molto maggiore). Tutte le previsioni dicono che nei

prossimi anni il PIL europeo

crescerà attorno al 2%. Quindi, la disoccupazione — già elevatissima — aumenterà. È un problema drammatico. Anche se non genera fenomeni esplosivi, crea una patrocenza della società: «l'odore della polvere da sparo è stato coperto dal sentore di marcia». Quale risposta va data, dunque? Ci vuole un impulso per uno sviluppo più elevato, realizzabile in sede comunitaria attraverso un "prestato supplementare" di circa 15 miliardi di ECU (un ECU, unità di conto europea vale poco meno di un dollaro). Ciò creerebbe una crescita supplementare per tre anni. Ma non basta ancora: occorre ridurre l'orario di lavoro. Tuttavia, se ciò avviene aumentando i costi e penalizzando la competitività delle imprese europee, può provocare un effetto boomerang. Allora bisogna far propria l'idea di un orario flessibile, ridotto, con una contemporanea riduzione dei salari. Accoppiando i due programmi si potrebbero creare circa tre milioni di posti di lavoro, sempre in un triennio.

Una delle condizioni che Albert pone, oltre la riduzione dei deficit pubblici, è un rallentamento della dinamica dei salari nominali tali da lasciare più spazio a nuova

occupazione e allentare la tensione inflazionistica. I salari reali, quindi il potere d'acquisto dei lavoratori sarebbero garantiti dall'abbassamento dei prezzi; la salvaguardia dei redditi da lavoro, nel loro insieme, attraverso l'aumento delle persone che lavorano.

Dallo studio di Stephen Marris, però, emerge con evidenza che una riduzione dei salari non accompagnata da un aumento della domanda effettiva, è destinato a non aver alcun effetto positivo sull'occupazione. Quindi, le ricette della maggior parte dei governi europei (non escluso quello italiano) sono destinate al fallimento se davvero vogliono rimettere in moto lo sviluppo.

Le proposte di Albert — come abbiamo visto — si muovono in tutt'altra direzione.

Anch'esse possono non bastare se non sono accompagnate da alcune condizioni di carattere internazionale.

La prima — e qui ha ragione Marris — è che gli Stati Uniti accettino di concordare con i partners europei un insieme di politiche monetarie e di bilancio tali da abbassare i tassi di interesse, ridimensionare il dollaro, consentire più spazio di manovra e una politica più espansiva della Comunità europea; infine, ridurre i fat-

tori di tensione sui mercati

finanziari come l'elevata esposizione delle banche USA verso i paesi del Terzo Mondo. Il prossimo vertice di Londra, dal 7 al 9 giugno, sarà un test significativo a questo riguardo.

La legge della interdipendenza economica che Albert mette in rilievo per i paesi europei vale anche su scala più ampia, quanto meno arriva al di là dell'Atlantico, se a Washington non a Bruxelles viene stampata la moneta che ancora regola la gran parte degli scambi internazionali (e per questo solo fatto, gli Stati Uniti possono godere di una "rendita imprenditoriale").

Non c'è salvezza per l'Europa, dunque, se non supera gli egoismi nazionali e non volge la testa dal passato al futuro. Ma non c'è speranza nemmeno se questa "nuova Europa" non ripristina un rapporto alla pari con gli Stati Uniti e non spinge la Casa Bianca a mutare radicalmente rotta. Saprà farlo?

In parte dipende anche dall'esito delle prossime elezioni. Vinceranno le forze centrifughe o quelle centripete, quelle della frantumazione o quelle della comunanza degli interessi strategici del vecchio continente?

Stefano Cingolani

## l'Unità - SPECIALE

Nei prossimi 5 anni il colosso americano delle telecomunicazioni spenderà ben più della Comunità

# Investimenti nella ricerca, ITT batte CEE



FERNAND LEGER - Les Constructeurs, 1950 (particolare)

ROMA — «L'Europa non si è mai posta il problema del suo avvenire», aveva detto circa sei mesi fa Carlo De Benedetti a Parigi, alludendo alla mancanza di una vera e propria politica del Vecchio continente in direzione delle nuove tecnologie. Gli americani, invece, ci pensano e parecchio al «grande affare del futuro» e continuano, facendosi tra di loro una concorrenza all'ultimo sangue, ad investire in questi compatti ad andare a caccia di nuovi mercati. Quello europeo è molto appetibile. Davignon, commissario della Comunità, ha recentemente ricordato che nel 1990 il giro d'affari annuo dei paesi CEE nel campo delle telecomunicazioni raggiungerà i 170 miliardi di lire, diventerà, cioè, il più grande settore commerciale del vecchio continente. Ancora qualche dato: entro il duemila l'incidenza del settore (prodotti e servizi) sulla formazione del Pil (prodotto interno lordo) comunitario salirà dal due al sette per cento. Già da ora dallo scambio di informazioni dipende il 55% del valore aggiunto totale della produzione e il 62% dell'occupazione nella CEE.

L'affare è enorme e non serve citare altre ragioni per comprendere l'insistente affacciarsi dei colossi Usa e giapponesi per catturare la fetta più consistente. L'ultima multinazionale americana ad annunciare il proprio impegno è stata l'Att: investirà nei prossimi cinque anni in Europa 4,8 miliardi di dollari di cui 3,1 miliardi di dollari in ricerca. Uno sforzo imponente, una sorta di contromossa nel confronto dell'Att che recentemente ha stretto il grande accordo con l'Olivetti per garantire la sua presenza sui mercati europei e nei confronti dell'Ibm.

Quest'ultima — secondo parecchi commentatori — verrebbe considerata dalla amministrazione Reagan come una potente arma per neutralizzare la sfida tecnologica lanciata dai giapponesi. Ma non guarda solo all'Estremo Oriente. Negli ultimi cinque anni ha ripreso aggressivamente l'iniziativa su tutti i mercati, riducendo drasticamente i prezzi. Ha sbarrato la concorrenza con il travolgente successo ottenuto dal suo «personal computer» e sta avanzando in nuovi campi, tra cui l'automazione delle fabbriche e la progettazione con l'aiuto del calcolatore. Per quanto riguarda la sua presenza in Italia sembra il partner più probabile per la Stet che da tempo sta trattando con il colosso americano una mega intesa.

Come rispondono gli europei a questa calata di multinazionali Usa nel loro mercato? La Francia di Mitterrand è molto

preoccupata e ha lanciato più volte l'idea di arrivare alla costruzione di un polo continentale per l'elettronica. Un progetto che sembra allontanarsi nel tempo. E un inserito speciale, lanciava l'allarme. I francesi rischiano di diventare un paese sottosviluppato. E già una serie di dati a dimostrazione dell'arretratezza nel campo della microinformatica e della ricerca. L'Italia ha scelto la strada degli accordi con le multinazionali americane. Il governo tedesco non si muove certo per favorire europei e l'Inghilterra dialoga con i giapponesi. Insomma, di una linea comune nemmeno a parlarne. Eppure — dice l'ingegner Fantò, presidente della Selenia spazio, — proprio di questo ci sarebbe bisogno per recuperare gli enormi ritardi accumulati rispetto ad americani e nipponici. Non tentare una crescita in questo settore significa mettere in discussione la stessa indipendenza economica del Vecchio Continente.

A Bruxelles, sede della Comunità, che cosa si fa? Solo recentemente si è cercato di mettere in campo alcune novità. È stato approvato il tanto discusso «progetto Espri». Nel prossimi cinque anni verranno investiti 1100 miliardi di lire per la ricerca nel campo delle nuove tecnologie. Basta fare il conto con quello che ha deciso di spendere la stessa Itt per accorgersi che il primo passo avanti è ancora poca cosa, rispetto a quello che una sola multinazionale americana ha programmato di investire nel vecchio Continente.

Meno di un mese fa, poi, Davignon in persona ha fatto sapere che si sta lavorando ad un nuovo piano per le telecomunicazioni. Ma, tanto per rimanere in questo settore, l'Italia che fa? Si sta verificando un fatto incredibile. La Sip che pure ha chiuso con un forte utile il bilancio '83 ha informato ormai da tempo il governo che non ce la farà a portare in fondo il piano di investimenti decisi. E così i soldi stanziati a questo scopo verranno dimezzati: scenderanno dai 4500 miliardi inizialmente previsti a 2200 miliardi. I sindacati hanno subito denunciato gli effetti negativi che una simile operazione avrà sia dal punto di vista della produzione che da quello dell'occupazione. L'italtel che da qualche anno è entrata nella via del risanamento potrebbe subire un brutto contraccolpo e perdere niente meno che 8500 posti di lavoro. L'Europa, insomma, non pensa al proprio avvenire e l'Italia avrà un avvenire?

g.me.

Secondo i dati forniti dalla conferenza europea dei sindacati i giovani costituiscono il 50% del totale - L'Italia è al secondo posto e precede la Spagna - Si espande solo il settore terziario

## Sono 19 milioni i disoccupati

Sono 19 milioni, secondo i calcoli fatti da un recente studio della Confederazione europea dei sindacati dei 25 anni di età rappresentano da un terzo al 50% della cifra totale. E qui, nella graduatoria l'Italia è collocata al secondo posto con un tasso di disoccupazione giovanile pari al 29,8%. Solo la Spagna (36,9%) la precede. E subito dopo viene l'Inghilterra (21,4%).

Lo studio della CES esamina poi un altro fenomeno preoccupante, quello detto della «disoccupazione di lunga durata». Esso riguarda i lavoratori più anziani ma anche gruppi di lavoratori di tutte le età coinvolti nei processi di ristrutturazioni produttive. Questi periodi lunghi di disoccupazione che cosa provocano? «La situazione economica del singolo lavoratore si aggrava — dice la CES — in molti casi il diritto al sussidio di disoccupazione decade dopo un certo lasso di tempo. Il lavoratore inoltre tende a divenire sempre più pessimista, rispetto alla possibilità di trovare lavoro e può finire per perdere ogni speranza e smettere persino di cercare.

un due per cento nel 1982 rispetto al 1973. Ma quello che più colpisce, ripetiamo, è l'espansione del terziario in Francia, in Germania, negli USA, in Norvegia, e anche in Italia.

Il fatto è però che i settori economici neo-liberisti, ma sono anche la testimonianza della difficoltà del movimento sindacale dei diversi Paesi a trovare una strategia vincente. Ma vediamo un po' quali sono le caratteristiche dell'attuale occupazione. E intanto da segnalare il fatto che il tasso di attività per le donne registra un incremento nell'Europa dell'OCSE inferiore nettamente a quello che si registra in Giappone e negli USA. Era nel 1973 del 45,9% ed è passato al 46,6% (Europa), era del 51,7% ed è passato al 55% (Giappone); era del 53,2% ed è passato al 61,5% (USA). Il tasso di attività degli uomini è passato invece (1975-1982) dall'87,4% all'84,8% (USA). Il tasso di attività degli uomini è dunque calato più rapidamente nell'Europa occidentale rispetto a Usa e Giappone.

Ma esistono anche mutamenti strutturali. C'è una espansione del settore terziario o dei servizi e un declino degli altri settori. E da segnalare il fatto che nel settore primario (agricoltura) l'Italia è al secondo posto col suo 12,4% preceduto da Spagna. Nel settore secondario (industria) l'Italia cala di

carlo.

Gran parte delle cause che spieghano la crisi della vecchia Europa derivano da un persistente collasso tecnologico con Giappone e Stati Uniti. L'inadeguatezza degli investimenti produttivi nell'industria europea ha determinato un rallentamento degli aumenti di produttività. Negli Stati Uniti sono stati creati nel periodo che va dal 1973 al 1980 quindici milioni di nuovi posti di lavoro nell'industria; tre milioni e trecentomila nel Giappone e solo un milione e mezzo nei paesi dell'OCSE. Non c'è stato, dice sempre la CES, nessun tentativo di rafforzare la sua politica di investimenti produttivi che cioè essere concepita come una politica di investimenti industriali molto selettivi, con una gerarchia di precise priorità che riguardi le imprese e i settori. Tra le richieste avanzate dalla CES, nessun tentativo di coordinamento a livello europeo degli investimenti, in compatti industriali strategici, facendo leva sul ruolo peculiare dell'impresa pubblica in alcuni Stati e su «patti» di riconversione produttiva patrocinati dai vari governi europei (energia, elettronica, aeronautica).

Come può intervenire il movimento sindacale per far fronte alla crisi? Alla recente conferenza di Strasburgo Bruno Trentin, a nome della CGIL, ha proposto l'organizzazione di apposite conferenze di produzione europee in determinati settori per elaborare piattaforme rivendicative e obiettivi di mobilitazioni nei principali compatti produttivi in crisi e sottoposti a intensi processi di ristrutturazione.

«Una politica di rilancio dell'occupazione non può oggi — come sottolinea Michele Magno, responsabile del dipartimento internazionale della CGIL — essere disegnata come una pura manovra keynesiana, di sostegno indifferenziato alla domanda. Reflusione e ristrutturazione devono procedere di pari passo, anzi sono in qualche misura la medesima strategia. Una politica di sviluppo deve cioè essere concepita come una politica di investimenti industriali molto selettivi, con una gerarchia di precise priorità che riguardi le imprese e i settori. Tra le richieste avanzate dalla CGIL c'è anche quella relativa alla promozione di un coordinamento a livello europeo degli investimenti, in compatti industriali strategici, facendo leva sul ruolo peculiare dell'impresa pubblica in alcuni Stati e su «patti» di riconversione produttiva patrocinati dai vari governi europei (energia, elettronica, aeronautica).

Ma un tema di fondo che scuote

oggi il sindacato europeo è l'orario di lavoro. I contratti di solidarietà per la riduzione dell'orario hanno portato alla creazione di 16 mila nuovi posti di lavoro, mentre altri accordi di solidarietà hanno portato, tramite i pensionamenti anticipati, ad assunzioni compensative di 170 mila lavoratori.

L'esempio più «caldo» di lotta attorno alla riduzione di orario riguarda però la Germania federale. Qui i metallurgici sono impegnati in uno scontro senza precedenti attorno all'obiettivo della settimana a 35 ore, contrastando i secoli rifiuti del cancelliere federale Edmund Kohl e degli imprenditori. Un rifiuto tutto politico. Ma del resto la partita che si gioca oggi in Europa occidentale sul tema dell'occupazione, su come contrastare recessione e inflazione è tutta politica. La sfida dura ogni giorno in Italia dove l'unità di partito del governo-partenope ha la sostanziale capacità di giocare e quella dell'assalto alla scala mobile. E anche qui c'è da sottolineare una distinzione netta tra gli atteggiamenti dei gruppi dirigenti del Psi italiano, i

## **I'Unità - SPECIALE**

**È mancata una strategia generale dei sindacati per ridurre il tempo di lavoro ma molte esperienze sono andate avanti ugualmente**

# **Tessili e meccanici in Italia l'orario si è modificato così**

**Eventuali riduzioni d'orario e una politica di assunzioni proposte in cambio di un rapporto «più elastico» impresa-maestranze - Ma il governo qui non sta a guardare**

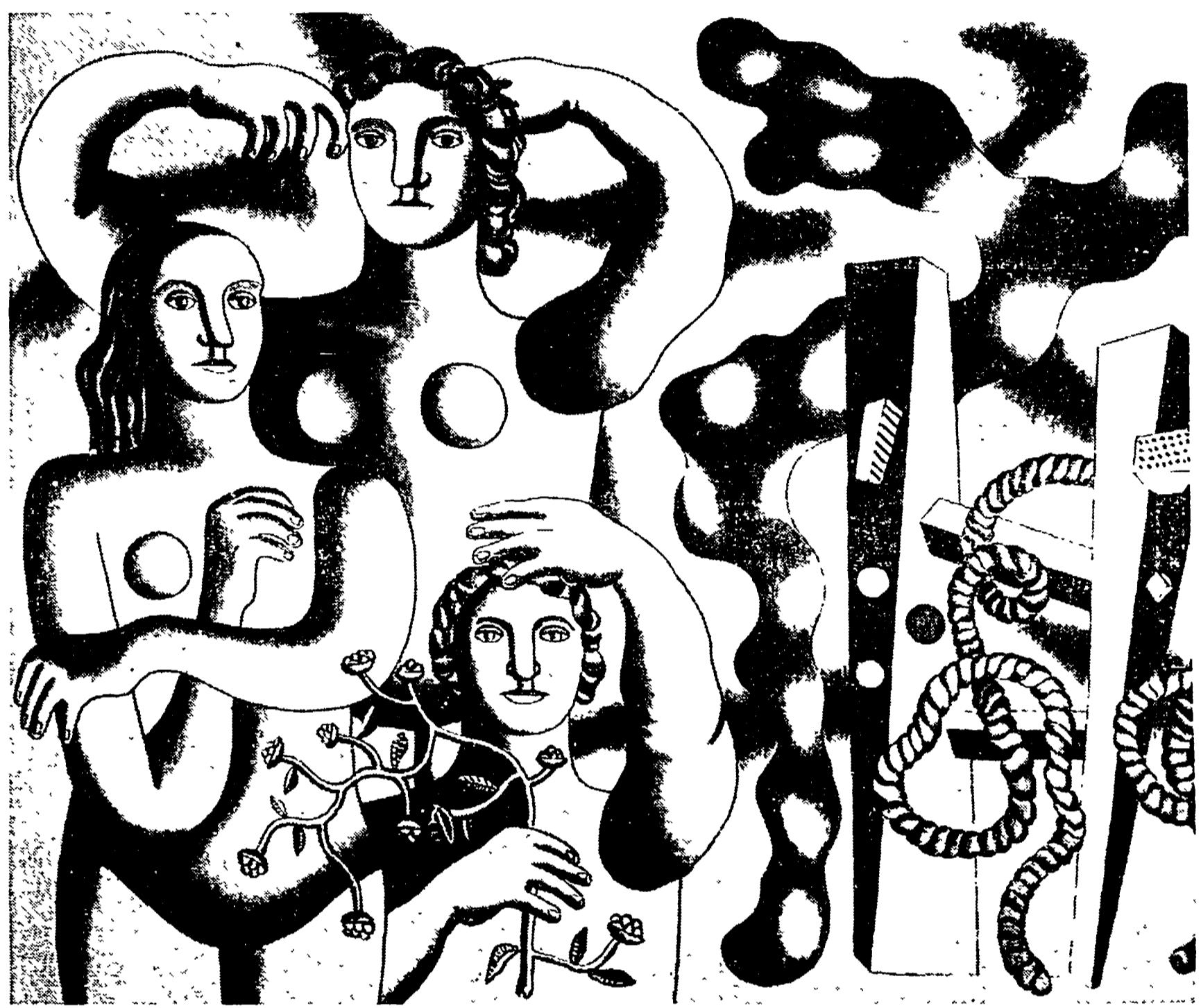
# Francia, ricatto del padronato minori diritti meno disoccupati

**Nostro servizio**  
**PARIGI** — Lunedì scorso mentre al di là del Reno i metallurgici tedeschi entrarono nella terza settimana consecutiva di lotta per l'ore e l'Istituto francese di Statistica certificava che la disoccupazione era aumentata di altre 180 mila unità negli ultimi tre mesi — i dronato e sindacati si sono ritrovati per la prima volta dal 1979 attorno allo stesso tavolo per avviare una trattativa che sarà lunga e difficile sulla riduzione dell'orario settimanale di lavoro. La riunione, durata poche ore, ha servito a fissare un «calendario» e a riabilitare le «commissioni paritetiche per la disoccupazione», cadute nell'oblio da un decennio.



### FERNAND LEGER - Composizione con tre figure, 1932

## **Lo scontro più duro con governo e padronato - La sfida contro la disoccupazione - La Volkswagen dà ragione ai sindacati**



# In Germania sulle 35 ore finisce «la pace sociale»

bale che, mettendo fine al «dialogo tra sordi» sulle condizioni di una ripresa delle assunzioni, sbloccasse una situazione apparentemente senza vie d'uscita o ridotta alla sola registrazione mensile di 50-60mila nuovi disoccupati, mentre dei corsi di qualificazione e dei pre-pensionamenti con l'ausilio degli organi statali competenti, esplorazione di altre modalità di impiego a tempo parziale o variabile nel rispetto delle garanzie contrattuali.

**Lunedì, sul tavolo della trattativa, il padronato non ha posto 400 mila ma un milione di assunzioni praticamente immediate — un'offerta allettante per un paese**

l'erta attivante per il paese che conta quasi 2 milioni e mezzo di disoccupati, il 9,8 per cento della popolazione attiva — accompagnando l'offerta con due temi di discussione: la flessibilità dell'orario settimanale di lavoro, in rapporto all'introduzione di nuove tecnologie e la

zione di nuove tecnologie e la revisione delle condizioni d'assunzione e di licenziamento. Ai rappresentanti sindacali è stato fatto in sostanza questo discorso: se fai qualche concessione compromissoria su questi punti il padronato accetta immediatamente la ripresa delle assunzioni là dove la domanda lo rende possibile. Cercate di capire che in una situazione economica instabile e fluida non possiamo accollareci contratti di lavoro stabili e costrittivi.

Da! canto loro i sindacati hanno messo sul tavolo le loro carte: la riduzione progressiva da 39 a 35 ore dell'orario settimanale di lavoro, con o senza riduzione proporzionale dei salari a seconda dei sindacati, apertura di corsi di qualificazione professionale per preparare essenzialmente i giovani alle nuove tecnologie, «censimento» nazionale dei pensionabili, studio approfondito dei modi di finanziare il padronato e sindacati arrivino al pettine per avanzare proposte di compromesso atte a favorirne la soluzione. Ma, come dicevamo, non sarà facile: soprattutto a caldo, cioè nel cuore di lotte già in corso, che esigono soluzioni rapide e che in ogni caso non possono aspettare i risultati imprevedibili della grande trattativa appena cominciatà

Augusto Pancaldi

*di sviluppo degli anni prossimi a venire, che galopperà sempre più sulla automazione e la robotizzazione della produzione. Le 3 ore sono la conquista che deve rappresentare la prima ossatura di una politica dell'occupazione.*

*Norbert Blüm ex operaio della Opel di Russelheim, ex sindacalista, ministro del lavoro del governo Kohl. Qualche giorno fa al Bundestag lo si è visto a capo chino incassare in silenzio le parole durissime con cui un deputato della SPD lo invitava a prendere le distanze dal suo collega Lambsdorff. Il «conte dell'Economia», il campon-*

contraddirà l'assunto che per i Lambdsdorff di tutto l'occidente vale come legge. È un'utopia, oppure una battaglia di retroguardia, come le associazioni degli imprenditori e tutti i mentori della «sana economia di mercato» vanno da mesi ripetendo aggiungendo allo slogan della IG-Metall: «Tempi di lavoro più corti creano più posti». La perfida postilla: «all'estero?». Dopo qualche giorno i giudizi si sono fatti più cauti. Ed è quando sulla discussione tradizionale tra i pro e i contro (da una parte: la riduzione a 35 ore settimanali creerebbe duecentomila nuovi posti subito nell'industria metalmeccanica e un milione e mezzo in giorni lavorati dall'altro) i posti assunzioni

zione non e' affare del sindacato, i suoi dirigenti pensino alla difesa degli occupati

Il silenzio di Blum, di fronte a questi argomenti, e' il segno di una sconfitta. Il tramonto di un mito tutto tedesco della pace sociale di cui uomini come lui sono stati protagonisti, nell'illusione che fosse eterno. I deboli tentativi di mediazione del ministro del lavoro perche non si arrivasse al muro contro muro sono stati spazzati via in poche ore e lui ha rinunciato. I Blum non hanno piu' senso: lo scontro e' duro, senza remissioni, chi e' sconfitto paga tutto, perche' stavolta in gioco e' la posta del potere del sindacato e, dall'altra parte, l'idea che si possa governare la crisi senza, o contro, il sindacato.

E questa dimensione a rendere la fase di lotte aperta oggi in Germania: dramaticamente diversa da quelle, anche acute, del passato. Non si tratta di redistribuire reddito o conquistare benefici. Se cosi fosse, il padronato non farebbe muro. Le prime controproposte, all'inizio della trattativa, gi' concedevano qualcosa sul fronte dei salari. Negoziando su quelle un accordo non sarebbe stato lontano. Si tratta invece, per il sindacato, di affermare un principio e farne una politica: la disoccupazione non e' il prezzo naturale della ripresa, e de-

se generalizzata: dall'altra, i posti aggiuntivi vi sarebbero tali da mangiare in pochi mesi tutti i margini di competitivita' dell'industria tedesca) e' venuta a cadere, in modo del tutto imprevisto per governo e padronato, la pubblicazione di uno studio, che doveva restare segreto, del brain-trust addetto alla pianificazione del personale della Volkswagen. Dallo studio si deduce: 1) che i costi aggiuntivi non sarebbero devastanti; 2) che se si restasse alla settimana lavorativa a 40 ore gli occupati nell'azienda scenderebbero dai 115 mila attuali a circa 85 mila in 15 anni; mentre un modello ipotetico di settimana a 30 ore conterebbe la perdita di occupazione in meno di diecimila unita; 3) che attraverso «modelli di organizzazione del lavoro alternativi», si potrebbe limitare drasticamente l'espulsione di addetti alla produzione. Insomma, uno dei piu' grossi gruppi industriali tedeschi e' quello forse piu' avanti sulla via della robotizzazione dei processi lavorativi, almeno quando riferite ad uso interno, adotta le stesse categorie di analisi del sindacato che, in pubblico, accusa di irresponsabilita' e di arretratezza. Il che, si ammetterà, e' istruttivo.

D'altra parte, la martellante campagna sulla irresponsabilita' della vertenza sulla

35 ore aveva già perso negli ultimi giorni molti argomenti. La sua presunta «impopolarità» presso altri strati sociali e presso la stessa base operaia metalmeccanica è stata massicciamente smentita dalle adesioni agli scioperi e dall'estensione, davvero impressionante, delle iniziative di solidarietà in altri settori produttivi. Il fronte sindaca-

in altri settori produttivi. Il fronte sindacale, forse con tremende difficoltà, tiene anche dopo la contromossa accuratamente messa a punto in simbiosi da governo e industriali: le serrate e subito dopo la decisione dell'Ufficio centrale del lavoro di sospendere i sussidi agli operai fuori produzione a causa delle serrate stesse. Il discorso sui costi aggiuntivi è stato contrastato con efficacia dal sindacato, al punto che dall'altra parte, ora, si preferisce battere su un altro tasto: il danno che gli scioperi starebbero già ora producendo all'economia, compromettendo la ripresa. Una campagna che ha indubbi effetti psicologici su un'opinione pubblica davvero non molto abituata agli scioperi, ma che mostra anche essa la corda di fronte alla circostanza che i più pesanti blocchi alla produzione non sono venuti finora dagli scioperi sindacali, quanto dalle serrate psdronali. Inoltre — faceva significativamente notare un commentato ad orientamento liberale sullo *Spiegel*. — la «delicata pianticella della ripresa» non è compromessa dalla perdita di qualche migliaio di ore di lavoro. Non gli scioperi, ma il loro esito avrà conseguenze di rilievo sull'economia tedesca federale».

di rilievo sull'economia tedesco-federale e sulla sua prospettiva. Con ciò si torna al punto di partenza. La vertenza per le 35 ore, per duro che sia lo scontro in atto in questi giorni, va ben oltre il qui ed ora. È una scommessa sul futuro: sulla possibilità e la forza del sindacato di governare il riassetto dei rapporti produttivi, di avere voce e potere sulle scelte che la rivoluzione tecnologica imporrà al lavoro degli uomini. Difendendo l'occupazione presente e attaccando per l'occupazione futura, come alla manifestazione dei 200 mila a Bonn ha detto giorni fa il presidente della DGB, Ernst Breit, introducendo ufficialmente per la prima volta la prospettiva

**Paolo Soldini**

gle di qualche fabbrica. E i più esperti in questo campo sono sicuramente i tessili. «Guarda non è per rivendicare una sorta di primogenitura, ma è dal '72 che battiamo questa strada»: a parlare è Nella Marcellino, segretaria della Fulta Cgil, che da tanti anni dirige la terza categoria industriale. E come mai siete arrivati per primi? «Vedi — risponde — da noi i processi di ristrutturazione sono iniziati molti anni prima che negli altri settori. E nel tessile non avviene come altrove dove al termine di ogni ciclo si modificano i macchinari: da noi le tecnologie si rinnovano con estrema velocità. I telai, le apparecchiature per la filatura cambiano praticamente ad ogni stagione. E più diventano moderni, meno bisogno c'è di mano d'opere».

«Guarda, non è per rivendicare una sorta di primogenitura, ma è dal '72 che battiamo questa strada»: a parlare è Nella Marcellino, segretaria della Fulta Cgil, che da tanti anni dirige la terza categoria industriale. E come mai siete arrivati per primi? «Vedi — risponde — da noi i processi di ristrutturazione sono iniziati molti anni prima che negli altri settori. E nel tessile non avviene come altrove dove al termine di ogni ciclo si modificano i macchinari: da noi le tecnologie si rinnovano con estrema velocità. I telai, le apparecchiature per la filatura cambiano praticamente ad ogni stagione. E più diventano moderni, meno bisogno c'è di mano d'opere».

le richieste sindacali. E che non ce l'avete fatta. «Perché credo non siamo sciti a sfondare sul versante della politica economica industriale del governo continuo Paolo Franco — questo paese nessuno sa ancora in grado di decidere. Nessuno è in grado di grammare la domanda pubblica, nessuno è disposto a elaborare un piano per le telecomunicazioni, l'elettricità, per i trasporti, le parapazzioni statali sembrano puntare alla deindustrializzazione. Su questi fronti i risultati sono stati troppo scarsi. E allora come si parla di contratti di solidarietà, di redistribuzione dell'orario tra tutti i dipendenti, come fai a pensare di governare le singole fabbriche quando non sai come e come marcia l'economia».

pera. Ecco da dove siamo partiti per l'obbiettivo di ridurre l'orario. L'obbiettivo è consistito solo nella richiesta di lavorare meno ore? - Ovviamente no — continua la segretaria Fulta —. Prendiamo il settore tessile, quello dove siamo riusciti a strappare le conquiste più importanti, e dove la trasformazione produttiva è stata più rilevante. Le aziende hanno comprato macchinari costosissimi, sofisticatissimi. Bene, noi ci siamo posti il problema di come utilizzare al massimo quegli impianti. Abbiamo fatto nostro il problema di una maggiore produttività, in tante fabbriche sono stati istituiti nuovi turni di lavoro per sfruttare le fabbriche anche di notte, anche al sabato. Ovviamente i turni sono stati ridotti. Si è creata una sorta di reciproca convenienza: maggiore produzione in cambio di una riduzione che nei fatti ha permesso di difendere i posti, che altrimenti quei macchinari avrebbero cancellato.

• È chiaro che noi continuiamo la battaglia su questi terreni. Ma è chiaro che manca questa spondenza, manca una cornice dentro cui mettere la riduzione politica per l'occupazione, tutto diventa più difficile, diventa più difficile anche tenere laddove hai strappato conquiste. L'Alfa per esempio. L'azienda ci sta ripetendo: ma che contratti di solidarietà, quando mai, qualsiasi tentativo di grammazionazione? E allora che l'Alfa taglia, licenzia.

Il sindacato non è riuscito a conquistare i grandi obiettivi strategici che si era posti e ora sembra essere alle spalle. Ma non c'è solo questo. Paolo Franco ha in mente una ragione in più, che riguarda ancora più complessamente la strategia per l'orario. Siamo per la riduzione generalizzata, ma non è facile. Dobbiamo elaborare una linea che metta assieme la flessione dei posti con la flessibilità di cui hanno bisogno le aziende (orari diversi a seconda delle fasi produttive delle stagioni) e la flessibilità

Non è stata dunque una battaglia per creare nuova occupazione? E stata solo una battaglia «difensiva»? «No, proprio non la definirei così — risponde Nella Marcellino —. Partiamo dai dati di fatto: le aziende volevano cacciare la mano d'opera, anzi avevano già deciso di disfarsi di gran parte del personale. Siamo riusciti a tamponare la situazione. Ti sembra una battaglia arretrata?»

che nasce dai bisogni dei creatori». Riduzione di tempo anche per lavorare in modo diverso, per accrescere tempo libero, per la formazione professionale, per crescere le proprie competenze, per dare spazio alla propria creatività nel lavoro. Il discorso è andato lontano. «Intanto però — conclude Paolo Franco — vinciamo la Germania: ci riguarda tutto».

Troppi punti di vendita: e i prezzi salgono

## Un milione di negozi per essere gli ultimi

Come funziona la rete della distribuzione in Italia? Male, si comincia a rispondere sempre più spesso. Lo sostiene, insieme a tutti, lo ammettono, le stesse organizzazioni di categoria dei commercianti. Che cosa significa quel «male»? L'eccesso dei punti di vendita costa caro trasportare piccole quantità di merci in un milione di negozi minori. Per questo il commercio deve vivere su un numero ristretto di persone, aumentano i passaggi della intermediazione. E ovvio che le conseguenze di una struttura commerciale, considerata in gran parte, sia quella di spingere i consumatori a spendere di più.

Quanto ai punti? Secondo una recente indagine del Comitato Difesa dei consumatori per i percentuali di ricarico delle merci (cioè di aumento dei prezzi) sui prezzi di vendita, i negozi minori sono i più costosi: per i soli negozi degli alimentari dal 60 per cento per il dettaglio normale al 15 per cento per gli ipermercati. Sono stime approssimate ovviamente, ma che possono aiutare a comprendere cosa è questo «male». La polverizzazione del commercio equivale anche a disconomie d'esercizio, a inefficienza e frequente scarsa professionalità, i cui costi, ancora, si scaricano sui consumatori. In questa rete di un milione di punti di vendita, equamente suddivisi tra alimentari e non alimentari, ciascuno dei quali serve in media, rispettivamente, 140 e 60 abitanti, con

punte ancora più basse al Sud sono di parecchi anni entrate, con apparenza prepotente, nuove organizzazioni commerciali. Ci riferiamo a supermercati e a ipermercati. Ma i 2000 supermercati italiani e una quindicina di ipermercati sono ben poco cosa rispetto alla realtà di un Paese come la Francia, che conta 5000 supermercati e 600 ipermercati. C'è di più: altri (ed ovviamente, per le loro dimensioni, soprattutto i secondi) possono mettere al servizio dei consumatori economie di scala e professionalità che il piccolo commerciante non può certo avere.

Che cosa significa questo? Non certo cancellare il piccolo commerciante. Il problema è quello di razionalizzare la rete di vendita, creare insomma strutture meno polverizzate, che consentano di ragionare, o almeno di scegliere la strada della specializzazione, cioè quella che consente di soddisfare esigenze particolari di una clientela che un super o un ipermercato non potrebbe certamente.

Lo sostengono in molti. Poco si è fatto per realizzarlo. Negli ultimi dieci anni in Italia è avvenuto proprio l'opposto: i negozi alimentari sono aumentati del 2,2 per cento, quelli non alimentari del 10,5 per cento, e del 10 per cento (e da queste valutazioni sono esclusi ovviamente gli ambulanti, censiti in 200 mila, ma con un fenomeno d'abu-

smo dilagante).

Abbiamo la struttura commerciale più arretrata d'Europa - L'esempio francese: 500 ipermercati (contro 15 in Italia) - Il successo dell'Euromercato



## La via del risparmio

Qualche novità comunque c'è stata. Ne parliamo con Carlo Orlandini, presidente della Euromercato, catena di ipermercati nata nel 1980 da una collaborazione tra la francese Carrefour, un colosso della distribuzione, e la Standa (che ha acquistato recentemente la totalità del pacchetto azionario).

Euromercato è cresciuto: quattro magazzini (tre vicini a Milano: Paderno Dugnano, Asago-Milanofiori, Carugate, un altro a Sondrio vicino a Novate), mille e trecento dipendenti, un fatturato per l'anno passato di 350 miliardi con un utile (ante tasse) di sei miliardi.

«Bilancio» — spiega Orlandini — completamente verificato e certificato. I nostri conti sono assolutamente trasparenti.

Quale può essere la formula del successo?

«Ovviamente i prezzi che riusciamo a contenere perché abbiamo scelto di lavorare con soci diversi, tra cui soci che spesso c'è soltanto un sedici per cento di differenza. Poi la dimensione e l'organizzazione, comperare in grande quantità e

vendere con grande velocità rendono il nostro prodotto più conveniente. È una politica che abbiamo scelta di lavorazione che può avvantaggiare. Ed è una politica a vantaggio del consumatore. Ma qui in Italia siamo molto in ritardo. In Francia, ad esempio, a Lione, dove vive soltanto un milione di persone, ci sono dieci ipermercati. Ma non è una dimensione di quella città francese, è ben lontano».

Organizzazione del lavoro: la direzione è in grado di conoscere ad esempio in ogni momento l'andamento delle vendite, settore per settore, ipermercato per ipermercato. E poi, ovviamente, ci sono i servizi. I sistemi moderni di comunicazione, i cervelli elettronici servono anche a questo: a sapere ad esempio che nel mese di maggio di quest'anno Euromercato ha incrementato le vendite del 10 per cento in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, che nei primi cinque mesi dell'84 gli introiti sono aumentati del 29 per cento, anche se il settore dell'abbigliamento ha segnato il parziale ristagno (e il colpo del maltempo, che ha sconsigliato il rinnovo del guardaroba).

## Attenzione allo stile

Carlo Orlandini, una lunga esperienza di lavoro negli Stati Uniti prima di arrivare all'Euromercato, rivendica un'altra ragione di successo: uno stile di lavoro e di rapporto con il cliente.

Crede insomma che al vertice della piramide ci debba essere lui, il Consumatore, un gradino più sotto il commesso o il tecnico che lavora a contatto con il Consumatore, poi i dirigenti e, sotto tutti, il presidente. La logica è molto semplice: il cliente è quello che consente di guadagnare, vivere e prosperare e quindi dobbiamo trattarlo nel migliore dei modi. E dovrebbe essere una regola che vale per tutti e in primo luogo per quanti sono a contatto con il cliente.

Orlandini, nella gestione dei suoi magazzini, ripropone formule e slogan forse un po' in disuso: partecipazione, responsabilità, coinvolgimento, motivazioni. «Valori», come dice lui, che si verificano però in rapporti sindacali, che richiamano le logiche della autogestione o almeno gli esempi tedeschi (i lavori nei consigli di amministrazione delle aziende).

«Siamo stati i primi in Italia — spiega — a fissare un contratto che prevede la partecipazione attiva del sindacato alla gestione della società. Abbiamo persino organizzato dei corsi perché i delegati sindacali imparassero a leggere un bilancio. Tutte le informazioni sui conti economici della società sono a disposizione del consiglio di fabbrica. E periodicamente sulla base di queste informazioni si svolgono riunioni in cui, alla presenza anche del sindacato nazionale e regionale, si discute del sviluppo della società. Il nostro principio è che le responsabilità di gestione non possono essere accen-

## Partecipare un dovere

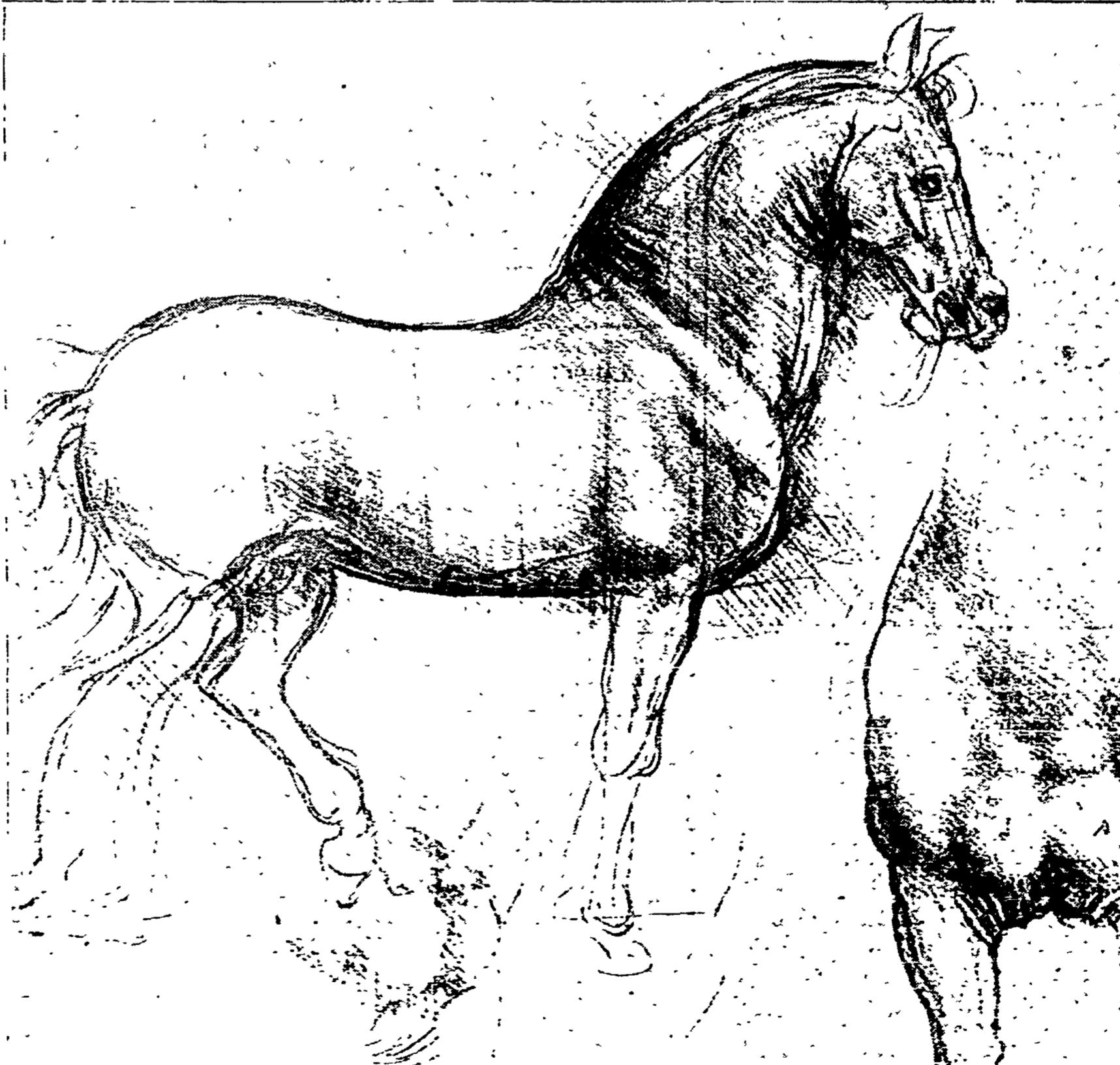
Ma che cosa significa questo per il dipendente?

«Significa ad esempio poter controllare l'organizzazione del lavoro e i turni. E ad esempio, ad Assago-Milanofiori, ad esempio, è stato adottato un nuovo modello di organizzazione del lavoro elaborato dal consiglio d'azienda e dal personale. Significa insomma entrare nel merito dei problemi aziendali. Con un riscontro concreto del proprio impegno, perché a marzo di quest'anno abbiamo distribuito un premio di partecipazione di circa mezzo milione per ogni dipendente, premio valutato secondo alcuni parametri concordati sulla base del bilancio 1983».

Orlandini racconta ancora un episodio. Una commessa si lamentava per una divisa di tessuto scadente. E stato bandito un concorso tra i dipendenti per nuove divise e i modelli vincenti e premiati sono stati messi in produzione.

«Sforzo di generare anche in questo uno stile, un modello di comportamento», spiega Orlandini. «Paternal-

## A FIRENZE IN PALAZZO VECCHIO FINO AL 30 SETTEMBRE



## I CAVALLI DI LEONARDO

Per iniziativa del Comune di Firenze con la collaborazione di Euromercato

Si è aperta a Firenze in Palazzo Vecchio la Mostra "I cavalli di Leonardo". Sono al cavallino e altri animali di Leonardo da Vinci" di Palazzo Vecchio e il Castello di Windsor. Euromercato e la sua collaborazione all'attuazione di questo importante evento culturale e si associa al Comune di Firenze nel rivolgere il più vivo ringraziamento a S.M. la Regina Elisabetta II che ha graziosamente concesso l'esposizione dei segni.



Una intensa attività di «sponsorizzazione»

## Dalla mostra in vetrina alla Stramilano Ed ora anche Leonardo

Ha cominciato con il costeggiare le spese di restauro per alcuno opere di Andrea Mantegna, chiedendo alla Pinacoteca di Brera, in cambio del finanziamento, le possibilità di esporle in alcuni dei suoi magazzini. Una operazione culturale, spiega il presidente dell'Euromercato, senza troppa attenzione al ritorno di immagine, cioè ai vantaggi dell'investimento, della sponsorizzazione Unica constatazione: tra i clienti c'era chi guardava, chi vedeva ma non guardava, chi non vedeva del tutto.

Adesso il nome Euromercato compare accanto al titolo di una iniziativa ben più importante e prestigiosa: la mostra «I cavalli di Leonardo» che resterà a Palazzo Vecchio Firenze fino al 30 settembre.

L'allestimento — spiega un comunicato — è stato reso possibile dalla collaborazione determinante della Euromercato SpA.

La mostra è davvero di interesse eccezionale: raccoglie 59 «loggi», tra i quali gli studi preparatori per opere famose come il monumento a Sforza, il monumento Triumfale, la battaglia di Anghiari, il Nettuno. Altre sezioni della mostra, curata da Sergio Salvi, Paola Pelani,

dunque in linea con la tradizione. Per di più Leonardo significa Firenze e Milano e noi, in questo caso, rappresentiamo Milano.

«Ancora un comunicato spiega che «Euromercato... ha dato spazio allo sviluppo di un fattivo rapporto con le istituzioni, collaborando alla realizzazione di manifestazioni sportive e soprattutto culturali, segno evidente e tangibile di una presenza non marginale nel tessuto sociale e di una precisa volontà di sviluppo e coerenza con lo sviluppo della società civile».

Sotto il nome di Euromercato ci sono state molte iniziative: dalla Stramilano al Tram bianco che propagandava «Milano pulita», alle mostre ospitate negli stessi ipermercati. Scelte promozionali, ovviamente, che possono passare anche attraverso la pubblicità, assicurata per un valore di 45 miliardi di lire.

Perché Euromercato e i cavalli di Leonardo?

«Una volta — spiega Carlo Orlandini — sostengono le arti erano la Chiesa, i principi e i mercanti. Ora la Chiesa non lo fa più, i principi sono scomparsi e le istituzioni pubbliche lo fanno poco. Sono rimasti i mercanti che riprendono a farlo. Siamo



Dal nostro inviato  
TORINO — Nel cuore di una moderna città, Linda stanze tappezzate di opere di Schmitt e Musil, studenti puntuali in arrivo per il corso intensivo di lingua tedesca. È il Goethe Institut. In una grande sala-biblioteca il consueto andirivieni di professori, studenti, curiosi, i soliti cappelli, le solite battute che precedono un convegno. Il salone si riempie poco alla volta e irruano le sorprese. Un trentenne in prima fila, occhiali e lenti spesse, sfoglia tranquillo il suo «Scelto d'Italia». Poche file dietro un ragazzo impettito, ray-ban fumé, giacca blu e fregio con spadone sul taschino, chiacchiera con un'amica vicino a due giovani intenti a spiegarsi l'un l'altro il concetto di «rivoluzione conservatrice». Circolano tiepidi commenti. Già, in fondo i primi interessati sono loro due anni dopo il convegno di Cuneo su «Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta» e quell'incontro fiorentino tra Massimo Cacciari, il cattolico Giovanni Tassan e alcuni esponenti di spicco della nuova destra non violenta che aveva sollevato non poche polemiche, riapre la discussione sulla necessità della destra «futura del MSI».

Stavolta non parla di «Radicalismo di destra in Europa», Progetto ambizioso, forse troppo. Gli invitati stranieri sono di spicco, da René Rémond a Franz Gress. E a loro vanno aggiunti tre magistrati, Loris D'Ambrosio, Alberto Macchia, Rosario Minna, venuti per portare minuziose testimonianze di violenze e stragi, di tentati golpe e rapporti con servizi segreti, del terrorismo neofascista «autonomo» alla Nar e Terza Posizione. Il passaggio nelle sfere dell'ideologia potrebbe sembrare incauto o inutile. Ma non è così. I risultati della lunga ricerca condotta dal gruppo Ferraresi (con lui Marco Revelli, Anna Jellaro, Anna Elisabetta Galeotti) e che si concretizzano ora in questo incontro e nel libro appena uscito da Feltrinelli («La destra radicale», quasi trecento pagine, 22.000 lire) sono di assoluto rilievo, anche politico.

L'atteggiamento di sufficienza verso quest'area cresciuto nella convinzione che si trattasse solo di un residuo storico, ha infatti portato a sovvalutare, in anni passati, la pericolosità di certe teorizzazioni della «destra radicale», un lato, a non tenere nella giusta considerazione, dall'altro, il potere di seduzione, verso non indifferenti settori giovanili, delle idee mature nel campo della «nuova de-

stra». A questo punto una distinzione. Come ha spiegato Ferraresi, la «nuova destra» nata alla metà degli anni settanta si differenzia dalla «destra radicale» in quanto sono per i raffinati strumenti, concreti, ma anche per il distacco dai metodi violenti e terroristici. Certo, hanno polemizzato insieme, con l'Istituzione MSI, non si sono mai reciprocamente condannate, ma restano due ambiti diversi, come hanno mostrato a Torino gli interventi dello stesso Ferraresi e di Marco Revelli, i più stimolanti nella «due giorni» del Goethe.

Seguono il primo e il suo percorso nella «destra radicale» dal dopoguerra al 1977. Una considerazione: l'estrema destra italiana si presenta con una grandeeterogeneità di linee e orientamenti. Ci sono monarchici e repubblicani, filo e antiborghesi, filo e antianti, cattolici tradizionalisti e neo-pagani, misticori orientalisti e simpatizzanti di Gheddafi. Tempiale di Allah. Tra manganello e doppiopetto, fuori e dentro il MSI (per condannare), la «destra radicale» cerca riferimenti doctriani e nuovi miti dopo la catastrofe della guerra.

Si fanno anche i conti col fascismo, considerato ora una rivoluzione mancata, ora «terza via» tra capitalismo e marxismo, ora come reazione tradizionalista contro il mondo

moderno. In quest'ultimo caso a far da stella polare sono gli scritti di Julius Evola (teorico nutrito di ampia cultura ma anche politico nel senso pieno del termine) da «Rivolta» di 1934 a «Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

All'opposto della società civile, la sfera politica si definisce con «valori gerarchici, eroici, ideali, antiedonistici». Ecco il mito del guerriero contrapposto al mercante, l'ancoraggio ai valori sui premi dell'essere, l'intuito dell'ineffabile contro la ragione, l'esaltazione dello spirito «combattentistico e legionario» della Repubblica sociale.

E allo stesso percorso che Marco Revelli fa riferimento per radiografare l'area della «nuova destra» dei due testi. Un'analisi l'1 e 12 giugno del '77. A Montesano, vicino a Benevento, l'ala rautiana e giovanile del MSI organizza il primo campo Hobbit. Il tentativo è di raccordarsi al sociale, di avvicinarsi all'area massificata del mondo giovanile, di rilegittimarsi anche contro l'istituzione partito, ovvero il MSI, privilegiando

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».

«Cavalcare la tigre», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante.

per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «I due uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese. Il tentativo di porsi come la «formazione di un raggruppamento fallisce».





**Elton John:  
2 concerti  
solo a Milano**

ROMA — Elton John sarà in Italia l'11 e il 12 giugno per due concerti (gli unici nel nostro paese) al Teatro Tenda Lampugnani di Milano. Gli spettacoli di Elton John rientrano nell'ambito di un vastissimo «tour» europeo che è cominciato il 17 aprile in Jugoslavia e che terminerà in Irlanda il 16 giugno. In questi due mesi il cantante inglese ha suonato e suonerà in quasi tutti i paesi europei, anche in alcuni dell'Est, come Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia.

**Spielberg fa  
«Peter Pan»  
senza Jackson**

HOLLYWOOD — Steven Spielberg girerà il film «Peter Pan». Il progetto, annunciato da parecchio tempo, è entrato nella fase di preparazione, prodotto dalla Paramount, sarà interpretato dal popolare Michael Jackson (come era stato annunciato) ma da un bambino di 12 anni. Gli agenti di Jackson hanno tuttavia tenuto a precisare che il cantante è in contatto con il regista di «E.T.» per definire una partecipazione al film, anche se fino ad ora non è niente di definitivo.

**«Due o tre cose che so di Iglesias»**

ROMA — Un amatore instancabile. Fa l'amore ogni giorno, preferisce la vita di notte, ha una necessità fisologica. Le qualità estetiche che lo attrarono di più nelle rappresentanti del sesso femminile sono le più scontate: il seno e la sedere. Fugge però come dalla peste i sentimenti di compassione e di compassione. I grandi amori della sua vita sono stati soltanto cinque, come le dita di una mano. Sono soltanto alcuni particolari della vita privata del cantante spagnolo Julio Iglesias, svelati alla stampa da

un suo ex «fedele» maggiordomo, Antonio Del Valle, che ha lavorato per Iglesias quasi due anni. In un'intervista rilasciata ad un settimanale spagnolo Del Valle racconta tutto quanto di intimo e di privato che vizi urivati e pubbliche virtù, e soprattutto i segreti della sua camera da letto. Il maggiordomo racconta che Iglesias possiede anche una videoteca particolare nella quale figurano oltre ad alcuni concerti di grandi cantanti anche film porno che si fa proiettare quando rimane da solo a letto. Il cantante è un altro capitolo importante delle rivelazioni. Ogni abito da concerto costa più di 800 dollari. Iglesias usa soltanto scarpe fatte su misura per lui e pretende che in determinate occasioni il suo «clan» vesta esclusivamente di bianco.



Peter Strauss

**Il film  
Peter Strauss  
«cacciatore»  
dello spazio»**

**Guerre  
stellari  
salvate  
dal  
«décò»**

bino galattico. Peter Strauss viene spedito (dietro promessa di ricompensa) su un pianeta in quarantena alla ricerca di tre ragazze terrestri prigionieri di un viziose dittatore, Overdog, metà uomo e metà robot. Attirato da Nicky, la famiglia dei Strauss, in luogo il nastro eroe, all'inizio piuttosto cool, dovrà affrontare ogni genere di prova (zombie appesantiti, nani bombardieri, donne-barracuda, uomini-avvoltoi, alieni galattici) prima di accedere al palazzo di Overdog. Dove scatterà un gran tramonto, cavigliandosi con qualche graffio appena e salvando in *extreme* (anche i due bambini di cuore) la grande Nicky dalla griffie di quel mostro ributtante.

Roha già vista e digerita? Sì, ma *Il cacciatore dello spazio* può vantare, rispetto alla concorrenza, una superiore qualità grafica. Scontato nelle scene d'azione e di battaglia, il film di Lamont Johnson si rifà altrove: nell'esibizione di un decorativo, tutto splendore e feraglie, che miscela con gusto all'astrazione la bellezza della messa in scena (paesaggi lunari, décor, colori filtrati, costumi). Basti, come esempio, l'interno del palazzo: autentico labirinto trasformato in una crudele arena da far invidiare a qualsiasi Caligola della fantascienza.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

## VACANZE LIETE

AI MONTI: Valtellina (SO) e Bormio e Aosta: affittasi - vendesi appartamenti, possibilità sci estivo  
Agenzia Europa 0342/746-518 (170)

AL MARE: affittano appartamenti e villette da L. 55.000 settimana, bassa stagione sull'isola riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali, via Alighieri 9, Ravenna, tel. 0544/33166 (174)

A MARINA ROMA: Hotel Mediano - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropicana - Tutti i comfort, in piena sull'Adriatico. Bassa stagione L. 25.000, media 31.000, alta 38.000, altissima 45.000. I prezzi includono spaghi, ombrelloni, sdraio, American breakfast, vino acqua ai pasti, minigolf, piscina. Informazioni Viaggi Generali, Ravenna, tel. 0544/33166 (180)

BELLARIA - Albergo «Eleonora», Tel. 0541/47401, al centro, camera con servizi e balcone, conduzione familiare Giugno 21.000, luglio 25.000 tutto compreso (182)

BELLARIA - Hotel Diamant - Tel. 0541/4721 - 30 mt. mare, centrale, camera servizi garage Giugno 17.000, luglio 19.000 - 21.000, fino 10 giugno 16.000, bambini fino 6 anni 50% (173)

BELLARIA - Hotel Ginevra - Tel. 0541/42486 AL MARE: L'hotel preferito dagli italiani. Tutte camere doppia-WC, balcone, ascensore, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 23.000, agosto 27.000 - 21.000. Sconti IVA Sconti camera 3-4 letti (157)

BELLARIA - Hotel Villa Laure Tel. 0541/44141 Familiare, giardino, ombreggiato albergo stradina fino 15.000, luglio 17.500 - 20.000, bambini fino 2 anni gratis, 3-6 anni 60%, 30 giugno - 7 luglio 140.000 (176)

BELLARIA - Pensione Zavatta Via Pasubio 33, tel. 0541/49227 Molto tranquilla, vicina mare, giardino recintato, parcheggio, cucina bolognese, camera con balcone, mini-bar, giugno e settembre 16.500 - luglio 19.500, agosto 24.000 IVA compresa (105)

BELLARIVA-Rimini - Hotel Bagno- li - Tel. 0541/80610 Vicinissimo mare, moderno, tutte le camere su misura, balconi, cucina abbinata curata dal proprietario. Bassa 20.000, luglio 25.000, agosto interpellateci (191)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Anemone - Tel. 0541/800222 Molto confortevoli, con stile, ambiente familiare, cucina particolarmente curata, parcheggio - Giugno-Settembre 20.000, Luglio 23.000, Agosto interpellateci - Direzione Mosa Lorenzo (183)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Bellentini - Telefono 0541/80510 Vicinissima mare, camere con servizi, cucina romagnola abbinante. Offerta speciale giugno settembre 18.000, luglio 21.000, agosto interpellateci - Sconti bambini (107)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Bellentini - Telefono 0541/80510 Vicinissima mare, camere con servizi, cucina romagnola abbinante. Offerta speciale giugno settembre 18.000, luglio 21.000, agosto interpellateci - Sconti bambini (107)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Bellentini - Telefono 0541/80510 Vicinissima mare, camere con servizi, cucina romagnola abbinante. Offerta speciale giugno settembre 18.000, luglio 21.000, agosto interpellateci - Sconti bambini (107)

CATTOLICA - Pensione Adriatico - Tel. 0541/32352 (ex 051201) Moderno, tranquillo, vicinissima mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina Giugno L. 17.500, luglio e 20/31 agosto L. 22.500, settembre L. 29.000, settimane L. 19.500. Sconti ai bambini fino al 50% (126)

CATTOLICA - Pensione Baviera Tel. 0541/361774 Vicino mare tranquillo familiare, camera con

OFFRO scambio appartamento in Londra (per 6 persone di cui 2 adulti) per agosto 1984, preferibilmente con appartamento in zona centro-nord. Per accordi contattare: John Gray - 8 Nun's News - London W 10 - (telefono 0044-1-9605961 telescrittiva diretta).

servizi, balconi, parcheggio, cucina molto curata. Bassa stagione 18.000, luglio 23.000, agosto 27.000 - 21.000 tutto compreso (104)

CATTOLICA - Pensione Carillon Via Venezia 11, tel. 0541/962173 Vicinissimo mare, camere con servizi, balconi, ottima cucina casalinga, sala TV, bar, parcheggio Bassa 17.500 - 18.500, luglio 23.000, agosto interpellateci (151)

CESENATICO - Pensione La Conchiglia - Tel. 0547/81198 Vicino mare, tranquillo, confortevole, parcheggio Bassa stagione 18.000 - 20.000, luglio 21/23 23.000 tutto compreso. Direzione proprietario (178)

COOPTUR, E.R. - (Cooperativa Operatori Turistici) - Cooperativa ufficiale organizzazione soggiorno del 1 FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ al mare - affitti appartamenti estivi e prenotazioni a lungo termine sulla Costa Romagna. Appartamenti prezzi settimanali da L. 75.000 - Albergo prezzi giornalieri pensione completa da L. 16.000. Tel. 0541/5332-56214 (169)

GATTEDO MARE - Hotel Bosco Verde - Tel. 0547/88525 - 4254 - ECCEZIONALE settimana azzurra sull'Adriatico 11/17 giugno 78.000 tutto compreso. Moderno, tranquillo, vicino mare, camera servizi, balconi (152)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

MISANO MARE - Pensione Ariane - Tel. 0541/615307 - Vicino mare, camera servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina casalinga, sala TV, bar, solarium, autoparcheggio, menu a scelta Bassa 18.000, luglio 19.000 - 21.000, bambini fino 6 anni 50% (180)

23.000/24.000 - Agosto interpellateci (194)

MIRAMARE-Rimini - Hotel Rubino - Tel. 0541/33443 Vicino mare, tranquillo, camere con servizi, balconi, ottima cucina casalinga, sala TV, bar, parcheggio Bassa stagione 18.000, luglio 25.000 complessive, agosto interpellateci (1)

MIRAMARE-RIMINI - Pensione Della Gemella - Via Della Gemella, 26 - Tel. 0541/32621 - 30 m. mare, tranquillo, familiare, ascensore, servizi, balconi, ascensore - Giugno 18.000, luglio 22-31 Agosto 20.000 - Sconti bambini 30% (117)

MISANO MARE - Mon Hotel - Via 0541/615413 vicino mare, camera servizi, balconi vista monte, 20 mt mare, Giugno



Un successo la videoconferenza organizzata via-cavo dal PCI

## Discutendo d'Europa tra Roma e Milano

L'esperimento della Sip - Le immagini attraverso le normali linee telefoniche - Collegati il «Seven Up» ed il tenda di Lampugnano



La teleconferenza al Seven-Up

Al vecchio adagio «il PCI non è un partito moderno» i comunisti hanno dato ieri una risposta concreta accettando, primi in Europa (e non solo tra i partiti politici) la sfida tecnologica delle videoconferenze. Senza perdersi in dettagli troppo specialisticci, si tratta di un collegamento televisivo tra due posti distanti tra loro senza scommettere punti radio, ma usando le familiari linee telefoniche. Per l'esperimento della SIP (al quale hanno collaborato i compagni dell'Unitel film) sono state allestite due impianti in vista delle elezioni europee al teatro tenda Seven Up di Roma e il tenda di Lampugnano a Milano.

Era possibile, così, assistere e partecipare ad un dibattito incrociato. Al Seven Up per riscaldare l'atmosfera — ma francamente non c'era bisogno visto che il tendone del Villaggio Olimpico ha fatto da infernale accumulatore al primo «soleone» che ieri si è abbattuto su Roma — c'era stato un breve spettacolo musicale. Sul palco scenico si sono avvicinati i cantanti Luca Barbarossa, Mimmo Locasciulli e Riccardo Coccianti. Poi il via alla videoconferenza.

Dal palco del Seven Up hanno preso posto i candidati per il PCI alle Europee di giugno: lo scrittore Alberto Moravia, a fianco di Altiero Spinelli, Achille Occhetto, Sergio Segre e Marisa Rodano. Con loro alcuni giornalisti intervistati: il direttore del Manifesto, Valentino Parlato, il notista politico di Repubblica, Giorgio Rossi, il condirettore dell'Espresso, Nella Aiello e la corrispondente del settimanale francese *Nouvel Observateur*, Marcelline Padoan. Conduttore Andrea Barbatto. A Milano, invece, il giornalista della Rai Bruno Ambrosi ha «diretto» i colleghi Gianni Farneti, vicedirettore di Panorama, Lino Rizzi, direttore del Giorno, Gianni Locatelli, direttore del Sole 24 ore, e Claudio Rinaldi, direttore dell'Europeo. I candidati, con in testa il segretario del PCI Enrico Berlinguer erano Gian Carlo Pajetta, Gianni Cervetti, Aldo Bonacini e Gloria Buffo.

Su uno schermo, alla destra del palco, rimbombavano le immagini a colori del Seven Up. Su un altro schermo alla sinistra cominciavano ad arrivare le prime immagini della sala milanese. Il primo impatto è

quello di assistere ad un film di repertorio. Immagini non precisamente a fuoco con l'aggiunta emotiva del bianco e nero. Per il resto l'esperimento, tranne un solitario «pronto pronto» (una «giusta» interferenza quasi a caratterizzare la matrice telefonica dell'esperimento) tutto è filato via liscio.

Ho aperto il fuoco di domande Andrea Barbatto interrogando sul futuro uno giovane, la compagnia Gloria Buffo di Milano, e un anziano, lo scrittore Alberto Moravia. «Un mondo diverso segnato dai progressi tecnologici i giovani — ha detto Gloria Buffo — non hanno paura, ma il computer deve poter esser usato dalle nuove generazioni per essere sempre più libere e colte e non viceversa». Per Moravia, per poter assicurare un futuro al mondo è indispensabile, usando la forza della ragione, scacciare per sempre lo spettro di una guerra nucleare.

Dal futuro all'oggi, passando attraverso i temi di politica estera e i riflessi interni che queste elezioni europee avranno all'interno del nostro paese. Farneti di «Panorama» ha rivolto «una domanda provocatoria» al compagno Berlinguer partendo dal fatto che ad un possibile calo della DC farà da contrappeso una caduta dell'astro De Mita e che gli stessi pericoli corrono il PSI e Craxi ha chiesto: «Se perdesse il PCI? Una risposta immediata l'hanno data con un polemico applauso le persone in sala. Il compagno Berlinguer ha aggiunto di non aver mai cercato di mantenere la carica di segretario contro la volontà del partito rifiutandosi, poi, di credere ad una bruciante sfiducia elettorale del PCI».

Barbatto ha chiesto ad Occhetto un giudizio sul manifesto elettorale democristiano che dice «La DC campione d'Europa». «A parte il valore letterario, con riferimento alla sconfitta della Roma ha aggiunto». «Se c'è un primato di cui la DC si può vantare — ha detto Occhetto — è quello delle clientele, della corruzione e degli scandali, questi si di livello europeo, considerando la fine che hanno fatto i fondi della Comui ita per la formazione professionale destinati ad amministrazioni regionali di marca democristiana».

Ronaldo Pergolini

### Taccuino elettorale

#### Oggi

**PER ELETTORALI A MAGLIANA.** Si chiude la festa dell'Unità de Magliana alle ore 18.30 con un dibattito a cui parteciano i compagni: Edoardo Perna, membro della Direzione del Partito e Maurizio Elassandri, candidato al Parlamento Europeo. A ore 18 a Centocelle, convegno dei partiti di sinistra. Università di Pergola Ugo Vetere, alle ore 17 manifestazione e dibattito, festa dei 40 anni da zona Cisina con i compagni Sandro Muretti e Barbara Pinto. QUADRATO aere 10 dibattito a Largo Canti (Cerni), CASALBERNOCCHI aere 10 dibattito (Tunno), PORTOFLUVIALE aere 10 a Piazza delle Rado, Volantaggio, MORENA SUD aere 10 Volantaggio.

#### Castelli

**MARINO** ore 18 manifestazione conclusiva con Maria Rodano, candidata al Parlamento Europeo. A ore 18.30 le donne sul tema «Le donne per una Europa di pace e progresso». SANTA MARIA DELLA VILLE aere 20 manifestazione conclusa a 11.30 (Sant'Antonio Pichetti), COLLEGIO FU Comune ARICcia aere 11.30 (Pachetti), ARTEA aere 11 (Cocchi), PALESTRINA aere 11.30 (Mazzoni), LARCHITTI aere 18 (Mancini), GENZANO (Lanari) aere 18.30 festa del tessereggio (Strada), NETTINO manifestazione a 10.30 (Frascati), FRASCATI aere 10 (Antonati).

#### Civitavecchia

LADISPOLI ore 18 (Braga), ALLUMIERE ore 19 (Ranalli)

#### Frosinone

FROSINONE ore 18 incontro dibattito sulla pace. Partecipano D. Copeparo, candidato; De Angelis; Di Giovanni, segretario del PDUP e Marco Fumagalli, segretario nazionale FDC. Comune ARCE aere 10 (Mazzocchi), TERROL aere 10 (Cocchi), GIULIANO aere 11.30 (Pachetti), ARCE aere 10.30 (Scicolari), AVVITO aere 10 (Antonelli), CASALVIERI aere 11 (Antonelli), ATINA aere 17 (Antonelli), PICINISCO aere 19.30 (Antonelli); M. S. GIOVANNI CAMPANO (Antonelli) aere 11 (Cocchi), MONTE SAN GIOVANNI CAMPANO (Rapone) aere 20 (Campanari, Parente), BOVILLE ERNICA (Baracchini) aere 17.30 (Paga e Greci), BOVILLE ERNICA (Lope Martin) aere 19 (Mastrotorta, Loffredi), TERELLE 9.30 (Grossi).

#### Letina

Comitato SEZZE ore 10.30 (Berti), BASSIANO ore 10.30

# Il peso di quei 30 chilometri

## Il pendolare di Ostia parte all'alba per arrivare tardi e spendere di più

Per chi abita sul litorale giungere ogni mattina a Roma è una faticosa avventura. Alle 6 i convogli sono già stipati - Corse irregolari, vagoni vetusti - Le richieste

Alle sei della mattina, quando parte il primo treno, già non si trova un posto seduttore. Mentre a Roma circolano solo poche persone, la stazione di Ostia-lido è già in piena ora di punta.

«Quartiere di Roma», dice una targa stradale ma per giungere alla stazione Termini, per fare un esempio bisogna perdere un'ora in treno oppure salire in macchina e percorrere oltre 30 chilometri. Niente fabbriche, industrie, ministeri, poche scuole superiori. Persino per una visita medica specializzata gli abitanti del litorale devono andare a Roma: nella zona c'è solo il S. Agostino, poco più di un pronto soccorso (trenta posti letto compresi quelli per la maternità). Perciò per molti dei 200 mila abitanti di Ostia-centro la giornata comincia per forza all'alba.

Dalle 6 di mattina fino alle 8 la stazione è letteralmente presa d'assalto. La banchina si riempie ogni volta che arriva un autobus e scatta sul marciapiede della stazione, come un treno. I bus dovrebbero essere sincronizzati con le corse del treno, modo da permettere ai passeggeri di avere il tempo di raggiungere comodamente la banchina del metrò. Non sempre è così e spesso si vedono gruppi di persone precipitarsi dall'autobus e correre a rotta di collo verso l'ingresso della stazione: perdere una corsa può anche valer dire arrivare al lavoro o a scuola con mezza ora di ritardo.

Dentro il trenino si conoscono tutti. L'esercito dei 70 mila che ogni giorno si sposta da Ostia ha orari regola-

ri. Sul vagoni si stringono amicizie, si fa politica, si intrecciano e si sciogliono matrimoni. Silvio Ricci, del comitato pendolari fa questa strada da dieci anni. È circondato da un gruppo di amici fedelissimi, quelli che l'anno scorso bloccarono la strada ferrata fino a quando non trovarono qualcuno che ascoltasse le loro proteste. Dopo incontri, lettere e pressioni, alcuni tratti della ferrovia sono stati riparati e i treni possono camminare un po' più speditamente. Per arrivare alla stazione Termini ora ci vogliono 50 minuti, in-

vece di un ora come avveniva qualche mese fa.

Ma l'avventura quotidiana per recarsi al lavoro non finisce con la corsa del treno. Una volta arrivati alla stazione gli abitanti di Ostia iniziano, come tutti i romani, la loro battaglia con il traffico delle ore di punta. Per chi vive sul litorale è tutto doppio: il tempo necessario per andare al lavoro, la scomodità, i prezzi. Oltre all'abbonamento per l'intera rete (12 mila lire) bisogna aggiungere quello del treno: 17 mila al mese. La Roma:

Ostia, anche se non esce dal territorio comunale, è una ferrovia dello Stato in concessione, ed è soggetta agli aumenti imposti nazionalmente. L'ultimo è stato in parte bloccato grazie all'intervento del Comune ma i pendolari chiedono che il treno sia trasformato in metrò e si applichino le stesse tariffe del resto della città.

Dentro ai vagoni si stanno stretti come sardine. Non si può leggere un giornale, si sono rotte alcune tavole. Per chi abita alle stazioni successive ad Ostia persino

salire a bordo diventa un'impresa. «Anche a Roma sul mezzi pubblici si sta pigliando il treno», spiega Silvio Ricci — ma una cosa è passare in metrò dieci minuti, altra due ore al giorno e per chi non ha l'orario continuato anche quattro.

La storia dei convogli, poi, meriterebbe un capitolo a parte. La maggior parte viene donata all'Italia dagli austriaci come compenso per i danni di guerra '15-'18. Allo erano mezzi all'avanguardia oggi sono più le volte che si guastano di quelle in cui

riescono a giungere a destinazione. «Fino a qualche mese fa, anche partendo all'alba, arrivare puntuali a Roma — dice ancora Silvio Ricci — era una scommessa. Dopo le nostre proteste il Comune ha spostato alcune linee della metro A sulla Roma-Ostia, e adesso le corse sono un po' più regolari».

Il problema vero è che la ferrovia avrebbe bisogno di una «inaugurazione» radicale ma il governo, a cui competerebbero gli interventi straordinari, per il momento non ha mosso un dito. Così, con il passare degli anni, quella che all'inaugurazione era una ferrovia modello è diventata sempre più lenta, meno regolare, più scomoda. Venne costruita negli anni venti per i romani che andavano al mare e i gerarchi che avevano sul litorale le loro villette, ma adesso che è l'unico collegamento con la città per i 250 mila abitanti di Ostia e borgate vicine, proprio non regge più.

Ad aggravare la situazione, oltre ai problemi seri, strutturali, c'è una gestione talmente burocratica che trasforma in ostacoli insuperabili persino le banalità. Alla stazione di Acilia, ad esempio da un mese e mezzo si sono rotte alcune tavole della banchina, che si è così ridotta di qualche metro. Per ripararle biserebbe una giornata di lavoro, roba da nulla. Invece di aggiustarle, all'Acitor hanno pensato di risolvere il problema togliendo un vagone ai treni (quello in corrispondenza del tratto lesionato) e di stipare i passeggeri negli altri.

Carla Chelo

### Oltre 70 miliardi dal Comune per realizzare un vero metrò

Per trasformare la linea in metropolitana servirebbero 110 miliardi, 152 se si tiene conto dell'inflazione e della revisione dei prezzi durante i lavori. Ma bisogna fare presto, perché la Roma-Ostia è l'unico collegamento per i 250 mila abitanti del litorale con il resto della città. A ristrutturare la ferrovia dovrebbe essere il governo (a questo scopo un gruppo di deputati comunisti ha già presentato una proposta di legge in Parlamento) ma nel frattempo Comune e Regione sarebbero disponibili ad iniziare i lavori per realizzare la trasformazione del vecchio trenino in una vera metropolitana.

Una proposta di legge del PCI alla Regione, che dovrà poi inviare al Parlamento, consentirà ai due enti locali di anticipare le spese che il governo dovrà rimborsare quando avrà approvato la propria proposta di legge. Già l'anno scorso il Comune è intervenuto per risanare alcuni vagoni in condizioni disastrosi e per dei lavori alle fermate. Ma l'iniziativa più impegnativa dovrebbe realizzarsi a giorni: nel bilancio '84 il Comune ha previsto una spesa di 72 miliardi per l'acquisto di sei treni nuovi che sostituiranno quelli vecchi oggi in funzione. Dalle Regioni arriveranno 25 miliardi. La Fiat (che appena terminato un lavoro simile per il Comune di Milano) ha garantito al Comune che potrebbe realizzare i 6 treni (12 metri e 24 vagoni) in trenta mesi. La commissione traffico del Comune di Roma da due mesi sta discutendo del progetto ed entro la fine di giugno dovrebbero essere superate le ultime difficoltà. Anche ieri durante una conferenza stampa deputati, consiglieri e tecnici comunali e regionali del PCI hanno ribadito che si tratta adesso di stringere i tempi perché gli abitanti di Ostia non possono aspettare ancora a lungo.

La stessa richiesta è venuta dal comitato dei pendolari.

### Muore a diciotto anni dopo la dose di eroina

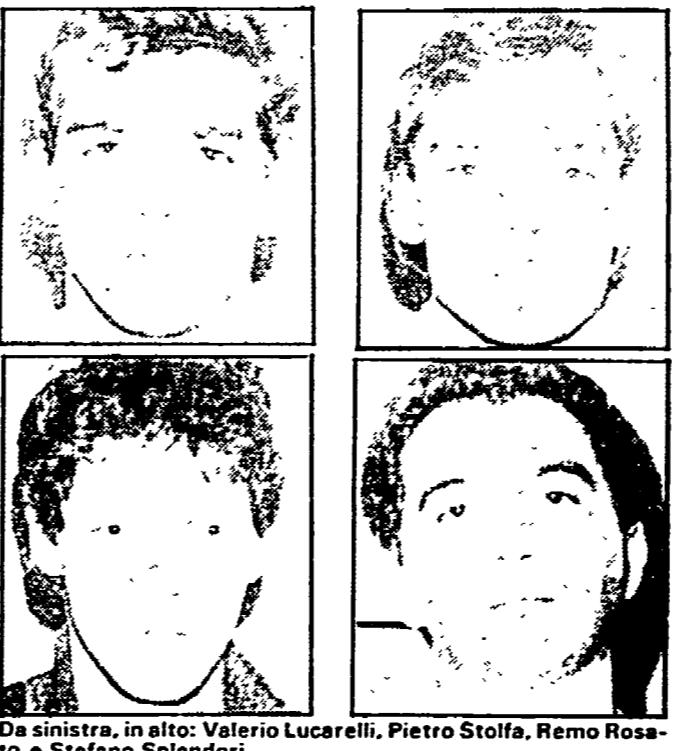
Dopo due giorni di agonia è morto nell'ospedale S. Eugenio un giovane tossicodipendente, Angelo Cortese, di 18 anni. Secondo i medici, nelle vene di Cortese oltre al liquido, gli aveva procurato un coma cerebrale irreversibile. Il giovane era stato soccorso la notte tra mercoledì e giovedì scorsi privo di sensi in un'auto parcheggiata in via Grimaldi.

### Simulato un evento sismico al liceo «Landi» di Velletri

Una scossa di terremoto dell'8° grado ed in 40 secondi studenti ed insegnanti hanno sgomberato le aule. La simulazione di evento sismico, svoltasi ieri mattina nel Liceo scientifico Landi di Velletri, è partita da un'ipotesi di terremoto dell'8° grado della scala Mercalli perché questa è la massima intensità storica verificatasi a Velletri (agosto 1866). La formazione di una moderna coscienza di protezione civile non può che passare attraverso le aule scolastiche, ha detto l'assessore alla Protezione civile della provincia Angiolo Marroni in un dibattito che ha fatto seguito alla simulazione di evento sismico. L'iniziativa è stata organizzata dall'ufficio Protezione civile della provincia in collaborazione con gli organi scolastici.

### Importavano tacchini irlandesi gratis: presi tre truffatori

Approfittando della richiesta di pollame sul mercato romano tre truffatori sono riusciti, grazie alle credenziali di una falsa società, la «Uvigel», ad importare dall'Irlanda una grossa partita di tacchini senza pagare. Il raggio organizzato ai danni della «Fods», un'industria alimentare con sede a Belfast, è stato però sventato dai carabinieri prima che la carne venisse messa in commercio. I militari della quarta compagnia del reparto operativo guidati dal capitano Bianchini hanno arrestato due commercianti pregiudicati Italo Governatori e Glaucio Gasparri insieme a un complice, Ermanno Adami eseguendo il mandato di cattura spiccato dal sostituto procuratore Paolozzi. Il grosso stock di tacchini sequestrato nelle celle frigorifere dei negozi dei commercianti è stato invece restituito alla ditta irlandese.



Da sinistra, in alto: Valerio Lucarelli, Pietro Stolfa, Remo Rosato e Stefano Splendori

carabinieri di Ostia hanno deciso di appostarsi nella zona, con poche speranze di rivedere ancora i rapinatori. Ed invece, intorno alle cinque di mattina — poche ore dopo il fallito colpo —

ecco nuovamente tre dei quattro fuggiti, tornati a recuperare le pistole. Probabilmente i banditi si sono resi conto dell'errore di aver abbandonato l'arma rubata.

Le indagini, infatti, pas-

seranno di competenza probabilmente ad un magistrato del pool antiterrorismo «nero», che anche recentemente ha ordinato una serie di arresti in altre zone a Sud e dentro la capitale. Sarà ordinata anche una perizia sulla pistola e sui altri oggetti sequestrati.

Sarà ordinata anche una perizia sulla pistola e sui altri oggetti sequestrati.

Le indagini, infatti, pas-

seranno di competenza probabilmente ad un magistrato del pool antiterrorismo «nero», che anche recentemente ha ordinato una serie di arresti in altre zone a Sud e dentro la capitale.

Sarà ordinata anche una perizia sulla pistola e sui altri oggetti sequestrati.

Le indagini, infatti, pas-

seranno di competenza probabilmente ad un magistrato del pool antiterrorismo «nero», che anche recentemente ha ordinato una serie di arresti in altre zone a Sud e dentro la capitale.

Sarà ordinata anche una perizia sulla pistola e sui altri oggetti sequestrati.

Le indagini, infatti, pas-

seranno di competenza probabilmente ad un magistrato del pool antiterrorismo «nero», che anche recentemente ha ordinato una serie di



dal 3  
al 9 giugno

## Aligi Sassu, dal caffè a Castel Sant'Angelo un tripudio di rosso

■ ALIGI SASSU — Castel Sant'Angelo; fino al 10 giugno; ore 9.30-14, domenica 9.30-13, lunedì chiuso.

C'è un dipinto 50x70 cm., in questa bella antologia di Aligi Sassu che va dalle prime opere futuriste della fine degli anni Ottanta, che raffigura il centauro Chirone che educa Achille e vuol essere una metafora della continuità dell'esperienza umana-artistica; e che può essere preso a simbolo del suo percorso pittorico così ricco, umano, incandescente di figure e di colori della vita e che tanto ha contribuito alla rinascita della pittura italiana negli anni Trenta e alla formazione di un laico e moderno punto di vista nella pittura. La continuità qualsiasi cosa accada è la persistenza e la durata della figura umana nelle situazioni sociali e culturali più ostili. Senza retorica, senza falsi umanesimi o nuovi rinascimenti. Ma un colore e un'immagine che bruciano da ceppi e sterpi quotidiane



Aligi Sassu, Caffè

e sul moto delle fiamme fanno correre sogni, visioni, prefigurazioni (quelle recenti d'una nuova Grecia). Non sono forse fiamme di un incendio profondo i suoi cavalli neoromantici alli maniera di Delacroix e di Rubens? Aligi Sassu è il colore e, tra i colori il rosso. Nessun altro pittore italiano ha dato una qualità così ardente, simbolica e visionaria, anche antifascista, al rosso. Gli «uomini rossi», i ciclisti, i caffè, i postriboli, i concili vaticani, le crocifissioni, le battaglie, le corride, i paesaggi anche, i miti neogreci. Sassu in tempi recenti ha fatto molte mostre. Questa viene dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Le pitture restituiscono, hanno uno spessore, una durata e quel rosso tra Delacroix e Renoir e Van Gogh ha la sua forza strutturale. Poi c'è quasi sempre la presenza del mare e anche gli interni sembrano illuminati dalla luce forte del Mediterraneo: la luce mentale-progettuale, il mondo di Sasso, coincide con la luce meridiana

mediterranea. Questa volta tra tanti dipinti sono stati affacciati dai bar e dalle case chiuse variati tra il 1934 e il 1980: qui il rosso brucia come sotto la cenere e l'eros conosce sentieri nascosti, quasi segreti (sembra- no antiche pitture pompeiane). Il senso della fiamma è riuscito a imprimerlo anche in certe forme straordinarie di ceramiche. Sassu è un artista che non conosce stanchezze e vuoti, quasi come un grande artigiano che conosce tutti i segreti della materia. Giovanissimo fu in

rotta col Novecento. Ora avrebbe tante cose da insegnare ai chirichiani pittori anacronistici o di nostalgico dialogo con la storia e con il museo: non fosse altro che l'anacronismo è storia vecchia. Per questa mostra è stato pubblicato dalle Edizioni Oberon un grosso catalogo con interventi e saggi e testimonianze di Giulio Carlo Argan, Sandra Giannattasio che ha curato la mostra, Renato Guttuso, Giacomo Manzu, Cesare Vassalli, Walter Pedulla e Fer-

ruccio Uli: il pittore, lo scultore, il muralista, il grafico sono ben analizzati in tutte le facce del poliedro. Ho visto Sassu, l'ho salutato e gli ho trovato negli occhi quel sorriso trasparente e puro di sempre che è il sorriso molto particolare del fanciullo sardo, (diceva Eluard che Max Ernst era un vecchio fatto di molti fanciulli) che ha sempre curiosità, gioia, speranza del mondo, senso del primordio e della continuità della vita.

Dario Micacchi

■ CARLA ACCARDI — Galleria Editizia, via del Corso 525, fino al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Una piccola antologia di dipinti dal 1956 al 1984; una conferma, che può diventare anche scoperta per chi si avvicini per la prima volta a questa singolare pittrice astratta, di un cammino coerente, tenace, poetico dalle prime pitture di segno bianco alle ultime su fogli trasparenti di sicofo che possono occupare un ambiente come un accampamento dove fossero piovuti i colori teneri e gioiosi della vita. Dalla poetica informale del segno all'approdo mediterraneo di Matisse. Uno sguardo intenso e frico, un senso labirintico, un timbro luminoso dei colori che sente la luce di Sicilia e certi flussi e riflessi del mare. Una visione troppo naturalistica di una pittrice astratta e molto lirica? Chissà.

■ ARTE CONTEMPORANEA UNIVERSALE — Centro culturale della

Banca d'Italia, via di S. Vitale 19; fino al 10 giugno; ore 9/19.30.

Sull'arte della complessa realtà dei paesi socialisti ci sono molti, troppi luoghi comuni, magari alimentati dalle mostre ufficiali. Ci sono situazioni a più livelli e, si potrebbe dire, più ci si allontana dall'ufficialità dei padiglioni più vengono alla luce ricche miniere. Questa piccola mostra ne è una conferma con le nature morte policrome in ceramica di Idiò Polgár, i collage di Katalin Orbán, i pop stars di Iwan Szok, le figure di Tamás Galambos, e ancora Miklós Somos, Erno Föth, László Dregely, Rudolf Ber, Eva Liber, Katalin Iványi, Emese Kudasz, Jaons Lorant, Rita Pagoni, Levente Thury, Árpád Csekovszky, Károly Székere, Edith Hepp, István Boboczy, Erno Fischer, János Miklós Kádár, József Szegtyorgy, Etta Erdélyi, István Macsai.

■ GERARD GAROUSTE — Galleria DueCi, piazza Mignanelli 3, fino al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Tra i pittori emergenti e assai portati dal mercato per il suo acceso manierismo grandeggiante che rimette in pose antiche manieristiche figure e momenti della vita quotidiana, Garouste è un francese che cerca fortuna in Italia (c'è una tradizione storica). Pittore di grandi impulsi, gran manipolatore della materia, controllato di gesto e di riferimenti elettrici, si fa apprezzare per la sfornata provocazione antica delle immagini.

■ TANCREDI — Studio d'arte Giuliana De Crescenzo, via Borgognona 38; fino al 10 giugno; ore 15,30/20, lunedì

chiuso.

So c'è stato un pittore di segno davvero autentico in Italia, che scriveva l'esistenza col filo spezzato dei colori, questi fu Tancredi. Dolce, innamorato, fu-

ioso, annoiato, folle, quasi sempre disinteressato nel fissare il suo imprevedibile cosmo sulla tela con una mano di una grazia lirica impaziente. Una nuova, piccola selezione che lo ripropone alla nostra attenzione.

■ ECO DI WORMS A CAPRAROLA — Palazzo Farnese di Caprarola; fino al 2 settembre; ore 9/18 tutti i giorni tranne il lunedì.

Fiumi e rigagni che vanno a confluire nella pittura di storia sono riperciati dai pittori di questa curiosa mostra curata da Giuseppe Gatti. In due sale del palazzo sono collocate opere di Alfredo Angelini, Andrea Volo, Anna Carboni, Antonio D'Acchille, Enrico Bentivoglio, Franco Lista, Luigi Morigi, Massimo De Girolami, Nino Gagliardi, Pino Rocchetti, Salvino Bufalino e Tiziana Befani. In catalogo scritti di Giuseppe Simonetti, Sergio Guarino e Stefania Vannini.

- Il festival del fantastico
- Carlo Maria Giulini all'Auditorium
- Pittura policroma alla Mole Adriana

- Musica pop d'eccezione
- Blues partenopeo per cinque giorni
- Il gruppo inglese a Tenda Seven-Up

DOMENICA  
3 GIUGNO 1984

## Musica

## L'Ottava di Bruckner: squilli di fanfare e cavalleria cosacca



Carlo Maria Giulini

■ AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE — Ogg, alle ore 18, concerto conclusivo della stagione sinfonica di Santa Cecilia, con Carlo Maria Giulini che dirige l'ottava «Sinfonia» di Bruckner.

Bruckner ha abbastanza beneficiato della stagione sinfonica di Santa Cecilia. Sono state eseguite la *Quarta* e la *Settima*; oggi arriva sul podio di Via della Conciliazione, Carlo Maria Giulini che presenta la *Sinfonia* n. 8 (si replica domani e martedì). Ricevuto una volta dall'imperatore, Bruckner

chiede al sovrano di fare qualcosa per frenare la malevolenza dei suoi nemici. Come ogni buon musicista, anche Bruckner si può essere soddisfatto. Saranno passati ormai più di cent'anni, ma nessuno si ricorda più dei detrattori di Bruckner che, sul finire del nostro secolo, conclude solennemente una stagione sinfonica (nel complesso, volta più al passato che al presente).

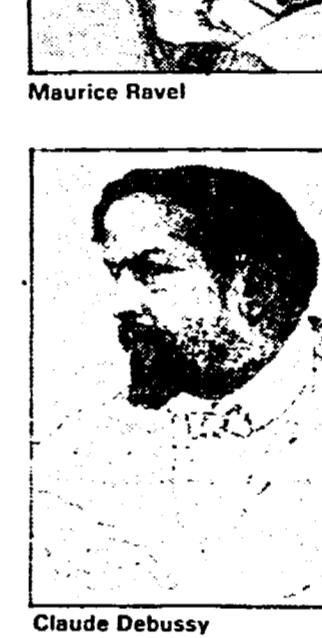
La *Sinfonia* n. 8, avviata dall'autore nel 1894, fu completata nel 1897. La partitura prevede una orchestra «rinforzata», nella quale figurano, tra l'altro, ben otto corni e

quattro tubi che hanno un ruolo importante. La *Sinfonia* vuol rievocare uno storico incontro tra l'imperatore e lo Zar, e, nel finale, risuona lo slancio della cavalleria cosacca, unito all'impeto di fanfare maestose e di imponenti schieramenti sinfonici. Ma state attenti soprattutto al primo movimento che è una tra le pagine più belle di Bruckner. State attenti anche allo *Scherzo* e all'*Adagio*, oltre che al *Finale* suddetto. Carlo Maria Giulini, poi, è un «avveditore» di Bruckner, e dà certamente al suono quella emozione e quel rilievo a tutto tondo che gli appassionati si aspettano da lui. (c. v.)

sinfoni di Wagner.

● RAVEL CON GELMETTI AL FORO ITALICO — Al «tutto Debussy», ancora incompiuta su Roma, Gianluigi Gelmetti oppone, sabato al Foro Italico (stagione sinfonica della Rai), pressoché un «tutto Ravel».

Il programma si apre con la delicata *Pavane*, continua con la seconda suite del balletto *Daphnis et Chloé*, si conclude con il «perduto» *Bolero*. Ma c'è, anche, con la partecipazione del soprano Montserrat Caballé, il *Poème de l'Amour et de la Mer*, op. 19, di Ernest Chausson (1855-1899), interessante figura di compositore che ebbe interrotte la vita e la carriera da un incidente calcistico. Il suo maestro Cesar Franck era morto, nel 1890, anche in conseguenza d'un incidente stradale. Berg morì nel 1935 per la puntura di un insetto; Webern, dieci anni dopo, per la fucilata di un soldato americano. Archimede aveva supergiù la stessa età di Webern, quando nel 212 a.C. fu ucciso dalla spada di un soldato romano. Ne inventa di cose, la morte, per fare «dispetti» alla vita. (e.v.)



Claude Debussy

● QUARTA PRIMAVERA MUSICALE ALBANESE — È in corso ad Albano, nella Sala Consiliare di Palazzo Savelli, la quarta stagione primaverile, promossa dall'Associazione «L. Antonio Sabatini». Sabato (19.30) è il turno del soprano Orietta Manente e del chitarrista Massimo Faustini alle prese con autori elisabettiani e pagine di Giuliani, Furlani, Bettinelli e De Falta.

● CONCERTO LIRICO ALL'ACADEMIA D'UNGHERIA — Attivissima, l'Accademia d'Ungheria, che intanto si prepara alla festa musicale di via Giulia, annuncia per giovedì (ore 21) un recital di solisti del Teatro dell'Opera di Budapest. Accompagnati al pianoforte da Tamás Salgo, cantano arie e duetti di Verdi, Donizetti, Bizet, Puccini, Wagner, Erkel e Kodály, il soprano Márta Szűcs e il tenore András Molnár, premio Liszt 1984, acclamato protagonista, in Germania, del *Par-*

Children of the corn di Fritz Kiersch (Usa), *Visitors from the galaxy* di Dusan Vukotic (Jugoslavia); *Wavelength* di Michael Gray; *Screamtime* di Al Beresford; *The power of Jeffrey Obrow* e *Stephen Carpenter*; *Metalstorm* di Charles Band.

In prima giornata sono stati proiettati il mostro del pianeta perduto, di Roger Corman, *Carrie* di Brian Del Palma, il mostro della laguna nera di Jack Arnold, il primo in concorso *Blind date* di Nikos Mastorakis, *Brainstorm* di Douglas Trumbull. Ieri invece sono andati *Shining* I maghi del terrore, La settima vittima.

Oggi: *Screamtime* di Al Beresford; *Creepshow* di George Romero, I vivi e i morti. Simbolo della mostra il pipistrello, che ancora una volta oscurerà i cieli romani, fino a venerdì prossimo.



## PopRock



## E a via Giulia tornano i concerti nelle chiese

Tra pochi giorni (da giovedì prossimo al 16 giugno) via Giulia tornerà ad essere lo spettacolare scenario di medagli, mottetti e concerti di musica contemporanea e Jazz ospitati nei cortili di chiese e palazzi.

Giunta alla terza edizione la manifestazione offre una serie di spettacoli anche nella settimana che precede il Natale. La rassegna, che ha il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune e della Provincia, della Regione Lazio e

## Al Teatro Tenda Esotismo nero e napoletano con Edoardo Bennato

■ EDOARDO BENNATO — Dal 5 al 9 giugno, dalle ore 21 al teatro Tenda di piazza Mancini, il cantante napoletano si esibirà accompagnato dal suo gruppo.

Edoardo Bennato si ripete al pubblico romano seguendo la formula, già sperimentata da altri suoi colleghi, dei concerti in spazi più ristretti ed intimi come teatri e tendoni, in alternativa a classici palasport ormai appannaggio delle superstar straniere.

È una dimensione nuova per Bennato, che sicuramente saprà conquistare il pubblico ancora una volta con la sua ironia, la sua «napoletanità» venata di suggestioni nere ed esotiche.

Anche se superato nel tempo da altri figli della Napoli che incontrano il blues, a partire da Pino Daniele fino all'ultimo Enzo Avitabile, Bennato rimane il caposcuola del suo genere: forse le tematiche delle sue canzoni sono cambiate, ma la musica conserva il carattere di verità, disincantato e a volte amaro con cui guarda alla realtà.

## A Roma i Pretenders: ricominciare e con grinta

■ PRETENDERS — Domani, ore 21, al teatro Tenda Seven Up, viale De Coulombier, Biglietto lire 10.000.

Giunge per la prima volta in Italia una delle formazioni storiche del nuovo Rock britannico, i «Pretenders», formatisi intorno alla fine degli anni settanta su iniziativa di Chrissie Hynde, una giornalista musicale americana evidentemente poco soddisfatta del proprio ruolo, avendo deciso di passare da sopra a sotto il palco. Sin dall'inizio il sound dei «Pretenders» è stato caratterizzato dalla fusione di matrici rock più tradizionali ed altre decisamente nuove, date di freschezza ed intelligenza.

Una formula che ha guadagnato ai «Pretenders» successo ed affermazioni dovunque. Poi, due anni fa, una nota tragica è stata: ha interrotto il loro percorso: due membri del gruppo, rispettivamente il chitarrista e il bassista, sono deceduti per droga, a distanza di poche settimane l'uno dall'altro. Ese-

so un lungo periodo di crisi e riflessione, da cui sono usciti solo recentemente con una nuova formazione ed un nuovo disco, «Learning to crawl».

Alba Solaro

sione sulle impossibilità dell'immagine. La «performance» di Maximo Cosentini, si ripeterà questa sera al cinema Azzurro Scipioni (via degli Scipioni 64, ore 20.30 e ore 22).

Il quadro non può vivere nel movimento ansioso della danzatrice che ne mira la sagoma bloccata, come il sibilo dissonante e «lontano» della musica di Stockhausen che lo accompagna.

La vita irriducibile e non riconquistata, è il ironico-melanconico messaggio della «performance».

Un rovescio del ritratto di Dorian Gray, o, se si vuole, della storia di Pinocchio: dove il burattino di legno a un certo punto diventa uomo, «viveva».

Ma con Pinocchio, si sa, interveniva la Fata Turchina. Di cui tutti sentiamo forte nostalgia. (du. 2)

## Cinema

## E la fantascienza ritorna a Roma sulle ali del pipistrello

■ MOSTRA INTERNAZIONALE DEL FILM DI FANTASCENZA E FANTASTICO, quarta edizione al Capranica e Capranichetta. Fino a venerdì 8 giugno. Ingresso gratuito.

È arrivato alla quarta edizione il festival internazionale di fantascienza che si è inaugurato venerdì scorso. Dal 1950 molta strada è stata fatta da questa rassegna che oggi, a buon diritto, può affiancarsi a quelle più celebri e più «mature» di Avoriaz, Parigi, Sitges, Film, video (alcune «chicche» da non perdere, come quella di George Lucas) e anche una mostra dell'ologramma sono al Capranica e Capranichetta: l'ingresso è gratuito, la tessera può essere ritirata al Capranica.

Il festival è composto da più sezioni: nove film in concorso, con anteprime

di quattro paesi: Francia, Grecia, Jugoslavia e Stati Uniti. Cinque film fuori concorso, firmati da David Cronenberg, Saul Bass, Clive Donner, S. Tsukerman.

Ci sarà anche una rassegna retrospettiva dedicata al Val Lewton, e realizzata in collaborazione con la cineoteca «Griffith di Genova», diretta da Angelo Humouda che fa parte della giuria con l'ospite d'onore Roger Corman, di ritorno da Firenze, e con John Lane, David Cronenberg, Franco Cauzi e Renato Nicolini, il cui assessore, assieme alla Regione, ha organizzato il festival.

La rassegna terminerà l'8.

In conc



## Oggi il G.P. di Monaco di F.1

Tutti aspettano  
Alboreto ed ecco  
invece Alain ProstLa McLaren in pole position e le due Ferrari in seconda fila  
L'Alfa Romeo un disastro: Cheever non è riuscito a qualificarsi

## Automobilismo

Dal nostro inviato

MONTECARLO — Cielo, le McLaren Vincitrici di 4 gran premi su 5, ingiuriate da Lauda e Prost prima della corsa monegasca (moglie dei Ferrari e le Renault, diceva l'austriano); troppo lente nelle qualificazioni, aveva sostenuto il francese), ecco puntuale una vettura anglo-tedesca in pole position. E quella di Alain Prost. E la paura che il brutto anatoccolo della formula 1 possa bissare il terzo successo stagionale si è subito diffusa a Montecarlo. Si sosteneva, e le dichiarazioni dei due piloti non lasciavano dub-

bi, che il motore Porsche fosse handicappato ai bassi regimi, troppo violento per le morbide curve del Principato, costretto ad impinguare numerosi cavalli motore. Era una presa in giro? «Io direi proprio di sì. Non voleva fare la carica prima del tempo», diceva Mauro Forghieri, l'importante capo della Ferrari. E qui sotto la tettina di lamiera del Cavallino rampante, che si sono vissuti gli attimi più entusiasmanti delle ultime prove di qualificazione. Sopra la curva della Rascasse, sulla collina dei poveri, era tutto uno sventolio di bandiere rosse e gialle. Il miglior tempo ottenuto giovedì da Michele Alboreto, aveva richiamato ancora una volta il popolo ferrariista con la promessa di un nuovo exploit. E per vedere un bolide rosso in prima fila non c'è prezzo, non c'è sacrificio che faccia traballare la



● ALAIN PROST

volontà, covata per mesi, di raggiungere Montecarlo.

Invece è arrivata la Grande Delusione. Michele Alboreto è finito lungo alla Saint Devote ed è andato in testa costa mentre tuttavia il terzo giro (lo ammette) — confessa il pilota milanese — è stata colpa mia». Forghieri tenta di consolarlo (cosa che capitava anche ai migliori), ma il volto di Alboreto rimane tirato. Cedere dal primo al quarto posto in pochi minuti è un colpo difficile da assorbire. Quando la sirena ha dato l'avvio alle prove, sono cominciati i guai per il nuovo acquisto della Ferrari. Lo si è visto soffrire.

Il primo attacco partiva proprio dal compagno di squadra, Arnoux, scatenato, gli rubava la «pole position» in soli 2 giri. Alboreto riusciva a portarsi subito in testa ma è arrivata, come una mazzata, la folle volata di Alain Prost nella quale si inseriva poi anche Mansell con la Lotus. Nel tentativo di riprendersi il dovuto, il pilota milanese usciva lungo alla velocità ma delicata curva di Saint Devote. Tornava velocemente ai box, prendeva il mulietto, ma non riusciva ad avvicinarsi al francese della McLaren. Un attimo di respiro glielo forniva Brundle che fermava di traverso la sua Tyrrell alla curva del Tabaccaio. Le prove si fermavano un quarto d'ora. Alboreto chiedeva di recuperare la gomma dura posteriore sinistra, l'unico pneumatico da gara montato sulla Ferrari per poter girare il più possibile. Tutto inutile; la gomma non si poteva estrarre dalla macchina incidentata. Per regolamento. Anche Arnoux, approfittando della sosta, ha cercato di portare l'attacco alla McLaren, ma dopo un solo giro si è dovuto fermare ai box perché gli si era improvvisamente abbassato il pilota del turbocompresseur. Comunque — sostiene Mauro Forghieri — siamo disfatti. Abbiamo due Ferrari in seconda fila. Nessun altro team ha fatto meglio di noi.

Al Cavallino rampante non si lanciano protesti. Poco lasciano intendere che la Ferrari con le Goodyear da gara sono stabili, veloci, promettenti. Lo stesso discorso lo ripete Gerard Ducreux con le Lettre. Mansell ha conquistato la pole position filo nonostante la malfunzione del motore. De Angelis ha sofferto a causa di una imprecisa regolazione delle molle delle sospensioni. «Nigel se non ci fosse stato quel guaio al motore — dice l'ingegnere capo — sarebbe in pole position. Le McLaren non ci fanno paura. Basta guardare la griglia di partenza: c'è stato, è vero, l'exploit di Prost, ma dietro a pochi decimi di secondo ci sono le Lotus e le Ferrari, macchine nominate Goodyear».

Anche l'Alfa Romeo monta i pneumatici americani. Ma le gomme non c'entrano. Eddie Cheever non si è qualificato e Patrese è sotto la metà dello schieramento di partenza. I giudici di Cheever sono molto duri: all'Alfa Romeo non va bene né il telai né il motore. Patrese sostiene che ha sofferto le pene dell'inferno per poter partecipare al gran premio di Montecarlo. Alfa Romeo, quindi, nella bufera. Non solo in pista: ieri girava la voce che il presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, avesse proibito al suo ingegnere capo, Carlo Chiti, di presentarsi ai box delle vetture milanesi. Ma Chiti arriverà ugualmente a Montecarlo, anche se in forma privata. Tutta colpa del motorista di Arese se le macchine del «Biscione» stanno naufragando in formula 1? La miglior risposta, diceva i suoi sostitutori, è nei tempi di gara. Ma Chiti, pilota della Ossella, ha conquistato il terzo Alfa Romeo. «Su macchine non solo i motori non si rompono, ma stanno davanti alle Alfa Romeo ufficiali», dicono alcuni meccanici milanesi sudati, sprochi di grasso, le barbe ispidi come l'umore.

Sergio Cuti

## La griglia di partenza

PROST (Francia)	1. Fila	MANSELL (G. B.) (McLaren) 1'22"661
ARNOUX (Francia)	2. Fila	ALBORETO (Italia) (Ferrari) 1'22"935
WARWICK (G. B.)	3. Fila	TAMBAY (Francia) (Renault) 1'23"237
DE CESARIS (Italia)	4. Fila	LAUDA (Austria) (McLaren) 1'23"886
PIQUET (Brasile)	5. Fila	ROSBERG (Finlandia) (Williams) 1'24"151
DE ANGELIS (Italia)	6. Fila	WINKELHOCK (RFG) (ATS) 1'24"426
SENNA (Brasile)	7. Fila	PATRESE (Italia) (Toleman) 1'25"009
FABI (Italia)	8. Fila	LAFFITE (Francia) (Brabham) 1'25"290
HESENLAUT (Francia)	9. Fila	CECOTTO (Venezuela) (Ligier) 1'25"815
GHINZANI (Italia)	10. Fila	BELLOF (RFG) (Tyrrell) 1'26"117

NON QUALIFICATI: SURER (Arrows), BRUNEL (Tyrrell), CHEEVER (Alfa Romeo), BOUTSEN (Arrows), PALMER (Ram Hart), BALDI (Spirit Hart), ALLIOT (Ram Hart)



Una notte maledetta per Mancini e Bumphus

BUFFALO (Usa) — Doveva essere la notte dei campioni: è stata la notte degli sfidanti. Nell'Auditorium di Buffalo, infatti, sono stati detronizzati sia Ray Boom Boom, Mancini (mondiale WBA leggeri) sia Johnny Bumphus (mondiale WBA superleggeri). Protagonisti delle imprese sono stati il ventitreenne americano Livingston Bramble, originario delle Isole Vergini, che ha infranto il mito Mancini alla penultima ripresa dopo dominato il confronto e l'esperto e antiquato Greco, che ha poi perduto il terreno di scontro di quest'ultimo non è stata una reale sorpresa, quella di Mancini, la seconda in 30 combattimenti da lui sostenuti, ha destato sensazione.

Bramble ha combattuto in maniera molto accorta contro un avversario svantaggiato fin dal primo round da un profondo taglio alla palpebra destra.

● NELL'ALTRA PAGINA: Gabriel Bettoli ha conservato il titolo mondiale dei pesi mosca (versione WBC) battendo il francese Antoine Montere per intervento dell'arbitro all'11' ripresa.

● NELL'ALTRA PAGINA: l'arbitro pone fine al combattimento e accompagna Mancini all'angolo.

Nella gara a tic-tac Francesco si conferma il più forte: Visentini secondo a 53"

## Trionfale «crono» di Moser

La maglia rosa, vittoriosa nonostante una foratura, rafforza il suo primato in classifica in vista delle dure tappe di montagna

Nostro Servizio

MILANO — Dicevano che era stanco, che aveva perso molto, troppo, per difendere la maglia rosa e la risposta di Mazzantini nella maratona monegasca è secca, scontata, stanchissima. Moser vince, anzi domina il campo con una meravigliosa cavalcata, col tempo di 47'39" e la media di 47,848 che lasciano Visentini a 53", Freuler a 1'15", Baronechelli a 1'18", Willeme a 1'19", Saronni a 1'21", Fignon a 1'28" e Argentini a 1'33". E un ordine d'arrivo senza discussioni, è Mosen che conquista la maglia rosa. I suoi due rivali si avvicinano a nove chilometri dalla conclusione non si fosse trovato col danni di una foratura. Francesco aveva una bicicletta con una ruota lenticolare (quella posteriore) e una ruota normale e dopo l'incidente che gli sarà costata la perdita di mezzo minuto, il trentino è stato, insomma, costretto a fare su un mezzo uguale a quello dei suoi avversari, ma era pur sempre il Moser di Mexico City. Il Moser dotato di un'eccezionale potenza e di una grande scioltezza, il Moser che rimontando in sella con rabbia e furore non perdeva la concentrazione, un Moser che addirittura migliorava la sua vantaggio sui concorrenti e compagni. E lui sorridente, orgoglioso, radioso, circondato dal capitano della Gis che dichiara di essere più spedito nel finale che nella prima parte del tracciato, perciò vado col pensiero alla tesi di Alfredo Martini il quale sostiene che in queste gare le ruote normali sono più consigliabili, più efficienti di quelle lenticolari.

Era stato baciato dai sei milioni storici bellezze della Certosa e, traviso, si poneva verso il viale che fiancheggiava il Vigorelli, un percorso con gli occhi sempre in pianura, il Naviglio in piena, più cartelli per Saronni che per Moser e un lungo carosello per le strade di Milano prima di giungere alla meta. Trentotto chilometri di folla, proprio un mare di gente, che si è accollato il ritmo dei campioni e ascoltando il tic-tac delle lancelette ecco cosa vi posso raccontare: a metà cammino Moser anticipa Visentini di 21", a dieci chilometri dalla fettuccia bianca con una sorprendente velocità di 46'13". La rabbia, gambe lievi a sfiorare la pista, testa alta a guardare il traguardo. Per il Naviglio il tempo è di 39", a cinque (dopo la foratura e il cambio della bici avvenuto in Pratico Frittini) lo spazio è di 47'39" e di 48" e allo stop Visentini ha fatto di 53", quindi un vero trionfo, una vittoria schiacciatrice.

E adesso? Adesso Moser comanda la classifica con 1'03" su Visentini e più di due minuti su Argentini e Fignon. Dunque, il Giro ha già vinto. Visentini è sempre un pericolo, una seria minaccia, e non credo che gli altri siano

● Il profilo altimetrico della tappa di domani, la Alessandria-Bardonecchia di km 198

sul punto di abbucare. Il Giro sta per entrare nell'ultima settimana di competizione. Oggi il secondo ed ultimo turno di riposo, domani arrivo in salita sulle Stelvio, stando all'ottimismo di Torriani, quindi la tappa in pianura in Val d'Aosta, in Val di Susa, per continuare coi cinque colli dolomitici, con l'appuntamento di Treviso che anticiperà il circuito del mondiale '85 e in chiusura la cronoscalata.

metro Soave-Verona per salire, un Van Der Velde e un Basso hanno qualche ambizione e se tutte queste forze si coaglieranno, per Moser non sarà una musica d'arco perché la sua squadra è piuttosto fragile, piuttosto deboluccia. Grande il Moser di Milano, per fare le emozioni non mi sembrano finite e forse sarà un Giro da vivere intensamente, sia all'ultimo metro, sino all'ultimo metro di corsa.

Gino Sala

l'assalto, un Van Der Velde e un Basso hanno qualche ambizione e se tutte queste forze si coaglieranno, per Moser non sarà una musica d'arco perché la sua squadra è piuttosto fragile, piuttosto deboluccia. Grande il Moser di Milano, per fare le emozioni non mi sembrano finite e forse sarà un Giro da vivere intensamente, sia all'ultimo metro di corsa.

- Come si svolge il suo lavoro?

- Al centro mobile sono ad-

detto all'assistenza medica diretta. Ovviamente sono a disposizione di tutti, perché il nostro scopo è proprio quello di fornire le condizioni di offrire il miglior rendimento possibile. Non vogliamo, sia chiaro, dettar nessun vangelo: comunque i nostri continui studi in questo settore servono a migliorare gli atleti che la produzione in circolazione.

- Che menu consiglia per un corridore al massimo della maratona?

- Consiglierei una sperimentazione.

- Come si svolge il suo lavoro?

- Al centro mobile sono ad-

miele e marmellata. Poi, durante la corsa, degli spuntini con formaggi leggeri, della frutta e del miele. In gara vanno assolutamente evitati i cibi carichi di proteine, ad esempio la carne, che sono lunghi da digerire e quindi non danno nessuna forza in corsa. Anzi, sottoponendo la stomatica ad un surpus di lavoro, obbligando solo a «traboccare», il pilota di fondo di maratona, si accresce la fatica.

- Che menu consiglia per un corridore alla maratona?

- Consiglierei una sperimentazione.

- Cosa per euriostati come spiega che con uova e morta-

1) FRANCESCO MOSER in 67 ore 48'03"; 2) Visentini a 1'03"; 3) Argentini a 2'07"; 4) Fignon (Fra) s.t.; 5) Lejarreta (Spa) a 1'15"; 6) Van Der Velde (Ola) a 1'31"; 7) Lang (Pola) a 2'14"; 8) Fignon (Fra) a 1'28"; 9) Argentini a 1'33"; 10) Ickem (Sv) a 1'40"; 11) Motte (Fra) a 1'47"; 12) Bocca (It) a 1'56"; 13) Lejarreta (Spa) a 1'56"; 14) Contini (Ita) a 1'56"; 15) Gavillet (Sv) a 1'57"; 16) Gisinger (Sv) a 2'07"; 17) Van Der Velde (Ola) a 2'07"; 18) Gayant (Fra) a 2'36"; 19) Desilva (Por) a 2'37"; 20) Vegerber (Dan) a 2'50"; 21) Van Impe (Bel) a 2'51"; 22) Van Impe (Bel) a 2'52"; 12) Panizza a 6'02"; 13) Battaglin a 7'11"; 16) Vandia a 7'18"; 17) Leali a 7'49"; 18) Bombini a 8'27"; 19) Contini a 8'42"; 20) Pedersen (Nor) a 8'55".

della Binda e i Bartali spinsevano come dei locomotori?

«I tempi sono cambiati. Una volta, in gara, bevevano perfino il vino andando forte lo stesso. Probabilmente, allentandosi meglio avrebbero reso ancora di più. Poi ognuno è libero di fare come vuole. Parlava ad esempio mangiava l'uovo con cipolla, alla partenza, e si girava la gola alla larga. Altri fanno di testa, loro: magari mangiano troppi zuccheri e si ritrovano in piena corsa con dolori di pancia e diarrea. Non li ha mai visti quando sembrano sfrecciare, imprendibili, in fuga e invece corrono come disperati alla ricerca del primo cespuglio buono?».

Dario Ceccarelli

## Lo sport in TV

RAI UNO  
● ORE 11.45, 17.20: Notizie sportive  
● ORE 15.30: 90° minuto-  
● ORE 21.15: «La domenica sportiva»

RAI DUE  
● ORE 15.15: Diretta del G.P. di Monaco di F1  
● ORE 17.30: Diretta di Italia - URSS - Ungheria - Cuba di atletica  
● ORE 19.00: Sintesi di un tempo di una partita di serie B  
● ORE 20.00: «Domenica sport»

RAI TRE  
● ORE 11.25: Diretta di Vercelli - Monza finale del campionato italiano di hockey su pista  
● ORE 19.20: TG3 - Sport regione  
● ORE 20.30: «Domenica gol»  
● ORE 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B

Remo Musumeci

DENIM

WILLIAMS FW09 TURBO-HONDA F1 PILOTTI 1984: K. ROSBERG - J. LAFITTE

GRAN PREMIO F.1 MONACO 3 GIUGNO 1984

WILLIAMS RACING TEAM

DENIM

GRAN PREMIO F.1 MONACO 3 GIUGNO 1984

CIRCUITO DI MONTECARLO

